



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

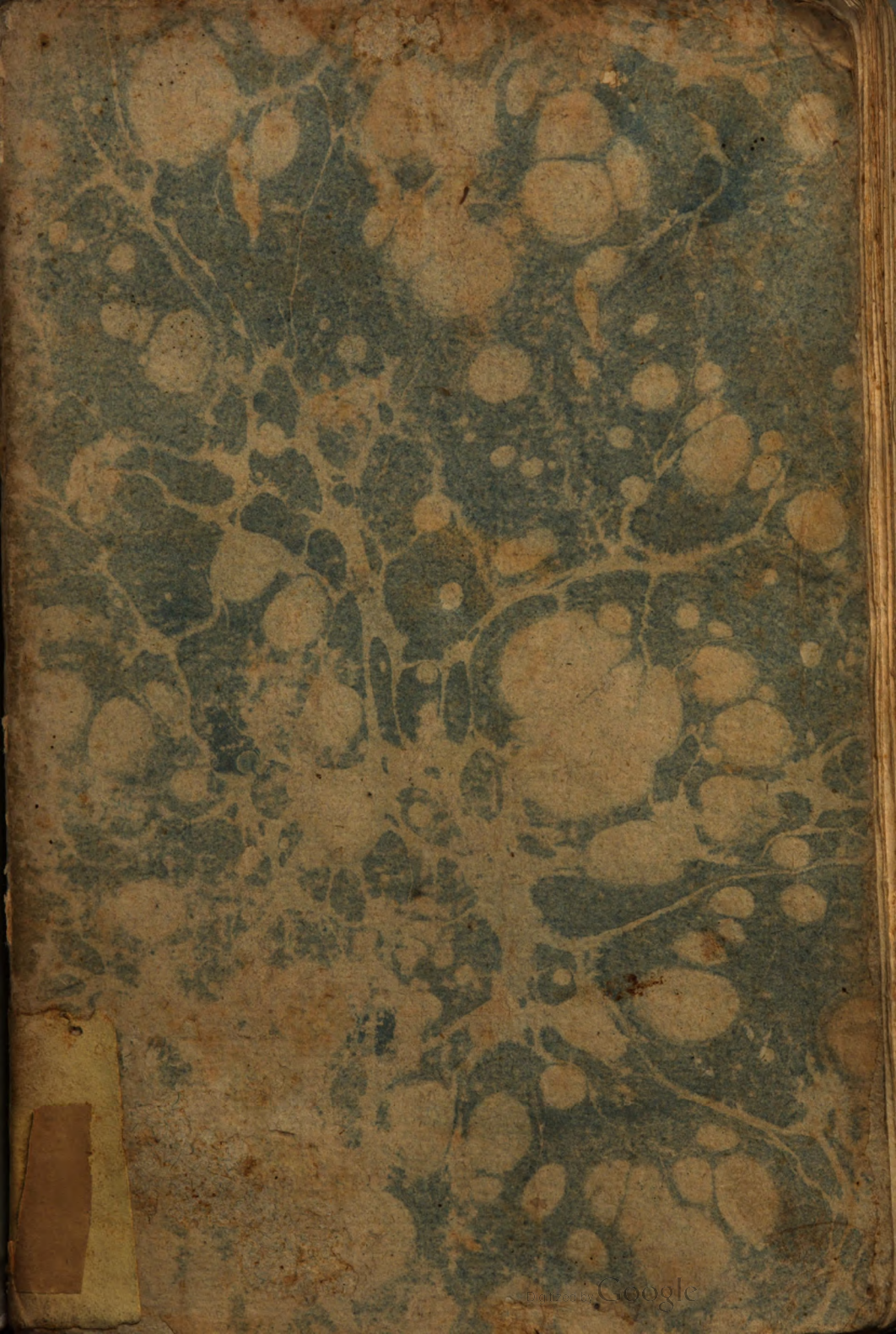
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>











DELLA DIVOZIONE  
A L  
SAGRO CUORE  
D I  
G E S - U

SENTIMENTO  
DI ANTON-TOMMASO VOLPI  
CURATO DI OSIO SUPERIORE.

*Ex Libris Congreg. Mignini Domus Canonen.*

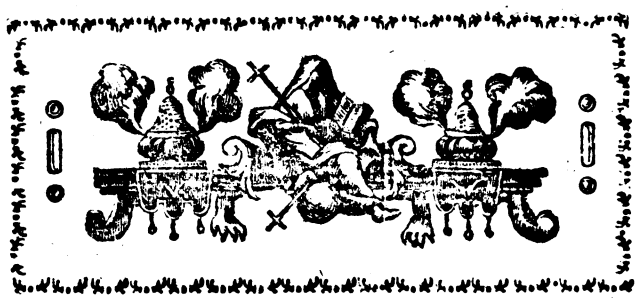


IN BERGAMO MDCCLXXXI.

---

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO ANTOINÉ  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.





DELLA DIVOZIONE  
 A L  
 SACRO CUORE  
 DI GESÙ.



Molto tempo, che quantunque  
 volte mi sono trovato in Ber-  
 gamo, sempre ho udito ragionarsi  
 della Divozione al Sagro Cuore  
 di Gesù, da altri soprammodo esaltata, e con  
 grande calore difesa, e promossa, e con uguale  
 gara da altri combattuta. Poco, a dir vero,  
 tale disputa m' interessava, poichè nel Calenda-  
 rio, che nella Diocesi di Milano, a cui appar-  
 tengo, si adopera, mai non si è introdotto,

A 2

nè

nè prescritto da recitarsi l' Offizio , nè la Messa del Sagro Cuore ; nè so, che nel Clero di questa stessa Diocesi v' abbia ragionamento, o contesa sopra la di lui Festa, che a noi non è permessa. Ma le molte ragioni, che per l' una, e per l' altra parte ho udito recarsi, e le dissensioni, che non solamente tra que' valorosi, e rispettabili Teologi si mantengono, ma che nel Popolo ancora si vanno riscaldando, e sonosi negli stessi sagri Chiostri delle Religiose internate a turbarne la pace; e la spinta, che alcuni, co' quali ho l' onore di costumare talvolta, replicatamente mi han data, mi ha finalmente mosso a seriamente riflettere sopra quanto diceasi, e ad entrare, qualunque io sia, nell' esame di una quistione, che si gravemente divide le opinioni, e forse gli animi ancora di molti. Per riuscire in ciò, e più ragionevolmente per l' una, o per l' altra parte determinarmi, avea da prima pensato di procacciarmi i Libri, ne' quali, mi si dice, essere tale quistione esattamente trattata; ed in tale guisa delle altrui fatiche opportunamente giovandomi, con più chiara cognizione di causa appigliarmi al partito, che più ragionevole sembrato mi fosse; e da qualche Amico mi sono essi stati graziosamente esibiti. Riflettendo ad ogni modo di poi, che anche tra gli Scrittori, comechè di gran nome, e di grande valore, la gara può incontrarsi, molto alle volte riscaldata, e di molt' acrimonia inasprita, e troppo essere facile a chi legge il lasciarsi persuadere da quegli Au-  
to-



tori , che o per la maniera di scrivere , o per l' animosità d' inveire , e di screditare i loro Avverfarj , o per la destrezza d' involgere , e di oscurare le cose , che ai loro pensamenti sono contrarie , o per lo credito , che più universalmente si sono acquistato , più facilmente s' insinuano ; e quindi di credere le cose , perchè svolte , e trattate da coloro , che maggiormente si pregiano , o gradiscono : E dell' altra parte i fonti , ond' essi hanno le loro dottrine attinte , essendo a tutti comuni ; giacchè le quistioni la Sagra Teologia spettanti , colla Scrittura , e colla Tradizione hanno ad essere trattate , e decise , ho pensato essere forse migliore , e più sicura strada , per rinvenire la verità , letto quel poco soltanto , che ad informarmi dello stato della quistione può essere necessario , in alcuni libri dei Devoti al Sagro Cuore , l' entrare da mestesso a ricercarla con piena indifferenza , sì per l' una , come per l' altra opinione , e senza le prevenzioni , che la lettura de' Libri potrebbe di leggieri accagionarmi . Ho pensato ancora , che , non di rado avvenendo , che nelle quistioni si rechino molti fatti , e molte pratiche , le quali o sono oggetto di maldicenza , o si pretende , che vagliano di ragioni al proprio opinare , benchè rare volte siano alla quistione , che si agita , appartenenti in modo , che trarre se ne possa ragionevole argomento , per deciderla , così meglio esser possa il trattare la quistione medesima in se stessa , colla precisione , che si può , maggiore ; onde , dal risolvere

questa, intendere si debba, quali pratiche sieno da rigettarsi, e quali da ritenersi; di quel che riprovare assolutamente un'opinione, perchè forse chi la sostiene adopera talvolta in maniera degna di riprensione; potendo in se stesso un sentimento essere vero, benchè forse porga occasione ad alcuni abusi, i quali, per essere cattivi, e da condannarsi, non però possono pregiudicare al sentimento medesimo, quando sia alla verità conforme.

Entrerò pertanto a trattare della Divozione al Sagro Cuore di Gesù coi soli principj, e colle dottrine de' Teologi, colle quali parmi, che se ne possa portare retto giudizio, senza nessuna di quelle cose ricercare, che, se ad essa appartengono, non le sono ad ogni modo tanto essenziali, che render la possano in se stessa degna di approvazione, o di biasimo: quali farebbono l'origine di essa, il suo rapido avanzamento, il credito, ed il favore, che presso di molti gode, il contrasto, che le si fa, e somiglianti altre circostanze, che, oltre al non essere tutte sicure, non sono per essa decisive. La natura di questa Divozione, le conseguenze, che derivare ne possono; ed il sentimento, che la Chiesa ne ha, farà l'obbietto delle mie ricerche. So, che se dirò qualcosa, che sia buona, farò stato da altri prevenuto nel dirla; ed avrò così il piacere di essermi ad essi conformato, senza saperlo: e se, come necessariamente avvenir dee, farò ai pensamenti, e forse anche all'impegno d'altri contrario, nessuno  
ad

ad ogni modo potrà di me ragionevolmente dolersi ; poichè non intendo di confutare niuno , ma solo di dire il mio sentimento qual sia : il che alla stima , che di tutti aver debbo , ed ho , niente pregiudica .

La Divozione al Sagro Cuore di Gesù , per quanto i di lei Promotori ne dicono , ha due obbietti . L'uno *immediato* , e *prossimo* , che è il Cuore fisico di Cristo ; l'altro *mediato* , ed *ultimo* , che è l' Amore immenso di Gesù Cristo verso dell' uman genere , il quale viene da essi chiamato *Cuore Spirituale* . Il fine di tale Divozione è d' infervorare i Fedeli nell' amore di Gesù Cristo . Pretendono però in primo luogo , che al *Cuore carnale* di Cristo debba prestarsi culto di latria , perchè alla Persona del Verbo unito . Di poi , che questo culto si rapporti , come in suo *ultimo* obbietto al *Cuore Spirituale* ; val a dire alla carità di Gesù Cristo : e tale pretendon essi , che sia l' intenzione della Sagra Congregazione de' Riti , che nell' anno 1765. ha permesso , che la Festa del Sagro Cuore si celebri , con Decreto , approvato dalla Santa memoria di Clemente XIII. Noi pertanto cominceremo a ragionare del culto , che si pretende dovuto al *Cuore fisico* di Cristo . Parleremo di poi , del così detto , *Cuore Spirituale* ; ed esamineremo in fine il sentimento della Chiesa qual sia . E qui subito si avvertisca , ch' io sempre intendo parlare di vera *Adorazione* , e *Culto* , che è un atto di Religione , col quale il sovrano Dominio di Dio , e la totale nostra dipen-

denza da Lui riconoscendo , e internamente , ed esternamente siamo mossi ad onorarlo , a ringraziarlo , a pregarlo , con tutti quegli altri atti , che all' adorazione stessa appartengono .

Ora , per subito entrare nell' argomento , io distinguo con S. Tommaso (1) l' obbietto del culto dal suo motivo . L' obbietto , qualunque siasi , è sempre unito ; ed il volerlo , di qualunque maniera ciò si faccia , dividere , farebbe un moltiplicarlo , e costituire molti obbietti , dove non può avervene ; che un solo . Non così il motivo . Questo può essere moltiplice , e quindi o mentalmente , o realmente dividersi . O , a meglio spiegarci , possono essere molti i motivi , per cui ad alcuno si presti onore , i quali o successivamente s' accrescano in colui , che d' onorare s' intende , ovvero che tutti già in esso trovandosi , ora l' uno , ora l' altro , ora tutti insieme ad onorarlo sospingano . Così poss' io ad alcuno prestare onore , per la sua probità ; per la dottrina , per lo valore , il quale , se venga di poi a qualche dignità ragguardevole inalzato , per quella piuttosto , che per le altre sue doti , posso internamente pregiarlo , e dargli quelle esterne dimostrazioni di stima , e di ossequio , che gli sono dovute . Ma l' obbietto del culto farà sempre un solo' , cioè la Persona , a cui o per l' uno , o per l' altro , o per tutti insieme i suoi pregi , io rendo onore .

Co-

---

(1) Par. 3. quest. 25. art. 2. in Cor.

Comechè però in Gesù Cristo siano due nature distinte , la fede c' insegna , ch' egli è un solo , perchè e la divina , e l' umana natura nella sola Persona del Verbo sussistono : e chi volesse l' una dall' altra natura dividere , s' avrebbe a dire di lui con S Giovanni , che *qui Solvit Dominum Jesum Christum , ex Deo non est , sed est Antichristus* (1) . E quindi fu giustamente nel Concilio di Efeso condannato Nestorio , che due persone ammettea in Gesù Cristo , tra loro unite . Quest' errore di Nestorio , che il grande mistero dell' Incarnazione del Verbo , e quindi la Redenzione dell' uman genere tendea a distruggere , ha per molto tempo recato grandi travagli alla Chiesa , e l' ha renduta giustamente sollecita ad stabilire l' unità di Persona in Cristo , ed a tutte discoprire , e chiudere le vie , per cui anche di soppiatto insinuare si potesse nella mente de' Fedeli . E poichè quell' Eresiarca dicea , ch' egli adorava in Cristo l' uomo insieme col Verbo , perchè a lui unito , il Sinodo di Alessandria , sotto S. Cirillo , nell' ottavo Capitolo vietò di asserire , doverfi l' uomo stesso adorare col Verbo , perchè una sola adorazione a Gesù Cristo è dovuta (2) . *Si quis audeat dicere assumptum hominem coadorari cum Deo Verbo oportere , & conglorificari , tamquam alterum cum altero ( nam particula cum addita hoc cogit intelligi ) & non magis una reverentia veneratur Emmanuel , unamque ei glorificationem dependit ,*  
*juxta*

---

(1) Joan. Epist. 1. 4. 3. (2) Epist. 3. ad Nestorium cap. 8.



*juxta quod Verbum Caro factum est, anathema sit.* Il quale Canone, come ognun sa, è stato di poi approvato, e confermato dal Concilio Calcedonese, dal Quinto Sinodo, e dal Lateranese sotto Martino I.

Certissima cosa è adunque, e per le decisioni della Chiesa, e per la costante, universale Tradizione de' Padri, che a Gesù Cristo una sola adorazione si può prestare, come ad unico obbietto; poich' egli è una sola divina Persona, in cui le due nature sussistono; e che il culto non si può dividere; perchè il ripartirlo farebbe lo stesso, che moltiplicarne gli obbietti, e moltiplicare le Persone in Cristo; giacchè la sola Persona può essere oggetto di culto; e quindi un disciogliere, e distruggere la sostanziale ipostatica unione dell' umanità col Verbo.

Vegnendo ora a favellare del Sagro Cuore di Gesù, certa cosa è, ch' egli per se stesso non può essere obbietto di culto; poichè nemmeno tutta intera la sua umanità santissima, considerata in se stessa, senza rapporto alla divinità, in cui personalmente sussiste, lo è. E certa cosa è pure, che anche solo mentalmente considerare il Cuore, come disgiunto dalla Persona del Verbo, od anche, con metafisica astrazione, fermarsi in lui, senz' aver di mira la Persona, in cui la natura umana sussiste; e questa non già soltanto come principale, ma come unico obbietto del culto, o l' adorare il Cuore insieme colla stessa Persona del Verbo, farebbe un culto affatto Nestoriano, e dalla Chiesa dannato.

to . Dappoichè , come S. Atanagio scrive al Vescovo Adelfo (1) *Nos Creaturam non adoramus : Absit . Gentilium enim , & Arianorum ejusmodi est error . Sed Dominum creatura incarnatum Deum Verbum adoramus . Quamvis enim cara ipsa per se se pars est creaturarum , tamen Dei corpus est facta .* Nè basterebbe a depurare tal culto il volere , che la Persona divina entrasse , come motivo anche principalissimo di adorare il Cuore , il Corpo , o l' Anima di Gesù Cristo ; onde si dicesse di adorare il Cuore , perchè unito al Verbo . Allora il Cuore farebbe vero obbietto del culto , e la Persona soltanto la cagione di esso ; e del Cuore medesimo si verrebbe a fare un supposto adorabile per l' unione , che non potrebb' essere sostanziale colla Persona del Verbo . La Persona stessa debb' essere il diretto , unico obbietto , a cui s' indirizza il culto ; non già come separata dalla sua umanità ; poichè non farebbe più Gesù Cristo , ma come quella , in cui l' umanità stessa sussiste . *At neque Corpus hujusmodi ,* prosegue S. Atanagio , *per se dividentes , per Verbum adoramus : neque Verbum adorare volentes , ipsum a carne disiungimus : Verum istud scientes , ut jam diximus : Verbum Caro factum est , hoc ipsum etiam in carne positum Deum agnoscimus .* Nestorjo stesso , come S. Cirillo attesta , recava per motivo di adorare l' umanità di Cristo , l' esser ella assonta , e portata dal Verbo invisibile : *Propter gestantem eum , qui*

---

(1) Tom. I. pag. 157.

*qui gestatur, veneror : propter eum, qui latet, eum, qui apparet, adoro* (1). Ma queste espressioni, atte a far credere accidentale l'unione della natura umana col Verbo, ed a stabilire due Persone in Cristo, furono sempre e dallo stesso Santo Padre, e dalla Chiesa rigettate. L'umanità di Cristo non è adorabile, che nella Persona del Verbo, in cui sussiste, la quale è l'unico obbietto, a cui l'Adorazione si termina: e quindi conchiude S. Tommaso, l'adorare la carne di Gesù Cristo altro non è, che adorare il Verbo Inearnato, come l'onorare la porpora del Re non è altro, che onorare il Re vestito (2). *Adorare carnem Christi nihil est aliud, quam adorare Verbum Incarnatum.*

Acciocchè pertanto il culto del Sagro Cuore di Gesù sia esente da errore nella fede, uopo è, che ad esso non sia direttamente indirizzato, ma sì bene alla Persona, in cui, come parte dell'umanità di Cristo, sussiste: conviene, che l'unione del Cuore colla stessa Persona del Verbo non entri solo, come motivo di adorarlo; poichè allora si risguarderebbe il Cuore, come un supposto distinto dalla stessa Persona, e quindi una mera creatura, e si verrebbe a disciogliere Gesù Cristo; ma che la Persona sia l'unico obbietto del culto, che ad essa si dirigano gli atti di adorazione, di amore, di ringraziamento, ed ogni altro, che la divozione possa fug-

---

(1) Apud Petav. De Incar. lib. 15. cap. 4. num. 8.

(2) P. 3. quæst. 2. art. 2. in corp.

suggerire : e che , a dir tutto in poco , si adori il Verbo nel Cuore ; e non già il Cuore per il Verbo ; poichè , come S. Tommaso insegna (1) : *honor adorationis proprie debetur hypostasi subsistenti* . D' altra maniera il culto stesso del sagro Cuore farebbe da condannarsi , come Nestoriano .

Voglio credere , e sono anzi persuaso , che coloro , i quali adorano , e che promovono il culto del sagro Cuore di Gesù , non abbiano altri sentimenti , che i da me or ora esposti , che sono quelli della Fede , e della Chiesa ; e che l' adorazion loro abbia per obbietto la Persona del Verbo , in cui le due nature , divina , ed umana sussistono ; onde non debba dirsi erronea ; nè , come tale , assolutamente proscriversi . Ad ogni modo altre difficoltà mi si affacciano , per le quali lo stesso culto a me non sembra da commendarsi , nè da promoversi con tanto calore ; senz' almeno usare di molti importanti risguardi , e cautele . Io so , che il Verbo Eterno si è fatto carne , val a dire , che ha assunto in unità di persona il corpo umano ; ed a questo , giusta l' opinare dell' Angelico (2) , si è unito per mezzo dell' anima , *mediante anima* : che è poi dire , che tutta la natura umana , in ogni sua parte perfetta , ha assunto , & *homo factus est* . Ora perchè vogliamo adesso noi dire piuttosto , che s' è fatto cuore ? E pure convien dirlo , se con culto speciale , e distinto

VO-

---

(1) P. 3. quæst. 2. art. 2. in corp.

(2) P. 3. quæst. 6. art. 1.

vogliamo , come si fa , il di lui cuore onorare . Non dico già , che , adorando il cuore , s' abbiano positivamente , e con atto espresso ad escludere , nè che di fatti si escludano le altre parti dell' umanità di lui . Sarebbe questo introdurre in Gesù Cristo un' altra condannabilissima divisione . Ma fermandosi il culto , come in suo oggetto immediato , e diretto , nel Cuore ; sussistente nella Divina Persona , per lo meno si precinde , e si dimentica le altre parti , componenti il corpo , e l' anima stessa , che lo avvivava : altrimenti non più il cuore , ma tutto Gesù Cristo si adorerebbe . Ora per lo meno con una mentale astrazione chi lo adora , se non vuol essere Nestoriano , conviene , che pensi al Verbo *fatto Cuore* ; ed in tale guisa si faccia ad adorarlo . Ma questa maniera di pensare , e di favellare , quant' è sconvenevole a Gesù Cristo , quanto diversa dall' idea , che del Salvator nostro ci presentano i Padri della Chiesa , e quanto pericolosa per la massima parte de' Fedeli ?

Non si soffrirebbe , chi dicesse , che il Divin Verbo s' è fatt' *occhio* , s' è fatto *lingua* , s' è fatto *mano* , o *piede* ; e molto meno chi scendesse ad altre parti , meno nobili del corpo di lui , benchè in qualche senso ciò possa esser vero (1) . Per quale ragione però abbiamo noi a pen-

---

(1) Il P. Eusebio Amort Tom. 4. dell' edizione di Bologna , che si vende in Vinegia , pag. 104. afferma , che : *Non est verum dicere , quod humanitas Christi sit Deus , quod corpus sit Deus , quod cor , sanguis , aut nomen Jesu sit Deus .*



a pensare , ed a dire , che s' è fatto *Cuore* , a questa sola parte della sua umanità indirizzando il nostro culto ? Il cuore considerato nell' essere suo fisico , per quanto se ne voglia ingrandire il pregio , non è , che una viscera , un muscolo , una parte del corpo , meno , al pensare de' recenti Filosofi , nobile del cerebro , in cui si crede , che l' anima risieda . Se ad esso si attribuiscono gli affetti dell' uomo , certa cosa è nondimeno , che ciò si fa per un uso divenuto comune di favellare , certamente figurato . Altrimenti l' ostinazione di Faraone , a cagion d' esempio , che la Scrittura ci esprime per un induramento di cuore , converrebbe dire , che tale fisica durezza in esso cagionata avesse , che l' avrebbe in fine renduto disaddatto a mantenere il moto nel sangue , e negli spiriti di lui . Si dice , che il cuore ama , che odia , che s' attrista , che si rallegra ; ma ciò propriamente dell' anima dee dirsi , che sola è capace , siccome di apprendere gli oggetti , così sola può volerli , o abborirli , la quale poi , col diverso urto , e scuotimento , che dà al principio de' nervi nel cerebro , diversi movimenti pure accagiona nel cuore , più in esso sensibili , che nelle altre parti del corpo . Ma per se stesso il cuore , se è forse più importante per la vita dell' uomo , non ha dignità , per cui essere preferito alle altre parti , che tutte sono secondo le loro funzioni all' integrità , ed alla venustà del corpo necessarie . Non v' è dunque ragione , per cui s' abbia a dire , e con ispeciale culto a di-

dimostrare, che il Divin Verbo s'è fatto Cuore, per volerlo così, a preferenza delle altre membra, adorare. Oltre di che lo sminuzzare così, anche solo col pensiero, e colle esterne dimostrazioni di culto, il corpo reale di Gesù Cristo, ognun può vedere, quanto a quella integrità si opponga, ch'egli ha voluto nel suo corpo medesimo conservare, per adombrarci quella, che avrebbe sempre voluta, e mantenuta nel suo mistico corpo, che è la Chiesa. E' vero, come ho accennato di sopra, e come i Devoti sempre vanno replicando, che l'adorazione del Cuore non esclude positivamente quella del restante corpo, ma solo ne prescinde. Ma è vero ancora, che al solo cuore intanto si restringe, e si termina, che a quello unicamente si pensa, che a quello si prostra, si brucia incensi, s'indirizza preghiere: e poichè quel sagrao Cuore medesimo mai non è stato visibile, nè dal petto di Gesù Cristo divelto, a vieppiù infervorare la Divozione verso di lui, o si rende visibile collo spaccare nelle Immagini del Salvatore il di lui petto, o come svelto dal suo seno si rappresenta, perchè sia veduto (1), con  
fal-

---

(1) Non è mio pensiero di trattare in questa Operetta delle Immagini del sagrao Cuore, che in tante maniere dipinte si raccontano; poichè io ne ho vedute pochissime. La cosa per altro è di somma importanza. Conciossiachè, secondo l'avviso di S. Gregorio Magno, essendo le Immagini il Libro degl' Idioti, che non fanno leggere, ove loro in esse non si propon-  
ga

falsità manifesta , che da tutta la Storia del Vangelo è smentita ; ma pure creduta necessaria a particolarizzarne il culto .

B

Tale

ga la verità , in tutta la sua semplicità , e nettezza , si porranno a grande rischio di addottare errori , anche sostanziali nella fede . Clemente V. nel Concilio di Vienna condannò come eretica l' opinione , che asseriva , che a Gesù Cristo ancor vivente sulla Croce fu colla lancia aperto il lato , perchè contraria alla Storia del Vangelo . Se però al Popolo si presentasse un' Immagine del Crocifisso Gesù , tuttavia spirante , e vivo , coll' apertura nel lato , ad oggetto forse di rendere visibile il suo cuore ferito , non farebb' egli insegnarli un grave errore ? Il Sagro Concilio di Trento Sess. 25. conoscendo , che non lieve scandalo recar può a' Fedeli , *si quid inordinatum , aut prapostere , & tumultuarie accomodatum , aut prophanium , & inhonestum appareat* , proibisce di esporre nelle Chiese qualsivisia insolita Immagine , se non è approvata dal Vescovo . L' inosservanza di questo Decreto avea introdotto diversi abusi ; e quello tra gli altri , che il P. Sulogo , appoggiato a certa visione , o rivelazione , che diceasi fatta a Donna Marina Spagnuola , forse da lui , o da qualche suo confratello diretta , nel suo Tomo 3. sulla Cantica cominciava ad introdurre , facendo imprimere l' Immagine di Gesù Cristo , e di tutto il Collegio Apostolico in abito di Cherico Regolare . Ciò mosse Urbano VIII. a pubblicare la Bolla : *Sacrofancta Tridentina Synodus* , la quale proibisce nelle più forti maniere , *ne quis cujuscunque gradus , qualitatis , ordinis &c. etiam Societatis Jesu , Imagines D. N. Jesu Christi , & Depare Virginis Maria , Apostolorum , Evangelistarum , aliorumque Sanctorum , & Sanctarum quorumcumque , sculperet , vel pingere , aut sculpi , & pingi facere , aut antea sculptas , aut pictas , & alias quomodolibet*

cf-

Tale idea minuta così, e disdicente del divin Redentore non hanno avuta, nè a noi tramandata i nostri Padri; nè in Gesù Cristo si sono essi fermati a considerare distintamente le parti del suo Corpo; ma sempre l'hanno con-

tem-

*efficitas tenere, seu publice aspectui exponere, cum alio habitu, & forma, quam in Ecclesia Catholica, & Apostolica ab antiquo tempore consuevit: ed espressamente comanda, ut Imagines aliter sculpta, vel picta ab Ecclesiis, & aliis locis quibuslibet amoveantur, & deleantur, vel induantur, & reformentur ad habitum, & formam in Ecclesia Catholica, & Apostolica ab antiquo tempore consuetam.* Veggasi il P. Santoro, che allora scrivea in Roma, come parli delle surriferite Immagini. Veggasi pure l'Indice de' Libri proibiti, in cui sono esse proscritte. Gesù Cristo col petto squareiato, che mostra il suo cuore: L'Apostolo S. Tommaso, che mette la sua mano nel cuore, renduto visibile di Cristo: I Quadri, che rappresentano un gran cuore, ovvero ancora molti cuori, tenuti in mano da leggiadri Puttini, con idea pittoresca assai profana: E tante altre, che ho udito raccontarsi, sono forse Immagini, che rappresentano la semplice verità? I Fedeli idioti, veggendole, cosa penseranno, o crederanno? Rappresentano esse Gesù Cristo nella forma, in Ecclesia Catholica ab antiquo tempore consuetam? Prima di questo Secolo, chi le ha mai vedute nelle Chiese? E ciò, che Urbano VIII. già decretò intorno alle succennate Immagini, non s'avrebbe con più di ragione a far valere per quelle ancora del sagro Cuore; le quali appunto perchè non variano già soltanto l'abito esteriore, ma lo stesso corpo di Gesù Cristo, debbono essere assai più pericolose, e disdicenti? Vi pensino seriamente i Divoti.

templato , e agli altri proposto qual' è , Dio , ed Uomo . *In Domino nostro Jesu Christo* , dice il Damasceno , presso di S. Tommaso (1) *non partes partium intuemur , sed quæ proxime connectuntur , idest Deitatem , & Humanitatem* : E siccome la Persona del Verbo tutta ha assunta l' umana natura , così , come lo stesso Angelico insegna , non ha affonte le parti di questa , se non per rapporto al tutto . Molto meno poi si sono avvifati di rivolgere il loro culto ad alcuna di esse parti , che ben sapeano , esser anch' esse unite al Verbo ; nè sofferto avrebbero , che altri il facesse . Troppo sempre si sono mostrati giustamente gelosi di conservare , e d' imprimere in altrui l' idea di quell' unità , che in Cristo creder dobbiamo , cui non poco qualunque divisione , anche solo mentale , pregiudica : E siccome le stesse due nature , divina , ed umana , formano un solo Cristo , le parti dell' umanità , che sono l' anima , ed il corpo , e le membra , che lo stesso corpo costituiscono , han sempre considerato , come un solo obbietto ; e con una sola adorazione le due nature , in unità di persona congiunte , hanno preteso , che si venerassero : *Partes partium non intuemur* . Massimamente che , come S. Tommaso osserva (2) l' onore non ad una parte , ma sempre a tutto ciò , che è sussistente , si presta ; nè mai si dice , che la mano , a cagion d' esempio , dell' uo-

(1) Par 3. quest. 6. art. 5.

(2) Par. 3. quest. 25. art. 1. in corp.



mo sia onorata ; ma l' uomo si bene . E se talvolta avvenga , che si dica onorarsi la mano , o il piede d' alcuno , da ciò non s' intende ad ogni modo , che queste parti siano onorate in se stesse ; ma che in esse il tutto si onora : nella maniera , che nelle cose affatto alla Persona esterne può a taluno prestarsi onore , come farebbe nella sua veste , nelle sue Immagini , o in un suo Ambasciadore : *Proprie honor exhibetur rei subsistenti ; non enim dicimus , quod manus hominis honoratur , sed quod homo honoratur . Et si quandoque contingat , quod dicatur honorari manus , vel pes alieujus , hoc non dicitur , quod hujusmodi partes secundum se honorentur ; sed quia in istis partibus honoratur totum : Per quem etiam modum aliquis homo potest honorari in aliquo exteriori : puta in veste , aut in Imagine , aut in nuntio .*

Questa Dottrina dell' Angelico Dottore mi porta a riflettere sopra ciò , che molti Teologi di gran nome insegnano (1), potersi cioè il Sagramo Cuore di Gesù , come pure ogni altra parte del suo Corpo , adorare con culto di latria , relativo alla Persona del Verbo . Può avvenire , dice egli , che alla mano , o al piede d' alcuno si presti onore ; non già *per se stessi* ; ma nel modo , che onore si rende all' uomo nelle cose separate da lui , quali farebbono la veste , l' Immagine , il messaggero . Con questa maniera di

Culto

---

(1) Apud Amort. T. 4. Disp. 2. de primo præcepto Decal. pag. 104.

Culto noi adoriamo la Croce, i Chiodi, la Lancia, gli altri Stromenti della sua Passione: con essa adoriamo le Immagini, ed altre cose, che o lo rappresentano, o qualche Mistero della sua Vita ci ricordano. L'umanità di Cristo, e quindi le parti tutte, ond'è composta, si possono da noi considerare, non già come separate, ma come distinte dal Verbo; poichè è ben vero, che l'umanità di lui è sostanzialmente unita allo stesso Verbo, in cui sussiste; ma con tutto questo non è così colla divinità frammischiata, e confusa, che delle due nature una sola formata si sia, come volea Eutiche. Le due nature sono in lui distinte, e perfette, benchè la Persona sia una sola: E comechè con unica adorazione venerare l'Emanuele si debba, l'umanità nondimeno ci può scorgere ad adorare il Verbo, in cui sussiste. Lo stesso può dirsi del Cuore. Esso è il Cuore del Verbo, perchè in lui, come parte della sua umanità sussiste; ma il Cuore non è il Verbo; e, assolutamente parlando, potrebb'essere da lui separato. Nestorio, che pretendea, essere in Cristo non solamente due nature, ma due persone ancora, tra loro unite, adorava due obbietti, l'uomo cioè, e Dio; benchè dicesse di adorare l'uomo, perchè alla divinità congiunto. Noi per lo contrario, adorando l'umanità, ed alcuna delle sue parti, sempre adoriamo la Persona del Verbo, a cui il nostro Culto si riferisce, ed in cui unicamente si termina. *Ego*, di-



cea S. Agostino (1) *Dominicam carnem, immo perfectam in Christo humanitatem propterea adoro, quod a Divinitate suscepta, atque Deitati unita est: ut non alium, atque alium, sed unum, eundemque Deum, atque hominem, Dei filium confitear.* Ma in altro luogo (2) ci avvisa, di non fermarsi nell' umanità, quando l' adoriamo, per non essere privati del suo Spirito: *cum adoras illum, ne cogitatione remaneas in carne, ut ab Spiritu non vivificeris.* Questo culto dell' umanità di Cristo, o di qualche sua parte, che in essa non si ferma; ma che si riferisce al Verbo, a ben ponderarlo poi si risolve nel considerare noi l' umanità stessa da lui assunta, quale motivo di adorarlo, come in altro luogo più stesamente diremo. Dappoichè, se noi prestiamo onore alla mano, o al piede d' alcuno, per sempre valermi dell' esempio recato da S. Tommaso, sempre onoriam la Persona, di cui è la mano, o il piede; ma perchè nella mano, o nel piede ravvisiamo alcun pregio particolare, per cui alla Persona, di cui sono, pensiamo di dover rendere onore. I pregi però, non in verità naturali, e fisici, ch' io non so quali siano nel Cuore, per dover distinguerlo dalle altre parti del corpo; ma sì bene figurati, e dall' uso comune di favellare a lui attribuiti, potendo essere motivi di adorare Gesù Cristo, potremo adorare il Cuore medesimo di lui, relativamente

---

(1) Ser. De Verbis Dom.

(2) In Psal 49.

mente alla Persona del Verbo , in cui , come parte della sua umanità , sussiste . E se tale fosse il sentimento dei Divoi , e si accontentassero di prestare al Sagro Cuore di Gesù un culto puramente relativo , non sarebbe forse da riprovarsi ; purchè avessero la necessaria premura di ben avvertirne il Popolo . Ma essi , per quanto più volte gli ho uditi dire , per le maniere , in cui ne propongono il culto , e per quanto leggo in un loro libretto espressamente dichiarato , non l'intendono così : ma vogliono anzi , che al Sagro Cuore un culto *assoluto* si renda ; e ne formano un particolare obbietto di adorazione diretta . In un Dialogo , intorno la Divozione , di cui parliamo , si legge (1) : *Al Sagro Cuore non è egli veramente Per sè stesso oggetto degno di assoluta , e suprema adorazione ?* Questa è la Domanda . Ed ecco la risposta . *E chi può dubitarne ? E perchè mai è egli Per sè stesso oggetto di assoluta adorazione ?* Perchè , dicono essi , *congiunto inseparabilmente , e intimamente unito alla Persona del divin Verbo* . Vedremo in altro luogo , come ciò sia vero . Ma intanto non è questo dividere , se non altro col pensiero , quel tutto , che nella divina Persona sussiste ? E dove mai in tutti i Padri troveremo indizio di queste precisioni , o mentali divisioni nell' adorare Gesù Cristo ? E quale traccia ci hanno essi

B 4 data ,

---

(1) La Divozione al Sagratissimo Cuore di Gesù Cristo proposta a' Fratelli della Congregazione Maggiore , nell' Università di Brera . In Milano 1766 . pag. 55 .

data, per cercare la divinità nel suo Cuore; onde doverlo per festoso adorare?

Secondo che la Fede in varj tempi ha avuto mestieri, si sono i Santi Padri adoperati nel confutare le Eresie, che la combattevano; ed ora la divinità di Cristo, ora la sua umanità, quando l'interezza delle due nature, in effolui perfette, quando la verità della sua carne, che alcuni Eretici insegnavano, essere fantastica, altri celeste, e non già tratta da Maria Vergine, con tutto lo spirito han preso a difendere; ma sempre di tutto Gesù Cristo, Dio, ed Uomo han ragionato: E se o dell'anima, o del corpo di lui hanno avuto separatamente a parlare, delle potenze di quella, e delle parti di questo solo han favellato, quant'era necessario a sostenere le verità, ad esse spettanti, ed a provare la perfezione dell'umana natura dal Verbo assunta. Nè mai loro è venuto in pensiero di scendere a dirci, che il cuore, il capo, od altre membra di quel sagratissimo corpo nella Persona del Verbo sussistessero per se stesse; ma solo, che l'umanità vi sussiste: questa stessa soventemente col solo nome di *carne* additandoci, come già S. Giovanni nel suo Vangelo avea fatto, per prendere l'estremo più dalla divinità lontano, come S. Tommaso osserva (1), e così meglio convincerci, che veramente s'è fatt'uomo. Si sono col più intenso studio applicati i Padri a ben penetrare i Misterj di Cristo

---

(1) Par. 3. quart. 5. art. 3. ad 1.

Cristo stesso Dio , ed Uomo , nelle Profezie , e nelle Figure dell' antico Testamento rintracciandoli , e nella Storia de' Vangelisti . Dall' Infanzia sino alla sua salita al Cielo lo hanno , dirò così , tenuto d' occhio , e passo passo seguitato , le meraviglie dell' esser suo discoprendo , della sua Vita , de' suoi miracoli , della passione , della morte , e del glorioso suo risorgimento : ed in tale guisa hanno edificato la Chiesa nel tempo stesso , che l' istruivano . Han procurato d'z rassodare la Fede , d' incoraggiare la fiducia , d'z accalorare l' amore de' Fedeli verso di lui ; ma sempre loro proponendolo , qual è vero Dio , e vero Uomo ; nè per procacciargli amore hanno pensato mai al suo Cuore *di carne* ; anzi nemmeno alla sua Anima Santissima ; ma sempre a tutto il Cristo del Signore , che con tanto eccesso ci ha amati ; per non dar forse a credere tutto umana l' immensa sua carità verso di noi ; la quale , comechè dall' umana volontà proveniente , il suo maggior pregio ritrae dalla Persona del Verbo ; e perchè nello stesso tempo pensassimo ancora all' amore increato dello stesso Dio , che è stato la prima cagione e dell' Incarnazione del Verbo , e di tutti i Misterj della sua Vita : *propter nimiam charitatem , qua dilexit nos* . Molto meno poi a procacciargli l' adorazione , ed il culto , che gli è dovuto , si sono avvisati di proporne per obbietto nè l' Anima , nè il Corpo , nè anche meno il Cuore , od altra parte del Corpo medesimo : ma a tutto Gesù Cristo Dio , ed Uomo han voluto , che quella

quella venerazione da' Fedeli si presti , che fin dal primo suo entrare nel Mondo gli fu dagli Angeli renduta ; *adorent cum Angeli Dei* (1) .

So , che S. Agostino , il primo col secondo Adamo mettendo a confronto , e la formazione di Eva con quella della Chiesa , Sposa di Gesù Cristo , questo profondo Mistero ravvisa nell' aprimento del Costato di Cristo stesso ; e dice , che da quell' apertura la sua Sposa è sortita , come dal lato dell' addormentato Adamo , trattane una costola , fu Eva formata : *Secundus Adam in Cruce dormivit , ut inde ei formaretur conjux quod de latere dormientis effluis* (2) . Ed in altro luogo , dell' acqua , e del sangue parlando , che dalla ferita del suo lato uscirono : *Sacramenta sunt* , dice , *quibus formatur Ecclesia , tamquam Eva de latere dormientis Adam , qui erat forma futuri* (3) . Chi volesse però da queste sordissime , ma certamente figurate , riflessioni trarre argomento , per istabilire una particolare dignità di culto nel Sagro Cuore del Salvatore , molto male si apporrebbe . E in primo luogo , benchè io persuaso ne sia , non è ad ogni modo cosa certa , che a ferire il cuore siasi internata la lancia dell' empio Soldato ; dicendoci la Scrittura soltanto , che *latus ejus aperuit* . Di poi S. Agostino nessun conto fa della ferita del Cuore ; ma solamente insiste sull'

apri-

---

(1) Ad Hebr. 1. 6. ex Psal. 96. 7.

(2) In Joan. Tract. 120. num. 1.

(3) Ser. 218. num. 14.

aprimiento del lato , e sull' acqua , e sul sangue , che ne uscì : *ut illic quodammodo vitæ ostium panderetur , unde sacramenta Ecclesia manaverunt , sine quibus ad vitam , quæ vere vita est , non intratur* . Ora qui come c'entra il cuore ? E quando pure vi entrasse , come quello , da cui sia il sangue sgorgato , come l'acqua dal Pericardio , si vede , che il Sante Padre sopra' esso non fa nè riflessione , nè forza veruna , e nè tampoco lo accenna ; inteso unicamente a considerate il sonno di Gesù Cristo , e l'acqua , e il sangue , che dall' apertura del suo lato sono usciti , di cui dice : *Ille sanguis in remissionem factus est peccatorum : Aqua illa salutare semperat poculum : hæc & lavacrum præstat & potum* .

Ora questo ritagliamento del Corpo Santissimo di Gesù Cristo , di qualunque maniera si faccia : questa Divozione , e questo culto , renduto ad una parte di esso , essendo stato a' nostri Padri sconosciuto del tutto , perchè lo dobbiamo abbracciar noi , e promuovere con tanto impegno , come , se la Religione , che professiamo , fosse senz' esso difettosa ? Perchè vogliamo anche solo col pensiero restringere l' Incarnazione del Verbo al di lui cuore ? Non abbiamo noi tutti il Cristo del Signore , quale lo hanno preannunziato i Profeti , predicato gli Apostoli , ed insegnato i Padri , in cui rintracciare i profondi misterj della nostra redenzione , senza ridurci al cuore , in cui , se lo consideriamo nell' esser suo fisico , non abbiamo cosa veruna , ond' essere



essere illuminati nell'intelligenza di qualche verità, o nella soda pietà edificati; e che certamente non ha pregio veruno, fuori quello altissimo, che hanno tutte le parti della sua umanità, unite in un solo composto, qual è di sussistere nella Persona del Divin Verbo? E quand' anche tale culto si possa a forza di ricercate distinzioni, e riflessioni difendere da errore, abbiam noi bisogno di stancarci la mente, con astrazioni, con precisioni, con sottigliezze, per onorare Gesù Cristo? Noi crediamo noi tutto intiero, sedente alla destra del Padre in Cielo, e sotto le spezie Sagramentali nascosto sui nostri altari? Non abbiame i misterj tutti della sua vita, della sua passione, e morte, descritti nella Storia de' Vangelisti? E perchè non ci facciamo noi quivi a seriamente considerarli, per eccitare in noi la gratitudine, l'amore, e l'adorazione in ispirito, e verità, che insieme col Divin suo Padre, e collo Spirito Santo a lui dobbiam rendere; senza doverci in certa gisa dimenticare del tutto, per onorare una sua parte, qual è il cuore? E se per la ristrettezza, e per la tardità della nostra mente, abbiame bisogno di obbietti sensibili, coi quali fissare l'incostanza della nostra immaginazione, e penetrare nell'intelligenza de' sublimi misterj, che ci propone la Fede, è forse più sensibile il cuore di Cristo, che tutto il suo corpo? E l'Immagine di lui crocifisso ha forse ad essere meno efficace per noi, di quello, che sia l'Immagine del suo cuore, ch'egli stesso non ha

ha mai renduto visibile , nemmeno ne' giorni della sua morte ? Guardiamci bene , che la novità non sia quella , che c' impegna in un culto , per tanti secoli sconosciuto alla Chiesa ; piuttosto che la verità , ed il vantaggio , che trar se ne possa ; e che l' ossaquo prestato al Sagro Cuore , se non è erroneo , non sia almeno irragionevole , contra ciò , che ci prescrive l' Apostolo : *rationabile obsequium vestrum* : e che in fine , se il culto del cuore *carnale* non è contrario alla fede , atto non sia a metterla in grave pericolo , presso chi massimamente non è capace di tutte ben intendere le ragioni , e di ritenere nei giusti loro limiti le astrazioni , e le precisioni , colle quali il cuore piuttosto , che tutto Gesù Cristo si vuol adorare .

Questo pericolo , a mio credere , è assai più grande , che non si pensa ; poichè gl' Idiotti , che sono la massima parte de' Fedeli , il più delle volte si fermano negli obbietti sensibili , che loro si propongono ; senza punto inoltrarsi a riflettere nè sopra ciò , che vedono , o ascoltano , nè sopra ciò , che fanno . Loro si presenta il Sagro Cuore di Cristo da adorare . Penseranno essi tosto , che quel Cuore è vivo , unito al restante corpo , ed all' anima , e sussistente nella divina Persona ? Adoreranno essi Gesù Cristo Dio , e Uomo , ovvero il solo cuore ? Se dobbiamo , diran essi , adorare tutto il divin Salvatore , perchè ci si presenta il Cuore ? E se adesso siamo invitati ad adorare il cuore , questo è dunque per se stesso , e senz' altro rap-  
por-

porto, adorabile, non sarebbe questo errore massiccio in un punto dei più importanti della fede? Non tutti sono, nè possono essere così facilmente ammaestrati intorno a certe verità, quand'esse si separano, dirò così, dai grandiosi obbietti, a cui sono sempre stati avvezzi pensare. Ognun sa, che il Verbo eterno s'è fatt' Uomo; e quando tutta l'umanità di lui gli si presenta, subito pensa ancora, che è il Figliuolo naturale di Dio, degno di tutto il nostro amore, e del nostro culto. Ma quando si viene ad un obbietto minuto, e insolito, qual è il cuore, benchè sia sempre chiamato il Sagro Cuore di Gesù, non è così facile il riflettere, ch'esso pure è adorabile soltanto, perchè unito al Divin Verbo. E quando mai, e da chi s' insegna al Popolo, che Dio, per la nostra salvezza s'è fatto cuore? Che quel cuore è figliuolo naturale di Dio? Pure tuttodì osservano, che a questo cuore un culto assoluto si presta, che alle Immagini di esso staccato dal restante del corpo, un culto relativo al cuore si tributa: Incapaci, o non avvezzi a pensare, che questo culto medesimo dee avere per obbietto la persona, di cui è il cuore, quanto facilmente crederanno, e quanti forse credono, che il cuore *carnale* di Cristo sia una parte di lui, che per se stessa merita adorazione distinta da quella delle altre sue membra, che loro in nessuna maniera vengon rappresentate, e vengano quindi a dividere Gesù Cristo, o ad adorare una creatura? Nè a pienamente disingannare

co-

costoro basterebbe per avventura il dire, che loro si presenta da venerare il Cuore di Gesù vivente, e glorioso, e però avvivato dall' anima, e inseparabile dal restante corpo, e nella divina persona sussistente. Ciò è vero: ma intanto loro si presenta unicamente il Cuore di questo vivo, e divin corpo; nè si dà loro motivo di pensare alle altre parti; anzi nè tampoco alla Persona del Verbo; nè ad adorar quelle sono in niun modo invitati. Non si parla, che di Divozione al Sagro Cuore; non si ragiona loro, che dei pregi del Cuore. Semplici, quai sono, che possono essi altra pensare, se non, che il loro culto possa, e debba allora terminarsi nel solo cuore, come in suo adeguato obbietto? Ed ecco subito un culto o materiale, o Nestoriano.

So che si dice dai Devoti, che somigliante occasione di errare incontrar si dovrebbe nel modo, con cui la Chiesa la santissima Eucaristia dispensa ai Fedeli; senza che non pertanto ella pensi a cangiarne il rito. Quando il Sacerdote o riceve' egli stesso, o ad altri dispensa quel divin Sacramento, non dice *Christus*, ma *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiar animam tuam in vitam eternam*. Potrebbero dunque i semplici pensare, di ricevere il solo Corpo di Gesù Cristo; e quindi quello soltanto adorare; giacchè: *nemo illam carnem manducat, nisi adoraverit*, come dice S. Agostino (1); quando la  
fede

---

(1) In Pfal. 98. num. 9.

fede c' insegna , che non il solo Corpo , ma il Sangue ancora , e l' anima , e la Divinità del Salvatore si riceve , e si adora ; essendo il Corpo stesso di Cristo , dopo il suo risorgimento inseparabile dall' anima , com' è sempre stato inseparabile dalla Divinità . Ora per quale ragione col proporre all' adorazione dei Fedeli il Sagro Cuore , si mettono a pericolo di crederlo da se stesso , e come distinto dal suo tutto , adorabile ; e tale pericolo non s' incontra nel ricevere , e nell' adorare il Corpo di Gesù Cristo nell' Eucaristia , benchè a coloro , che lo ricevono si dica soltanto : *Corpus Domini nostri Jesu Christi* ?

Questa difficoltà ad ogni modo in un momento svanisce , soltanto che si consideri l' oggetto dell' Eucaristico Sacramento . Con esso Gesù Cristo ha preteso non solamente di dare ai Fedeli tutto se stesso in cibo , per nutrimento spirituale dell' anime loro , e per , incorporandoli a se stesso , comunicar loro il suo spirito ; ma di perpetuare eziandio nella sua Chiesa il Sacrificio , che di se ha egli sulla Croce offerto ; benchè da offerirsi in altra maniera . La morte quindi di Cristo stesso rappresentar si doveva , e rammentare nel medesimo Sacrificio , e nella partecipazione della vittima offerta , val a dire nella Comunione . Questa , secondo l' istituzione medesima di sì gran Sacramento , ha Cristo voluto , che sempre al vivo si rappresentasse col separare nel Sagro Mistero il Corpo di lui dal suo Sangue , come sulla Cro-

Croce, nella di lui morte, fu separato; e connotare in tal guisa la separazione dell' Anima sua Santissima dal suo Corpo. *Quotiescunque*, dice S. Paolo (1) *manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat*. Siccome poi la separazione del Corpo di Cristo dal suo Sangue e dall' Anima colla sua risurrezione s'è tolta; così nell' Eucaristia, in cui tutto Gesù è realmente presente, non può tale divisione essere reale: ma nemmeno la morte di lui si può rendere sensibile senza questa misteriosa separazione del corpo dal sangue. Per questo la Chiesa nel porgere a' Fedeli Gesù Cristo vivente, e glorioso, dice soltanto: *Corpus Domini nostri &c.*; volendo, ch' essi intendano, e pensino, che, se questo corpo adesso vive, nondimeno è stato morto: *fuit mortuus, & vivit* (2). Come vivo egli è inseparabile dal sangue, e dall' anima; ma la morte di lui si rammemora col porgere l' Agnello di Dio, vivente, in sembianza di morto; non realmente, poich' egli vive; ma *tamquam occisum*, quale fu a S. Giovanni mostrato nel Cielo (3). E intorno a sì elevato Mistero la Chiesa in ogni tempo ha avuto premura, che i Fedeli fossero ben ammaestrati, onde ogni pericolo di errore lor fosse tolto.

G

Se

---

(1) 1. ad Cor. 11. 26.

(2) Apoc. 2. 8.

(3) Apoc. 5. 6.

Se la separazione del Sagro Cuore di Cristo, che da' suoi Divoti si fa nell' adorarlo, involgesse qualche mistero, di cui la Scrittura, e la Tradizione ci avesse dato alcun indizio, non avrei difficoltà veruna ad ammetterla, per considerare in essa il mistero, che ci adombrasse; nè mi farebbe contrasto allora il non essere quel Sagro Cuore dal restante Corpo separabile: e la Chiesa si farebbe dovere di ben istruirne i suoi figli, perchè non cadessero in errore. Ma in essa quale mistero si può mai adombrare? Dov' è, che la Scrittura, o i Padri ne diano un menomo indizio? In tutta l' antichità quand' è mai, che di ciò ha parlato la Chiesa? Ardirebbero forse gli Adoratori del Sagro Cuore, nel dispensare la Santissima Eucaristia, di dire: *Cor Domini nostri Jesu Christi*; perchè la Chiesa dice soltanto: *Corpus*; giacchè la divisione del corpo dal sangue è soltanto negativa, nè esprime l' esclusione dell' uno dall' altro? Anzi con questa, com' essi dicono, precisa separazione del cuore dal corpo, non si potrebbe forse dar occasione di un altro errore; col far credere, cioè, che il Cuore di Cristo sia stato in alcun tempo separato realmente dal Corpo: appunto perchè, nell' Eucaristia, il porgere il corpo, senza esprimere il sangue, e l' anima, dee far credere, non già che ora sia, ma che certamente il corpo è stato separato dal sangue, e dall' anima; ed in tal guisa rammemorare continuamente la morte del Redentore: *Mortem Domini annuntiabitis, donec veniat?*

Non

Non ostante però l' altissimo mistero , che la mistica separazione del corpo dal sangue , indicante la divisione dell' anima dal corpo stesso , nella Santissima Eucaristia adombra , e ricorda ; la Chiesa ben mostra di riconoscere il pericolo di errore , che la detta mistica separazione cagionar potrebbe ; poichè , come di sopra ho accennato , vuole , che dell' interezza di Gesù Cristo , sotto amendue le specie del pane , e del vino , siano i Fedeli esattamente ammaestrati . Sa , che non tutti arriverebbero così agevolmente a conoscere , che la divisione del corpo dal sangue non è adesso reale ; ma , secondo l' istituzione di Cristo medesimo , introdotta soltanto in mistero a rammemorare la di lui morte : che molti potrebbero , nel ricevere il di lui Corpo , in esso solo fissare i lor pensieri , e la loro credenza , senza riflettere , ch' esso è unito al Sangue , avvivato dall' Anima , e nella Divina Persona sussistente : che molti forse , come que' di Cafarneo , crederebbero di mangiare la sola carne del Redentore , la quale , come allora disse' egli stesso , *non prodest quicquam* (1) , senza lo spirito vivificante di lui : *spiritus est qui vivificat* : che , a dir tutto in poco , facilmente potrebbero disciogliere Gesù Cristo , quando , nel riceverlo sacramentato , odono dirsi soltanto : *Corpus Domini nostri Jesu Christi* . Sollecita ella però , che non sia preso qual verità ciò , che è mistero ; che non si creda ade-

(1) Joan. 6. 64.



so diviso quel tutto , che lo fu una volta per morte , i suoi Ministri incarica di ben istruire chiunque alla sagra mensa è per accostarsi , che quando sente dal Sacerdote dirsi : *Corpus D. N. J. C.* non creda già essere il solo corpo ciò , che riceve , ma sì bene tutto Gesù Cristo , vivo , e glorioso , quale sta alla destra del Padre in cielo ; e nello stesso tempo a ricordargli ciò , che la mistica separazione adombra , e rammemora : ed in tutti i Catechismi , ch' ella porge per loro istruzione a' Fedeli , vuole , che ciò sia chiaramente espresso . Chiaro indizio è questo però , ch' ella ben riconosce il pericolo , che l' anzidetta divisione cagionerebbe , di errare , se la necessaria precauzione non adoperasse di ben ammaestrare i Fedeli e di ciò , che crede , e di ciò , che rappresenta . Se pertanto la mistica separazione del Corpo dal Sangue di Cristo nell' Eucaristia farebbe per molti occasione di errare nella fede senza la più esatta istruzione , che ad essi continuamente si dà ; quanto dobbiamo credere , che più pericolosa sia quella del Sagro Cuore dal restante Corpo di lui , di qualunque maniera essa s' intenda , e si spieghi , nel presentarlo all' adorazione del Popolo , che delle precisioni dei Divoti , e delle loro ricercate ragioni , non è , nè forse è capace di essere istruito ; e ciò senza motivo , che vaglia , o che alla Religione possa recar giovamento ?

Che se , lasciando la Sagra Comunione in disparte , vogliamo alla sola adorazione restringersi , che a Gesù Cristo nell' Eucaristia si presta ,

sta , ed a quella , che dai Divoti si rende al di lui Sagro Cuore , una grande diversità incontreremo , ed anzi un nuovo argomento , per dover credere questa sospetta molto , e pericolosa . Chi per avventura credesse di adorare nell' Eucaristia ciò , che è Sacramento , val a dire le specie del pane , e del vino , ovvero il Corpo , ed il Sangue di Cristo , sotto le specie stesse nascosto ; perchè nella consecrazione del pane , e del vino , il solo corpo , ed il solo sangue si esprime ; e che le solennità , colle quali la Chiesa sì grande mistero ricorda , ed onora , abbiano per obbietto diretto lo stesso Corpo , e lo stesso Sangue del Redentore , sarebbe certamente in errore . Tutto Gesù Cristo , senza distinzione , o precisione veruna , nel Divin Sacramento si adora ; poichè , come più volte si è detto , il culto non può prestarsi , che alla persona , in cui , non già il corpo , ed il sangue da se , ma tutta l'umanità di Cristo sussiste : *Si quis dixerit* , ha definito il Sagro Concilio di Trento (1) , *in Sancto Eucharistia Sacramento Christum unigenitum Dei Filium , non esse cultu latria , etiam externo adorandum . . . anathema sit* : e la Chiesa sul bel principio dell' Uffizio del Sacramento stesso la sua intenzione avea anche prima espressamente dichiarata , invitando i Fedeli ad adorare , non già il corpo , ed il sangue , ma Gesù Cristo Rè , e Signore delle genti : *Christum Regem adoremus , domi-*

C 3

nan-

---

(1) Sefs. 13. Can. 6.

*namtem genibus*. L'adorare il Sacramento d' altra maniera farebbe errore ; poichè l'umanità di Cristo non è obbietto di culto, se non nella Persona del Verbo, in cui fuiliste. Istessamente farebb'eresia il credere, che il Sagro Cuore di Cristo adorare si possa fuori della medesima Divina Persona, poichè allora il culto di latria si terminerebbe in una creatura. Ma qui, per gl' idioti almeno, lo stesso pericolo ritorna, che non credano questa creatura adorabile, e che di fatti l'adorino; appunto perch' essa loro si presenta sola, e staccata dal corpo, di cui è parte. Chi dice il Corpo di Gesù, s'intende subito, che esprime un corpo vivo, e divino; e ognuno, per poco che sia nelle verità della fede ammaestrato, senza dover molto riflettere, così intende, e crede. Non così chi dice: cuore; poichè questo non potendo essere avvivato dall'anima, se non è unito al restante del corpo, subitochè si propone qual obbietto speciale di culto, si dà occasione ancora a chi molto non sa, o non pensa, di credere questo cuore per se stesso adorabile, senza dover altro ricordarsi nè del restante corpo, nè dell'anima, nè della divinità, a cui è unito. E chi sa, che molti forse tra i Devoti, di fantasia debole, o facile a tenacemente fissarsi negli obbietti, che le si pongono innanzi, non isfoghino le loro tenerezze, e i loro ardori con questo pezzo di carne, con questo muscolo, che loro si fa credere la sede dell'amore, senza nemmeno ricordarsi nè dell'anima, nè della

di-

divinità di Cristo, e non desiderino di unire con quello il proprio cuore, senza volerli unire a Gesù Cristo?

Questo pericolo si fa ancora più grave a' nostri tempi, dopochè qualche (per non dire di più) ardito scrittore ha, non è molto tempo, insegnato doverli l' Umanità di Cristo *in se, directe, & in recto* adorare da tutti i Cristiani: dottrina, che ha giustamente eccitato lo zelo de' Teologi, de' primi Pastori, di Roma stessa, a confutarla, a censurarla, a condannarla (1): e comechè ella sia in essolui naturale conseguenza di più erronei principj, che ha stabiliti, non lascia ad ogni modo di meritare, anche in se stessa, le più gravi censure; poichè con culto di latria non si potendo onorare altri, che Dio; se l'umanità di Cristo è *per se stessa* adorabile, conviene, che sia *Dio*: e non potendosi prestare culto, se non ad una Persona, forz' è, che l'umanità stessa di Cristo sia una Persona distinta dal Verbo, se dee *per se stessa* adorarsi. Io credo fermamente, che gl' illuminati Devoti al Sagro Cuore siano ben lontani da tali bestemmie. Ma il voler essi, che al Cuore fisico di Cristo si presti un culto *diretto, e assoluto*; che è poi dire, che sia *in se, directe, & in recto* adorato; benchè pretendano di

C 4

e vi-

---

(1) Vedasi l' Istruzione Pastorale di Monsig. di Soissons contra gli errori de' PP. Arduino, e Beruyer, tradotta dal Franz., ediz. di Brescia Tom. 2. cap. 6. art. 5. pag. 100.

evitare ogni errore, col dire, di adorarlo, perchè unito alla Persona del Verbo, quanto facilmente farà, che almeno coloro, che non sono appieno istruiti della dottrina della Chiesa, in un punto sì difficile, e delicato, non terminino in esso il loro culto, come in obbietto adeguato di adorazione; e quindi lo dividano, o almeno si dimentichino della Persona del Verbo, e adorino una creatura, come se fosse Dio. Mi fa grande paura la facilità, con cui i non molto dotti almeno, trar possano conseguenza sì naturale del culto *diretto*, ed *assoluto*, che si vuole, che si prefi al Sagro Cuore: conseguenza, come ognun vede, quanto facile a dedursi, altrettanto perniciofa alla fede. E molto più ancora mi sgomenta il vedere, che da uno Scrittore, che ha preso a difendere questa Divozione, apertamente s' insegna, *che rendere si possono al Cuore divinissimo di Gesù quegli onori di suprema eccellenza, con cui da' Fedeli nel Sagramento dell' Altare, vien di fatti venerato, ed adorato il suo Santissimo Corpo. Conciossiachè nella grande solennità, chiamata del Corpo del Signore, si esprime la Chiesa, ch' essa venera i sagri misteri del suo corpo, e del suo sangue; mostrandoci, che le vive carni immacolate del Figliuolo di Dio sono l' oggetto prossimo, diretto, e immacolato della sua venerazione; comechè (notifi bene) in concomitanza loro, venga nel culto medesimo riguardata la sua divina Persona* (1).

Vo.

---

(1) La Divozione al Sacratiss. Cuore di Gesù pag. 58.

Volentieri avrei tralasciato di recar questo passo, se non mi credessi obbligato ad iscoprirne la verità, per preservare da perniciosi errori i miei fratelli. E in primo luogo, come abbiamo di sopra veduto, la Chiesa *nella grande solennità del Corpo del Signore*, rammemora bensì i misteri del suo Corpo, e del suo Sangue; ma adora *Christum regem, dominantem gentibus... Christum unigenitum Dei Filium*. Come dic' egli dunque, che *le vive carni immacolate di lui sono l'obbietto prossimo, diretto, immediato della sua venerazione?* Sussistono forse da se queste *carni immacolate?* Sono esse *Dio*, per doversi loro prestare *gli onori di suprema eccellenza?* Di poi la divina Persona viene nel culto medesimo risguardata solo *per concomitanza*. Cos' intende egli dire con questo? Saranno, come fermamente credo, ortodossi i suoi sentimenti; ma le sue espressioni pajono a me forse più inoltrate di quelle di Nestorio. Questi volea, che l'uomo in Gesù Cristo si dovesse coadorare col Verbo, e solo perchè unito (dell'unione, ch'egli intendea) col Verbo. L'Anonimo nostro Scrittore ci dice, che il Verbo, solo entra nel *culto per concomitanza*. Val a dire, che se *le carni immacolate* fossero ancora disgiunte dal Verbo, il culto *diretto*, che loro si presta, avrebbe nondimeno il suo obbietto: che la Persona divina non è quella, che rende *le carni* adorabili, nè che nelle carni stesse si adora; ma sì bene, ch'essa si adora, perchè si trova unita alle carni: che possiamo fissare, e restringere il pensiero nelle  
fole

sole *carni*, senza curarsi della Persona, che per la sua unione con esse si trova: che nel culto, che prestiamo alle *carni*, la Persona divina entra solo quale conseguenza, perchè ad esse congiunta; ma che di quelle noi prendiamo cura, e non di questa; nella maniera a un di presso, che, invitando noi un amico, il quale sappiamo, essere come inseparabile da un suo compagno, venghiamo ad invitare quello ancora, benchè di esso forse non abbiamo premura: che in certa guisa nella nostra adorazione preferiamo *le carni immacolate* di Cristo alla persona, in cui sussistono: che . . . . Ma finiamo di trarre illazioni, che troppo offendono gli orecchi della fede, e che non faranno state nè intese, nè prevedute dal divoto Scrittore; ma che ben danno a conoscere, quanto l'impegno, che si ha per un'opinione, renda inconsiderati anche gli uomini d'altra parte pii, e dotti. Il Popolo intanto, leggendo siffatte espressioni, che forse s'incontreranno in altri Libri ancora, senza diffidenza, e, come è solito avvenire, credendole sulla parola di chi le avvanza, farà egli veramente ortodosso? Saprà egli o rigettarle, o interpretarle secondo i sentimenti della Chiesa? ovvero presterà al Sagro Cuore un culto, per lo meno materialmente Nestoriano?

E forsechè, dicono i Divoti, non è il Sagro Cuore di Cristo adorabile nella Persona del Verbo, che per ragione della sua immensità tutta egualmente nel cuore, che in ogni altra parte della sua umanità ritrovasi? E non sarebbe  
anzi

anzi errore il credere , ch' esso , od altra parte dell' umanità sua stessa , non debba con culto di latria adorarsi ; qualchè v' abbia alcuna parte di essa dalla divina Personalità disgiunta ? Nel triduo della sua morte fu pur adorata da' Santi Padri la sua Anima , benchè divisa dal Corpo : fu adorato , o adorar si dovea il suo Corpo sulla croce , o nel sepolcro ; e il Sangue di lui , per la nostra redenzione versato , adorar si dovea , dovunque esso fosse , perchè e l' Anima , e il Corpo , e il Sangue , benchè separati tra loro , nella stessa Persona del Verbo sussistevano . Ora nell' adorazione del Sagro Cuore quale pericolo di errare possono mai incontrare anche i più semplici Devoti ? Se nell' adorare questo , prescindono dalle altre parti della sua umanità , non mai però nè lo dividono , nè lo possono dividere dal Verbo ; poichè adorano un cuore sussistente ; ed esso altra sussistenza non ha , che nello stesso Verbo . E la separazione stessa puramente mentale e negativa , consistente nel non pensarvi allora , che fanno del cuore dalle altre parti della sua umanità , qual errore può mai cagionare ? Non adoriamo noi lo Spirito Santo , come Persona distinta dal Padre , e dal Figliuolo , benchè sia da essi inseparabile ? Non adoriamo ad una , ad una le piaghe del Redentore , benchè siano tutte nel medesimo di lui corpo impresse , le di cui membra mai non sono state divise ? Ora per qual ragione , adorando il cuore , si corre rischio di crederlo realmente separato dal restante corpo , e dalla Di-

vini-



vinità, è lo stesso pericolo non s'incontra, nell'adorare lo Spirito Santo, ovvero le piaghe sagratissime di Cristo?

L'unione del sagra cuore colla Persona del Verbo, in cui, dicon essi, tutta la sua umanità, e ciascuna delle di lei parti sussiste, è quella, per cui i Divoti pretendono di giustificare intieramente il loro culto, e di farlo credere non solo innocente, e scevero d'ogni pericolo di errore, ma commendabile in oltre, ed in certa guisa dovuto, e necessario. Convien però fermarsi alcun poco nell'esaminarla, e nel fissare il modo, in cui intender si dee. Sono pienamente persuaso, che gli Adoratori del sagra cuore non intendono quell'unione di esso col Verbo, che volea Nestorio, come di due cose cioè già da se sussistenti, congiunte insieme in unità, che non potrebb'essere, che estrinseca, ed accidentale. I Divoti intendono certamente quell'unione sostanziale, e personale, che la fede insegna. Vogliono però, che la Persona del Verbo, per ragione della sua immensità, tutta sia nel cuore così, come nell'anima, ed in ciascuna delle altre parti del suo corpo; ond'essa tanto nel cuore medesimo, quanto in tutta l'umanità assunta, adorare si debba: che è quel: *tota in toto, & tota in qualibet parte*, con cui si esprimono le scuole. Nessuno negherà che la divina essenza, sussistente in tre Persone, siccome tutta in ogni luogo esiste, così in ogni parte dell'umanità di Cristo non trovisi. Ma resta ancora a vedersi, se vi esista determinata-

men-

mente come Persona , e come tale operante in ciascuna di esse parti , ovvero soltanto per la presenza , con cui Dio in tutte le creature esiste . Il fissare questo punto rileva assai ; poichè , volendo i Devoti , che al Sagro Cuore fisico di Gesù Cristo si presti un culto *diretto* , ed *assoluto* ; e dall' altra parte , come abbiain detto di sopra , non potendo il culto prestarsi , che alla Persona , se desso cuore è così alla Persona del Verbo unito , che per se stesso in quella sussista , potrà , e dovrà certamente per se stesso ancora essere adorato : ove ciò non sia , non potrà mai essere obbietto di culto *assoluto* .

La Persona del Verbo nell' assumere l' umana natura , altro , cred' io , non ha dovuto fare , che terminare , e circoscrivere la natura stessa , e formarne un individuo , nel modo , che l' umana personalità terminata l' avrebbe , e separata da ogni altra sostanza . Ora l' umana personalità non termina certamente in se stessa ciascuna delle parti , ond' è la natura composta , ma tutta la natura medesima ; e quindi non può dirsi , che il suo capo sia persona , che persona sia il suo cuore , le sue braccia , e così del resto ; ma dec dirsi , che l' uomo è una persona . Il che tanto è vero , che , se un braccio ad alcuno si recida , esso non è più nella persona di lui ; ma diventa un supposto , che sussiste da se . La personalità adunque risguarda il tutto , e non le parti : e si dirà giustamente , che ciascuna delle parti , intanto , che è unita colle altre , è della persona ; ma non mai , ch' essa  
stessa

stessa sia persona, come già si è detto. Ora la Persona del Verbo, che nell'umana natura, da lui assunta, altro non opera, fuor ciò, che l'umana personalità adopererebbe, se vi fosse, non mi pare, che considerata (mi si permettano i termini scolastici in un argomento, che forse non può d'altra maniera meglio spiegarsi) considerata, dirsi, come *personalizzante*, possa dirsi tutta in ciascuna parte dell'umanità, che ha assunta. Essa dell'anima non costituisce cosa, che sussista, come se fosse separata dal corpo: del corpo stesso, del capo, del cuore ec. non forma cose per se stesse in essa sussistenti; ma di tutta l'umanità, delle sue parti composta, costituisce, a se intendola, una divina persona. Altrimenti converrebbe dire, che quanti nervi, muscoli, fibre, viscere, e che so io, entrano a formare il di lui corpo, sussistano per se stesse nel Verbo, e siano in certa maniera altrettante persone.

La diversità, che passa tra la personalità, o sia sussistenza umana, e la Persona del Verbo, consiste in ciò, che quella, essendo limitata, e finita, non si può stendere a terminare le parti, che per avventura siano separate tra loro, o da tutto il composto. Così, per valermi dell'esempio recato da S. Tommaso, il braccio, o il piede di Socrate, quand'è reciso, non sussiste più nella persona di lui; e si può ben dire, che è stato, ma non già, che è il braccio, o il piede di Soerate, perchè la separazione di esso dal restante corpo, lo ha diviso ancora dalla

la

la personalità , che non è atta a stendersi a terminare le parti disgiunte dal tutto ; o rimane quindi sussistente da se . Laddove la Persona del Verbo , essendo infinita , siccome potrebbe a se unire sostanzialmente più nature in numero ; così è atta a dare sussistenza anche alle parti , che siano separate tra loro , come avvenne nel triduo della sua morte ; o , se ciò fosse avvenuto , a qualunque parte divisa dal tutto . Ma intanto , che le parti sono unite , ella personalizza il tutto ; ma non ciascuna delle parti , che non sussistono in essa per se stesse , nè precisamente come parti ; ma per rapporto al tutto , che da esse risulta . Altrimenti sarebbero esse parti nella natura , di cui sono , sussistenti , come se fossero separate dal tutto . Dee dirsi non pertanto , ch' esse parti sono della Persona del Verbo ; e nessuno vieterà , che si dica : l'anima , il corpo , il cuore del Verbo , ma non , come in esso sussistenti immediatamente , e per se stesse , ma come componenti quella natura , che nel Verbo sussiste . Nel modo , che dell' anima , del corpo , e delle membra d' un uomo , intanto che sono unite , si dice , che sono della persona di lui . La sussistenza indica necessariamente una cosa separata dalle altre : nè può dirsi per se stesso sussistente ciò , che è attualmente parte di un composto . Una pianta , per quanti abbia rami , e frondi , è una sola pianta , un solo supposto ; e i rami non hanno altra sussistenza , che quella della pianta medesima . Perchè essi sussistano da se , conviene reciderli dalla  
 pian-

pianta medesima ; e faranno allora altrettanti supposti . Quindi chi volesse dire , che il cuore di Cristo per se stesso sussiste nel Verbo , verrebbe a realmente separarlo dal restante corpo . La Persona del Verbo ad ogni modo , perchè infinita , come or or diceva , è atta a terminare tutte quelle sostanze , che a lei piaccia : e quindi è , che quando l' umanità di lui fu per la morte disciolta , le parti di essa proseguirono ad avere la loro sussistenza nel Verbo . Così allora la di lui Anima separata dal Corpo era sussistente , non per ragione dell' umanità , che non v' era , ma per la propria sua essenza nella divina Persona ; e lo stesso si dica del suo Corpo , e più verisimilmente ancora del Sangue , ch' era separato dal Corpo : dappoichè il Verbo *quod semel assumpsit , numquam dimisit* . Queste tre sostanze separate l' una dall' altra , cioè l' anima , il corpo , e , se si vuole , anche il sangue , non erano tre persone , ma una sola , come S. Tommaso insegna (1) ; poichè nella stessa , unica , indivisibile Persona del Verbo sussistevano ; e l' adorazione perciò , che i Santi Padri prestarono all' anima , e quella , che Maria Vergine , e forse alcun altro , avrà renduta al Corpo , ed al Sangue , avea sempre lo stesso unico obbietto , qual era la divina Persona , in cui , separate così , com' erano , l' una dall' altra , quelle tre sostanze aveano sussistenza . Quindi io non dirò già , che gli Adoratori del

Sa-

---

(1) Part. 3. quest. 50. art. 3.

Sagro Cuore , col volerlo per se stesso, sufficiente nel Verbo , e col personalizzarlo , come sono astretti a fare , per renderlo obbietto particolare di culto diretto , ed assoluto , moltiplichino in Gesù Cristo le Persone ; poichè , se anche tutte le parti della sua umanità per se stesse sussistessero nel Verbo , la Persona sarebbe una sola : ma dico bensì , che , volendo personalizzare il cuore , per adorarlo , come fanno , per necessità lo debbono dividere dal restante dell' umanità di lui ; poichè l' idea , che abbiamo della *personalità* , indica una sostanza separata , e indipendente da ogni altra , che forma un individuo da se : *rationalis natura individua substantia* (1).

Ciò ben inteso , chiara cosa è , che il Cuore di Cristo , il quale mai non è stato separato dal corpo , non è personalmente unito al Verbo nella propria , individuata sostanza , ma sibbene in quella di tutta l' umanità , e ne' tre giorni della sua morte , per l' unione , che avea col corpo ; onde potrebbe dirsi unione mediata , come quella , che avrebbe coll' umana personalità , se vi fosse ; e che l' immensità del Verbo prova bensì , ch' egli sia tutto in ciascuna parte , ma non già , che personalizzi alcuna parte in se stessa , ma solo tutto il composto . Ora questa esistenza del Verbo nel Sagro Cuore di Cristo , per ragione della sua immensità , non può , come ognun vede , di esso for-

D mare

---

(1) Boec. apud D. Thom. part. 1. quest. 29. art. 1.

mare un obbietto particolare di culto: altrimenti le creature tutte, nelle quali la divina essenza, per la sua immensità, tutta è presente, s'avrebbero ad adorare. Ciò, che rende l'umanità di Cristo adorabile, è la sua unione col Verbo, sostanziale in unità di Persona, per cui rettamente può dirsi *Uomo Dio*; e le parti quindi della sua umanità sono anch'esse adorabili; ma non per se stesse, o per una particolare, e privativa loro sussistenza nel Verbo medesimo; ma per ragione di tutta l'umanità, di cui sono parti, la quale nella Persona divina sussiste. Dappoichè, se ciascuna di esse considerare si voglia, come sussistente nel Verbo, conviene separarle realmente tra loro; come nel tempo, che l'Anima, e il Corpo di lui sussistevano nel Verbo, erano tra loro separati.

Il Sagro Cuore di Gesù pertanto è vero, che è unito al Verbo, che si dee dire il Cuore del Verbo incarnato; ma non per questo il Verbo s'è *fatto cuore*, ma s'è *fatt' uomo*, di cui il cuore è parte: e quindi abbiamo detto di sopra, che il dovere, per adorarlo con distinto culto, pensare, e dire, che il Verbo s'è *fatto cuore*, troppo disconviene a Gesù Cristo; ed è introdurre un linguaggio, a' nostri Padri del tutto sconosciuto, il quale, se con giusto rigore si ponderi, è contrario alla verità. Siccome nondimeno il Cuore di Cristo è sostanzialmente unito al Corpo, e avvivato dall'anima; così ho detto, che senza preciso errore nella fede, si può adorare, perch'esso pure sussiste nel

nel Verbo , come parte dell' umanità , che in esso sussiste ; e si può il di lui culto indirizzare alla Persona , nella quale sussiste , perchè in essa sussiste tutta l' umanità : quando però non si faccia separazione nemmeno mentale di esso cuore dal Verbo , che è l' unico obbietto di culto , e non si consideri come diviso dal corpo : cose , che esiggon tutta l' applicazione della mente a ben combinarle ; ma che sono affatto necessarie , per non errar nella fede . Il culto prestato di questa maniera al Sagro Cuore potrà poi dirsi *diretto* , ed *assoluto* ? Vi pensino i Devoti : ma io non saprei in altra guisa giustificarlo . Quandanche però si possa il detto culto raddrizzare in modo , che non contenga error nella fede , quanto fuor d' ogni dubbio è periccoloso ? Si dica , quanto si vuole , che il cuore è unito alla divina Persona del Verbo . Questa stessa unione sarà facilmente presa , per immediata , e sua propria ; e dovrassi quindi credere , ed adorare il cuore , come separato dal corpo : ovvero , se nello stesso corpo si risguarderà , potrà essere creduto una parte sussistente da se , senza relazione , e dipendenza dalle altre . Di poi , subitochè al Popolo si permette , ed egli si avvezza a dividere , anche solo mentalmente Gesù Cristo , troppo è facile , che dalla divisione del corpo s' innoltri a separare dalla Persona il cuore medesimo ; e che , adorando il cuore , siccome non esclude positivamente no , ma prescinde dall' anima , e dalle altre parti del corpo , così della divinità stessa



si dimentichi , e ne prescinda , tutto fissando , e restringendo il pensiero in quella viscera , ed in essa terminando il suo culto , della quale tante meraviglie tutto di gli si vanno predicando , perchè ne faccia l' argomento delle sue meditazioni , e l' incentivo de' suoi affetti , non verso di Gesù Cristo , ma del di lui cuore , che sempre solo dalla voce , e dai libri ancora dei Divoti a lui si ricorda , e propone , perchè lo adori .

Io non ho di questi libri , che mi si dice girare per le mani dei Divoti in prodigiosa quantità , e varietà , altri che due , che da gentil mano ho ricevuto in dono , a dire la verità , senza intenzione di leggerli . Ma scorrendoli ora , così all' ingrosso ; giacchè non ho pazienza , nè bisogno di esaminarli in ogni parte , trovo in essi cose natefatte per abbagliare , e trarre in errore chi molto non sa , e per fissare in quel muscolo tutti i pensieri di chi li legge , senza dare altra traccia , per cui alla divinità di Cristo inoltrarsi , anzi nemmeno all' anima di lui , fuor quella di chiamarlo il Sagro Cuore di Gesù . In uno di essi , già altre volte da me citato , trovo proposto per *Meditazione fondamentale* di una Novena in onore del Sagro Cuore quest' argomento : *Benefizio inestimabile , fattoci dal Cuore di Gesù nel Santissimo Sacramento* . E' forse il Cuore di Gesù , che ha istituita la divina Eucaristia ? Oltrepasso tutte queste Meditazioni , e trovo le *Regole per santificare la Solennità del Sagro Cuore* .

*Cuore*, la quale può dirsi per eccellenza il giorno del cuore di Gesù, e della sua divina allegrezza: *dies letitia cordis ejus*. La solennità della sua gloriosa risurrezione, e della sua salita al cielo non sono motivo di tanta letizia, come questa novellamente istituita. La sera precedente *si dee protestare, di volere, che tutti i movimenti del proprio cuore, tutti i riposi siano atti di benedizioni, di lodi, di amare al di lui Sagro Cuore*. Queste proteste costano ben poco; e intanto si dormirà saporitamente tutta la notte. La mattina, subito svegliato, *si dee portare il pensiero, e tutto l'affetto al Sagro Cuore di Gesù, nell' Augustissimo Sacramento*. Nel Divin Sacramento non v'è altro, che il Cuore di Gesù. La giornata, dopo la Comunione della mattina, si dee impiegare ad ingere ne' prossimi stima, ed affetto alla divozione al Sagro Cuore. Che bell' oggetto dello zelo, e delle esortazioni dei Divoti! Gesù Cristo a' suoi Apostoli non ha ciò mai raccomandato. Per la Comunione si propone da meditare l'invito, che a tutti fa Gesù Cristo: *venite ad me omnes ec. Vengano, si dice, al Cuor di Gesù le anime giuste . . . . Vengano al Cuore di Gesù le anime tiepide . . . . Vengano al Cuore di Gesù le anime dei poveri peccatori. Non v'ha scampo dalla divina giustizia, fuor solamente in quel cuore*. Passo ancor oltre, e trovo una serie di *ossequj al Cuore Sacratissimo di Gesù*. Dice il primo: *Cuore di Gesù nel Sacramento offeso dalle occhiate peccaminose*. Si prosegue ne-

gli altri ad annoverare le *offese*, sempre fatte al Cuore di Gesù. Si va innanzi, e si dice: *Cuore di Gesù, che prega per noi . . . . che ringrazia il Padre . . . . che lo glorifica*, ed a finirla, che tutto opera ciò, che Gesù Cristo ha adoperato. Vengono in appresso alcune Orazioni per ciascun mese, tutte indirizzate al *Cuore di Gesù*. Questo cuore è quello, che ci ha amati, che ha patito, ed è morto per noi, che ci ha redenti, e fuori del quale non v'è speranza, non v'è salvezza per noi. A quello però s'indirizzano le adorazioni, le preghiere, i ringraziamenti, e quanto si può, e si dee da noi operare verso Dio.

Niente a questo è dissomigliante l'altro Libretto, ch'io ho (1). Contiene questo un *Esercizio di Lezioni, Meditazioni, ed Atti divoti in onore del Santissimo Cuore di Gesù, pel primo Venerdì d'ogni mese* ec. La prima Lezione, che a tutte le altre porge argomento, ha per titolo: *Un Cristiano divoto al Sagro Cuore di Gesù dee sovente meditare le sue virtù*. Si dovrebbe credere, che ove dice: *le sue virtù*, intendesse le virtù di Gesù Cristo. Ma no: Tutte le virtù, che da meditare si propongono, sono del *Cuore*; e tutte le preghiere, per ottenerle, sono indirizzate al cuore. Scorrendolo così di fuga, mi vengono sott'occhio alcune *Aspirazioni al Sagro Cuore*, che si dicono tratte dalle Opere di alcuni Santi. Di queste avremo

---

(1) Del P. Alessandro Deroville, ristampato in Milano.

mo a parlare in altro luogo . Ma quelle , che a me sembra non doverfi tollerare , perchè contengono un torcimento troppo ardito de' saggi Testi , sono tratte da S. Paolo . *Quis nos separabit* , dice l' Apostolo , *a charitate Christi ? Cupio dissolvi , & esse cum Christo* . Il nostro Autore in vece consiglia di dire : *Io spero , che nulla sarà capace di separarmi dal Cuore di Gesù . . . . Io desidero di morir presto , per essere con Gesù , ed eternamente unito al suo cuore . . . . Al Sagro Cuore di Gesù onore , e gloria in tutti i secoli de' secoli* . Dell' orazione Domenicale stessa si tesse una parafrasi , tutta lavorata sul Cuore di Gesù , che in ciascuna pezzatura si fa entrare . Ora come va la bisogna ? O tutto Gesù Cristo è concentrato nel suo Cuore ; o questo cuore è una cosa distinta da Gesù Cristo . Si dicesse almeno di adorare la divinità , ovvero Gesù nel suo Cuore , qualche volta . Ma no : sempre , per quant' ho osservato , si dee dire : *vi adoro , vi amo , vi ringrazio , vi prego* , o Santissimo Cuore di Gesù . Il Cuore è l' obbietto primario , a cui s' indirizza il culto : egli è quello , che ci ama , che si offende co' nostri peccati , quello , che a noi li perdona , che le grazie ci comparte , che ha patito , che è morto per noi . Il cuore è quello , che si adora , che si riceve nell' Eucaristia ; l' unione col quale ci ha a rendere beati in cielo . Ma prendiamo tutte queste espressioni per figurate ; onde non dover dirle affatto Nestoriane .

Ma faranno esse poi sempre figurate, ovvero Nestoriane, se non anche suonanti materialismo, nella mente, e sulla lingua del Popolo, cui altro mai non si va ricordando, nè predicando, che *Cuore*? Esso, come più volte ho detto, e come la speranza insegna, si fissa d'ordinario negli obbietti, che gli si propongono, quali sono in se stessi, senza sapere, o senza badare alle relazioni, che hanno. A lui si propone da adorare il cuore carnale di Gesù Cristo, e continuamente gli si rammentano, come proprie di lui, l'eccellenza, i pregi, la beneficenza, le operazioni, i prodigj, che con una strana, continua violenza contra la verità, e contra il buon senso gli si attribuiscono. A lui s'insegna, e gli si mettono in bocca le formole d'invocare, di pregare, di confidare nel Sagro Cuore, per ottenere ciò, che desidera. Quando dice però: *vi prego, o Cuore Santissimo di Gesù*, da chi debb'egli aspettare la risposta, e le grazie, che chiede. Da Gesù Cristo? Ma s'egli a lui non s'indirizza per supplicarlo? Dal cuore? Lo crederà dunque una Persona, da cui poter essere esaudito. La divozione al Sagro Cuore sopra le altre gli si commenda, e si spaccia, pressochè necessaria, o almeno qual mezzo sicuro, per arrivare all'eterna salvezza. S'egli però il Popolo, che non dee saper tanto delle precisioni, delle astrazioni, delle sottigliezze, colle quali si studia di sceverare il culto del Sagro Cuore dagli errori, che senz'esse a prima vista presenta, si

arre-

arresterà in questo muscolo del corpo di Cristo; se ad esso ristringerà realmente le sue adorazioni, se metterà in esso la sua speranza, come in quello, a cui gli si fa credere, che è debitore di tutto il bene, che ha, e da cui può ottenere ciò, che gli manca; se in vista delle sue grandi prerogative, si ecciterà ad amarlo, senza nemmeno ricordarsi della divinità, a cui è unito, e senza punto cercare quest' unione qual sia, o forse credendola solamente estrinseca, e morale, avremo noi a stupircene? Ed allora cosa diremo d' una Divozione sì bizzarra, ed erronea? Diremo certamente, che è da condannarsi, da esecrarsi, come contraria alla fede. Ma a questi errori del Popolo chi avrà dato occasione, e motivo? Certamente l' avere, con una mal consigliata novità, introdotto il culto di una sola parte di Gesù Cristo; e l' averlo promosso con tale impegno, ed imprudenza, per cui, con affatto nuovo, e falso linguaggio, attribuendosi al cuore carnale tanti pregi, e tanta beneficenza, quasi si viene a cancellare nel Popolo le prime idee, che ha concepite di Gesù Cristo Dio, e Uomo, a cui, e non già al suo cuore, ha sempre creduto di essere debitore d' ogni suo bene.

Duolmi estremamente di dovere qui aggiungere cosa, che è tutta della nostra Città, e che con troppa evidenza dà a conoscere, quanto l' impegno d' alcuni per la Divozione al Sagro Cuore esser possa, e sia pericoloso; e quindi quanto la Divozione medesima possa facilmen-

te

te condurre ad errori i più gravi. Ma come poss' io dissimulare fatti, che sono almeno tra noi così divulgati, e perniciosi per tutti coloro, che non siano avvertiti, e prevenuti? In un Monistero de' principali della nostra Città stessa, fu già non so, nè mi curo sapere da chi, mandato uno scritto intorno alla Divozione, di cui trattiamo, trasportato così, e pieno di spropositi, che venuto a notizia de' Superiori Ecclesiastici, fu in fine ritirato, e dato al fuoco. Intanto però, come se fosse una rivelazione dell' Altissimo, fu esso trascritto, e sparso per altri Monasteri, e tra gli avidi Divo-  
 ti; ed io stesso ne ho un esemplare in mano.  
 » Inadarno, *dic' esso*, si affatica chi cerca mani-  
 » festare le operazioni del Sagratissimo Cuore  
 » di Gesù. Ella è un opera riservata al poter  
 » solo dell' Altissimo . . . Sarà questo un bene-  
 » fizio sì grande, che non v' ha da essere sta-  
 » to altro eguale nella mistica Città. Parlando  
 » Iddio medesimo dice, che farà maggiore dell'  
 » Incarnazione; saprà egli come, ed in che  
 » modo. Gli ultimi secoli sono giunti: il biso-  
 » gno è estremo: non ci manca, che li clamo-  
 » ri, e voci di noi Ministri, a guisa degli an-  
 » tichi Padri. Ciò ricerca la divina providen-  
 » za, la grandezza dell' opera, e retta giusti-  
 » zia. Ora non essendovi chi ciò conosca, nè  
 » aspetti, nè desideri, o pensì, fa, che l' Al-  
 » tissimo Iddio stia come violentato, e contri-  
 » stato, per non poter fare beneficio di sì  
 » grande sua comunicazione. Adunque, per-  
 » chè

» chè si levi questo sì dannevole impedimento ,  
 » ricorro a lei . . . prego , e supplico , voglia  
 » con tutte le forze , come anche avrà fatto ,  
 » dimandare questo miracolo della sua onnipoten-  
 » za , e questo abisso della sua grazia , di  
 » manifestare al mondo quello , che non può  
 » fare nè Angelo , nè Santo ; ma a se solo ha  
 » riservato , e che tanto la sua bontà lo vio-  
 » lenta , per farcelo . Prego di più voglia ob-  
 » bligare , e comandare per ubbidienza a tutte  
 » le anime da lei dirette , che in queste sorti  
 » di petizioni s' impieghino giorno , e notte » .  
 Non v' è bisogno di comenti , per rilevare gli  
 spropositi , che al solo leggere quant' ho fedel-  
 mente recato , saltano agli occhi di chicchessia .  
 Dobbiamo noi aspettare dal Sagro Cuore di  
 Gesù una nuova redenzione ? Può Dio stesso  
 darci più di quello , che ci ha dato , nell' In-  
 carnazione del suo Figlio ? Dobbiam noi *prega-  
 re giorno , e notte* , non già perchè Dio ci fac-  
 cia godere del frutto della redenzione , da Ge-  
 sù Cristo operata ; ma perchè operi questo  
 nuovo miracolo della sua onnipotenza , e quest'  
 abisso della sua grazia ? Siamo noi Cristiani  
 nello stato degli antichi Giusti , per dover dire  
 a Dio : *mitte , quem missurus es* , dopochè ci  
 ha dato il suo Figliuolo , e con esso *omnia no-  
 bis donavit* ? Queste operazioni del Sagratissimo  
 Cuore di Gesù hanno ad essere maggiori di  
 Cristo stesso ? Ma usciamo da questa sciagurata  
 scrittura , e lasciamo , che il Lettore v' aggiun-  
 ga le riflessioni , che agevolmente gli verranno  
 alla mente .

Un'



Un' altra lettera di Persona Ecclesiastica , scritta ad un Canonico della Cattedrale , ch' egli , come per qualche tempo ha fatto , avrebbe sempre tenuta occulta , se lo stesso suo Autore non ne avesse dato notizia a chi ne voleva , oltre le ingiuriose calunnie , colle quali la riputazione di quel religiosissimo Canonico cerca di annerire , dalle quali s' è egli giustamente creduto in dovere di giustificarsi con una sua risposta , spaccia per altrettanti poco meno , che articoli di fede , certe rivelazioni , da cui la Divozione al Sagro Cuore ha preso origine , benchè dalla Chiesa non mai riconosciute , nè approvate ; ed arriva , col racconto di certa storia , credo anch' essa inventata a capriccio , a volere far credere , doverci permettere nel Popolo l' eresia materiale , piuttostochè distorlo dalla divozione al Sagro Cuore . Si fa pur di certo , che un troppo zelante promotore di tale divozione , non potendo colle sue persuasioni indurre un vecchio , e dotto Proposto ad introdurla nel suo Popolo ; e sentendosi da lui più volte a replicare , ch' esso pregiava moltissimo , e procurava di sempre più avvivare , e mantenere nella sua greggia la Divozione al Santissimo Sacramento , in fine ( dobbiam credere per un inconsiderato trasporto del suo impegno ) gli disse , che l' Eucaristia è comandato di crederla , ma non di adorarla . Io riferisco cose note a tutta la Città , sulle quali non ho paura di essere smentito ; ed altre ne tralascio , che per non essere gran fatto divulgate ,

te, non cagionano lo scandalo, che farebbono atte a recare. Nemmeno voglio far conto delle mordaci Poesie, nè delle Satire sanguinose, che si sono scritte, e sparse più, che non conveniva, contra coloro, che hanno procurato o di raddrizzare la Divozione al Sagro Cuore sui veri sentimenti della Chiesa, o d'illuminare colle loro opere il Pubblico del valore di essa, e delle conseguenze, che ne derivano. Molto meno farò io l'ingiuria ai Divoti di crederli tutti a parte o degli errori, o de' trasporti di alcuni; mentre anzi so, che molti di essi li detestano. Ma ciò, ch'io non posso ristarmi dal riflettere è, che se ho detto essere il culto del Sagro Cuore pericoloso alla fede, questo pericolo è reale, e non già da sole conghietture, e ragioni dedotto; che gli eccessi, a cui alcuni sono arrivati nel parlare, e nello scrivere, essendo persone, presso del volgo almeno, accreditate, troppo facilmente tra coloro, che molto non fanno, si faranno comuni; che i peccati d'alcuni, quali non credo si niegherà, essere le Satire, che girano attorno, e che si vanno tuttodi trascrivendo, per vieppiù divulgarle, avranno molti complici nei loro approvatori; e che in fine, tutto ben considerato, farà forse, anzi senza forse, maggiore il male, di cui questa divozione è occasione, che il bene, che sperar se ne possa.

Ripigliamo omai il filo delle nostre osservazioni, da cui i mali della nostra Patria ci hanno alcun poco distolti. Il dire quanto si

voglia, che il Sagro Cuore di Gesù si propone da adorare, come unito alla divinità, non basta, per allontanare dal di lui culto i pericoli di errare. Intorno a questa stessa unione gravi sbagli si possono facilmente prendere: ma senza questo ancora, l'obbietto primario, e diretto del culto, che si promove, non è la Divinità, non è Gesù Cristo; ma il suo Cuore; e ognuno vede con quanta facilità si può dimenticare del tutto ciò, che solo indirettamente si propone; poichè allora si reputa meno importante, per fissarsi in ciò, che qual primo, e principale obbietto si presenta. Se il Cuore dee adorarsi, se tutto si ha nel cuore, come si va dicendo, che accade pensare al restante? Ma non è egli un cuore divino, e come tale non dee forse adorarsi? Rispondo, che la Persona del Verbo dee adorarsi nell'umanità, che ha assunta, e che questa umanità con la stessa unica adorazione dee venerarsi nella Persona del Verbo; e che siccome l'anima, e il corpo questa umanità componono, e siccome il cuore anch'esso entra qual parte a costituir questo corpo; così è anch'esso, per ragione del tutto, di cui è parte, adorabile nella stessa Persona del Verbo. Ma allora tutto Gesù Cristo Dio, ed Uomo è l'obbietto unico, diretto, ed immediato del culto, e il cuore, non come particolare oggetto, ma solo come parte di questo tutto, e insieme col tutto, di cui è parte, viene ad essere adorato. Altrimenti non solamente verremo, almeno col pensiero, a di-

vide-

vedere Gesù Cristo ; ma ciò , che direttamente , e come primario , anzi unico obbietto dee adorarsi , che è la Persona del Verbo , diverrà l' obbietto meno principale , con pericolo grandissimo , che non sia dimenticato del tutto , da coloro almeno , che non hanno capacità , o voglia di molto internarsi nelle verità alla nostra Religione spettanti .

Quindi , benchè si possano in qualche maniera interpretare in buon senso , non sono espressioni esatte , nè sicure quelle , che pure sovente si leggono , e si ascoltano , colle quali sembrar potrebbe , che l' unione dell' umanità col Verbo si faccia valere , qual ragione , e motivo soltanto di adorarla ; e che l' umanità stessa sia l' obbietto , che direttamente si adora . *Il vero , e real Cuore di Gesù* , dice uno de' libri , ch' io ho (1) , *alla sua Divinità inseparabilmente unito* , è l' altro oggetto della nostra divozione . *Adoriamo il Cuore di Gesù unito alla Divinità* , ed altre somiglievoli , che m' è venuto fatto più volte di ascoltare . Non sono , dissi , esatte , perchè pare , che con esse si accennino due obbietti distinti , che o si adorino insieme , o l' uno dei quali sia il motivo , per cui l' altro si adora , contra ciò , che con S. Atanagio abbiamo osservato di sopra : *neque corpus dividentes per Verbum adoramus* ; e contra ciò , che i Concilj ci vietano , di coadorare l' umanità col Verbo : e in oltre l' adorazio-

---

(1) Divoz. al S. Cuore di Gesù pag. 51.

zione è diretta al Cuore , come a suo primario oggetto ; quando , a rettamente parlare , il culto debb' essere indirizzato alla Persona . Non sono sicure ; anzi nell' argomento , di cui trattiamo , sono pericolosissime ; potendo altrui far credere , che il Sagro Cuore si adori in vero , come unito alla Persona del Verbo ; ma che sia adorabile anche in se stesso ; onde piuttosto si adori insieme col Verbo , di quel che il Verbo si adori in esso . Al che Nestorio medesimo avrebbe di buon grado accordato , il quale professava di adorare l' uomo in Cristo , come unito alla Divinità .

Dalle quali cose ad evidenza , cred' io , ricavasi , che , se il culto del Sagro Cuore si può in qualche maniera da errore difendere , è nondimeno pericoloso al sommo , ed atto a cagionare molti errori nella fede , nel modo massimamente , che ne' due libretti , ch' io ho , e forse negli altri ancora si propone , e si promove . E questo pericolo maggiormente ancora si aggrava dal tanto ingrandire i pregi naturali del cuore , come raccontato mi fu , essersi fatto , in un' Orazione panegirica del Sagro Cuore recitata nella Quaresima da un eccellente Oratore , che grandemente io stimo , per la sua eloquenza . Siano , quanto si vuole , grandi le prerogative del cuore umano , e se si vuole , superiori ancora a quelle di tutte le altre parti del corpo . Io non ne contrasto pur una ; lasciando ai Filosofi , a cui s' aspetta , la cura di esaminarle . Trattandosi però del culto da

da rendersi al Sagro Cuore di Gesù , come c'entrano esse ? Non sono forse le medesime in ogni uomo , che vive ? S'ha forse ad adorare Gesù Cristo , perchè avea il Cuore , forse meglio , se ciò pur si volesse , organizzato degli altri ? Badisi bene , che il tanto ragionare dell' eccellenza di quella viscera , non porga altrui motivo di venerarlo , e d' innamorarsene , per le fisiche sue qualità ; e per questa parte non divenga il loro culto materiale , ed idolatrico , che , se per avventura si fanno a tanto esaltare il Cuore , per addur pure qualche ragione , per cui esso piuttosto , che alcun' altra parte del Corpo di Gesù Cristo ad adorare propongasi , che miserabile argomento farebb' egli mai ? Tutta l' umanità di Cristo , ed ogni sua parte è infinitamente pregevole , e degna di culto nella Persona del Verbo , che l' ha asfunta . Se le togliam questo , non è dessa più per niun conto da venerarsi .

Nell' adorare lo Spirito Santo , nella particolare festività , in onore di lui dalla Chiesa solita celebrarsi , nè abbiamo bisogno , come dicono certuni , nè sono possibili le precisioni , nè le mentali astrazioni , colle quali pretendono di giustificare la separazione , che i Divoti fanno del Cuore dal restante Corpo di Gesù Cristo , solo perchè , adorando il Cuore non l' escludono . La Chiesa , credendo realmente tra loro distinte le tre divine Persone ; ma unica , e indivisibile la loro essenza , ad una di esse mai non ha diretto il suo culto , senza comprender-

vi egualmente le altre due; poichè chi può mai colla mente comprendere una *Persona*, senza l'essenza, che in essa sussiste? Ora siccome è la stessa unica essenza nelle tre Divine Persone, adorando l'una, istessamente, con culto egualmente *diretto* tutte tre si adorano: e basta scorrendo anche solo di fuga le Liturgie della Chiesa, per vedere, che una mai delle tre Divine Persone, nè adora, nè prega, senza le altre; e che dello Spirito Santo appunto professa, che *cu n Patre, & Filio simul adoratur, & conglorificatur*. La solennità, ch' essa celebra dello Spirito Santo, non esprime culto, che alla di lui Persona sia particolare, ed in cui le altre due siano, come si dice, solo *indirettamente* adorate; non avendo la Chiesa mai riconosciute queste divisioni, nemmeno *mentali*, che sempre mettono in pericolo la sua fede. Ma in essa solennità rammemora la discesa di lui sopra gli Apostoli, ed i meravigliosi effetti, che in essi produsse; onde quasi con nuovo argomento eccitare i Fedeli ad adorare e lo Spirito Santo medesimo, che in forma visibile è comparso, ed il Padre, ed il Figliuolo, che lo mandarono; poich' ella anzi sempre esige, che nè si confondano le Divine Persone, nè la sostanza in esse sussistente, si divida: *Neque confundentes Personas, neque substantiam separantes*, nemmeno con separazione, come vogliono, *precisiva*, o *negativa*; ma che sempre: *unitas in Trinitate, & Trinitas in unitate veneranda sit*. Non va la cosa così, quando si parla di Gesù Cristo. In  
lui

lui sono due nature, tra loro diverse, sussistenti nella stessa Persona del Verbo. La natura umana, siccome potea non essere unita, così, assolutamente parlando, è dalla divinità separabile. La stessa umana natura, se non è, nè presentemente può essere, sappiamo nondimeno, che è stata nelle sue parti disciolta; Il cuore per conseguenza avrebbe potuto essere separato dal corpo, com'è stato separato dall'anima, ne' tre giorni della morte di Cristo. Subitochè però fissiamo per oggetto *diretto* di culto il Sagro Cuore, a cui tante meraviglie e naturali, e divine attribuire si vogliono per maggiormente infervorare i Devoti ad adorarlo, sarà vero, che indirettamente veneriamo ancora il restante corpo, e l'anima, e la divinità; adorandosi un cuore vivo, e divino; ma è vero ancora, che direttamente adorando il cuore, ci dimentichiamo, o non pensiamo allora nè al corpo intiero, nè all'anima, nè forse alla persona, in cui sussiste. E quanto è facile allora, che molti credano veramente separato ciò, che è assolutamente, se Dio l'avesse voluto, separabile, e che è stato dall'anima, che lo avviva, realmente separato; e quindi che Cristo sia nella persuasione de' Devoti diviso; e che adorino il Sagro Cuore di Gesù, senz'adorare Gesù Cristo? Nessuno de' quali pericoli incontrare si potrà mai nell'adorare le tre divine Persone, delle quali è unica, e del tutto inseparabile l'essenza.

Quello però, su di che i Devoti al Sagro Cuore carnale di Cristo si fanno più forti; e



che ogni volta, che ho udito ragionarsi di questa Divozione, sempre si è ricordato, come invincibile argomento, con una piena confidenza, e franchezza, è il culto, che, con l'approvazione della Chiesa, si presta alle cinque piaghe del Redentore: e fu di questo conviene però, che ci trattenghiamo alcun poco. E in primo luogo, quando pur fosse vero, che le cinque piaghe siano l'obbietto diretto del culto loro da' Fedeli prestato, pare a me, che sarebbe questo assai più ragionevole di quello del Cuore carneo di Gesù Cristo. Queste sono state rivelate ai Profeti, e da essi molte volte predette (1): queste sono state l'esterna cagione della morte del Salvatore, da cui il riscatto dell'uman genere dipendea: Queste sono state da Cristo stesso conservate nel suo Corpo, dopo la gloriosa sua risurrezione, a provare la verità, e l'identità del medesimo suo corpo: Queste ha egli recate in cielo, quale visibile, perpetua testimonianza del prezzo, da lui per la nostra redenzione sborsato. Di esse hanno soventemente ragionato i Santi Padri: e tutti i Fedeli hanno sempre riconosciuto in quelle la carità immensa di Gesù Cristo, che ha voluto per la nostra salvezza essere Crocifisso. Del Cuore per lo contrario considerato, come parte del suo Santissimo Corpo, non si ha motto nelle

---

(1) Foderunt manus meas, & pedes meos. *Psal.* 21. 17.  
 Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras.  
*Isa.* 53., & alibi.

nelle Scritture nè dell' antico , nè del nuovo Testamento : e se è pur vero , com' io credo , che è stato ferito , dopo ch' era già morto , i Vangelisti nol dicono : e quando Cristo stesso , a convincere l' incredulità d' un Apostolo del verace suo risorgimento , l' invitò a mettere la mano nelle fenditure , fatte dai chiodi , e dalla lancia nel suo corpo , gli disse bensì : *affer manum tuam , & mitte in latus meum* (1) ; ma non gli fece motto del cuore , che ha sempre serbato invisibile .

La Chiesa nondimeno , presentando a' suoi figli da contemplare le piaghe sagratissime del Redentore , non è vero , che di esse abbia fatto un particolare obbietto del loro culto . Ammaestrata essa dall' Apostolo S. Tommaso , il quale , non si fermò già ad adorar quelle ; ma dalla sua miscredenza ravveduto , sciamò : *Dominus meus , & Deus meus* , lo stesso pretende , che da' Cristiani si faccia ; e che le sagre piaghe mirando , abbiano ad adorare Gesù Cristo , per loro amore piagato , e crocifisso . Di fatti le piaghe , se si considerano in se stesse , sono piuttosto un non essere , val a dire un voto , una cavità , rimasa nel corpo , per la disgregazione , o spezzamento della cute , della carne , de' nervi , che continuavano le membra , in cui furono aperte , di quelchè cosa positiva , e reale , e molto meno sussistente . Se poi si conside-

3

ra

---

(1) Joan. ao. 27.

ra le mani, i piedi, e il lato, in cui furono impresse, di queste membra non ha la Chiesa pensato di fare un obbietto distinto di adorazione; ma tutto Gesù, che le ha sofferte, pretende, che si adori. Per questo nell' Invitatorio dell' Ufficio, in cui massimamente, secondo l' osservazione di Benedetto XIV. (1), è solita dichiarare la sua intenzione qual sia, e quale quindi esser debba quella di tutti coloro, a cui è permesso di recitarlo, vuol che si dica: *Christum in cruce confixum, quinque plagis vulneratum, venite adoremus.*

A sempre più eccitare la gratitudine, e l'amore verso di Gesù Cristo, ed a rendere a' Fedeli più sensibile la carità eccessiva di lui, e le altre sue virtù, nelle solennità, che per onorarlo, ha istituito da celebrarsi, propone la Chiesa bensì il divin suo Sposo ne' varj aspetti, che i di lui misteri presentano: ora bambino in Betleme, e quivi circumciso, ed adorato dai Magi, ora nel pubblico suo ministero insegnante celesti dottrine, ed operante miracoli; ora trafigurato sul Taborre, ora nell' ultima cena istituente l' Eucaristia, agonizzante nell' orto, e dopo tutti gli strazj, e gli obbrobrj, che ha sofferti, confitto, e morto sulla croce; e in fine risorto glorioso da morte, e salente al cielo. In tutti questi, e in altri misteri, vuol ella, che sia adorato; ma sempre Gesù Cristo intero Dio, e Uomo; nè permette, che alc una parte di

---

(1) De Cannoniz. SS. lib. 4. p. 2. c. 31. num. 19. e seq.

di lui, nemmeno coll'immaginazione sia dalle altre disgiunta, per renderle culto: ben sapendo, e volendo, che da tutti si creda, che il Cristo, comechè di parti composto, è un solo, perchè una sola divina Persona è tutto il Cristo. Segue ella nell'adorarlo la norma della sua fede, la quale, s'essa stessa è parte del culto, ne è ancora il fondamento. Nel Simbolo però degli Apostoli, e in tutti gli altri, ella professa di credere: & in Jesum Christum, filium ejus unicum, Dominum nostrum; e poichè vuole, che si sappia, e si creda ciò ancora, ch'egli ha adoperato per noi, prosegue ad indicarlo col termine relativo *qui*; ed in questa maniera fa a' suoi Figli sapere i principali di lui misteri: *qui conceptus est de Spiritu Sancto*; con tutto il restante, che segue. Ora la Chiesa adora quegli, che crede; ed è *Jesum Christum filium ejus unicum Dominum nostrum*. Tutto ciò, ch'ella ci fa sapere, e pretende, che si creda, operato da lui, o da lui sofferto, a lui medesimo ci riconduce, val a dire al Figliuolo unico del divin Padre, Cristo Gesù. La stessa regola ella tiene nell'adorarlo; e basta, per convincerci di ciò, dar un'occhiata alle regole, che prescrive, ed alla pratica del culto, che gli presta. Tutti i misteri sono *di lui*, che gli ha operati; ma il culto va sempre a lui medesimo vero Dio, e vero Uomo. Permette quindi la Chiesa, anzi conforta i Fedeli a considerare quando l'uno, e quando l'altro de' suoi divini misteri, secondochè maggiormente ognuno incli-

hato si sente, e tutti, o in particolari solennità, o col farli leggere tra l'oblazione del tremendo sacrificio, loro li ricorda; e delle stesse cinque piaghe parlando, non vieta, che ora l'una, ora l'altra, ora tutte insieme si contemplino, per meglio intendere, e compassionare utilmente il dolore, che successivamente nel riceverle senti, e la morte tormentosa, che gli accagionarono; ma quando di adorazione si tratta, non più le piaghe, nè le membra piagate, ma Gesù crocifisso, e piagato ne è l'unico obbietto: *Christum in cruce confixum adoremus*. Negli altri misterj ancora, quando ne celebra la ricordanza, il medesimo linguaggio sempre ella tiene. Quindi è, che se taluno adorasse le piaghe di Gesù Cristo, in esse restringendo, come in suo oggetto, il culto, anche col solo, come si dice, prescindere, nell'adorar l'una dall'altra; ovvero nell'adorarle tutte, dal restante corpo di Cristo, perchè le membra piagate sono tutte alla divinità congiunte, troppo si discosterebbe dall'intenzione di Chiesa Santa, che non ha mai conosciute, nè ammesse, queste precisioni, tendenti in fine a dividere Cristo stesso, almeno nell'immaginazione di chi le pratica, e sempre però pericolose alla fede, ed atte a trarre molti in errore: troppo facile essendo, che la precisione, o astrazione, che da principio è soltanto *negativa*, coll'avvezzarvisi, diventi una positiva esclusione; e troppo avvezzandosi ad adorare lo stesso obbietto, mentalmente separato dal suo tutto, si venga a cre-

crederlo; od a considerarlo, come realmente separato, e distinto. E se in certi libretti di Divozione, che certamente farebbe bene correggere, alcuni Atti indirizzati all' una, o all' altra delle sagratissime piaghe, sono tollerati, non sono ad ogni modo esatti, nè conformi alla maniera, con cui la Chiesa pretende, che Gesù Cristo sia per le sue piaghe adorato. Lo stesso si dica nel nostro argomento. Se i Divo- ti vogliono adorare Gesù Cristo, *che ha il cuore*, nessuno farà loro contrasto. Ma se questa sembrasse loro, come può di fatti sembrare un' inezia; e vogliono quindi, che il cuore sia il primario, e diretto obbietto del loro culto, di qualunque maniera lo vogliano essi intendere, e spiegare, non farà mai conforme alle intenzioni, nè alla pratica della Chiesa, nell' onorare Gesù Cristo; e manterranno un culto alla fede pericoloso. Il che meglio ancora si renderà chiaro da ciò, che in altro luogo dirassi.

Dove, a maggiore chiarezza di quanto si è detto, giova avvertire, altra cosa essere il meditare Gesù Cristo, ed altra l' adorarlo. Ognuno, credendo in lui l' unità di Persona, e le due nature divina, ed umana distinte, e perfette, ma sostanzialmente unite, e inseparabili, può da se considerare in essolui ciò, che più gli aggrada, o lo muove. *Omnes Sancti Patres*, come si ha nel settimo Sinodo, *confusionem repudiantes, separabiles cogitatione mentis, duas affirmant esse naturas, ratione differentia,*  
non

*non divisionis* (1) Benchè sia Dio un Atto semplicissimo, pure non ci è disdetto il dividerlo in certa maniera, ora l'una, ora l'altra delle infinite sue perfezioni, nei loro connotati, facendoci a considerare; ed a ciò la ristrettezza della debole nostra mente ci astringe. Della stessa maniera, ora la divinità di Gesù Cristo, ed ora la sua umanità noi possiamo contemplare, senza punto pregiudicare alla sua unità: E di questa sua umanità stessa quando le grazie, e i pregi dell'anima, quando quelli del di lui Corpo; e di questo stesso farci a meditare ora l'una, ora l'altra parte, secondochè l'immaginazione ce la rappresenta, o come soggetto di qualche particolare tormento, ch'abbia in essa patito, o come strumento di qualche sua operazione. Il nostro pensiero allora non separa ciò, che crediamo inseparabile; soventemente, anzi questa ripartita considerazione ci è vantaggiosa, per condurci alla cognizione di Cristo stesso, che saremmo forse incapaci di ben tutto intendere, risguardandolo d'una sola occhiata. Lo stesso si dica delle sue meravigliose azioni, in ciascuna delle quali ravvisare più agevolmente potremo le virtù, che in essa si esprimono. Di questa maniera, se v'ha chi voglia il dolore, che ad una ad una han cagionato al divin Redentore le sue Piaghe: se v'ha chi fissare voglia il pensiero nei pregi del *fisico* suo Cuore, se pure ne rinviene, che utilmen-

te

---

(1) Apud Petavium De Incarn. lib. 15. cap. 18. num. 2.

te considerare si possano, nessuno glielo vieta; quando massimamente ciò giovi a risvegliare in essolui affetti, alla religione, ed allo spirituale suo profitto confacenti. Lo stesso non può già dirsi dell' adorazione, e del culto. Questo, come da principio abbiám detto, essendo una ricognizione del supremo dominio di Dio, e della totale nostra dipendenza da lui, nell' essere, e nell' operare, per la quale cognizione, e professione, che facciamo, a lui soggettiamo noi stessi intieramente, e procuriamo di rendergli quell' onore, che per noi si può maggiore, e internamente, ed esteriormente, dee avere un obbietto determinato, ed unico, qual è lo stesso Dio. E siccome in Dio stesso non adoriamo nè la sapienza, nè la misericordia, nè alcun altro de' suoi attributi, quale noi ripartitamente ne' suoi connotati considerato l' abbiám, val a dire nelle opere, e negli esterni prodigj, pei quali si è a noi manifestato; ma tutta la semplicissima divina essenza, sussistente in tre Persone: così nell' adorare Gesù Cristo le nostre private meditazioni ci possono bene ricordare i motivi di adorarlo; ma non già porgere l' obbietto, e la regola del culto: nè perchè i pregi della sua umanità abbiám occupato i nostri pensieri, nè perchè il di lui corpo, le sue piaghe, il suo cuore siano stati a parte a parte da noi considerati, così possiamo ripartitamente adorarli, perchè l' umanità non è Dio, il capo non è Dio, il cuore non è Dio; e, come più volte abbiám detto, il culto è interno, ed esterno



esterno altro obbietto non può avere, che la Persona, la quale in Gesù Cristo è una sola. Ed il volere cercare, dirò così, questa stessa Divina Persona, ora nell'anima, ora nel corpo, ora nel capo, ed ora nel di lui cuore, per adorarlo, benchè non si faccia con positiva esclusione del restante della sua umanità, pregiudica sempre all'unità di Cristo stesso, disconviene alla sua dignità, ed è occasione di gravissimi errori, come abbiám mostrato di sopra.

Con questa riflessione farà facile l'intendere nel giusto loro sentimento alcune espressioni de' Santi, che si vogliono a torto far valere qual argomento di potersi, e doversi adorare il Cuore carnale di Cristo. Di queste io non ne so, che alcune poche, le quali si dicono tratte da S. Bernardo, da S. Francesco di Sales, da S. Gertrude, e dal B. Enrico Susone, rapportate nel libretto, che ho di sopra citato. Esse certamente non suonano, nè danno indizio veruno di adorazione, nè di culto. Intesi que' Santi a considerate, non il Cuore carneo, ma la carità eccessiva di Gesù Cristo verso di noi, con uso di favellare, certamente figurato, l'attribuiscono al di lui Cuore, e mostrano desiderio di essere a quello uniti. Ma in queste medesime loro aspirazioni osservo, che mai nè pregano, nè s'indirizzano al Cuore, ma sì bene a *Gesù*, al loro *Signore*, al loro *Dio*. Ve n'avrà forse delle altre, che non saprei dove rinvenire, non avendo, come ho detto, altri, che i due accennati Libretti; nè parendomi di doverne

re

re perdere il tempo a ricercare nemmeno questi in ogni parte, e leggerli interi: ma per quante espressioni de' Santi recare si possano, tutte saranno certamente figurate, nell' attribuire al Cuore i prodigj della carità di Cristo; e nessuna, cred' io, esprimerà adorazione del di lui fisico Cuore, poich' essi ben sapeano qual culto prestare a Gesù Cristo si debba, e di quale maniera la Chiesa glie l'abbia sempre renduto; e che si può bene figuratamente parlare del Cuore di Dio, del Cuore di Cristo, per rendere i loro affetti sensibili; ma che il culto non ammette figure, quando non siano altronde o palesi, o dichiarate tali; e dee essere sempre regolato sulla semplice verità, presa nel suo rigore; poich' esso, siccome ha per fondamento la verità stessa, così eziandio l'esprime, la ricorda, e l'insegna a coloro, che o lo prestano, o lo vedono da altri esercitato. Tutte queste espressioni, o aspirazioni de' Santi saranno quindi inutili a provare ciò, che si pretende, cioè, che il Cuore carnale di Cristo sia stato da essi risguardato qual oggetto particolare di culto, e possa come tale essere da altri considerato.

Fin qui non abbiamo ragionato, che del Cuore *carnale* di Gesù Cristo: e parmi d'aver chiaramente mostrato, non essere da approvarsi; ma esser anzi, se non del tutto erroneo, molto pericoloso certamente il particolare culto diretto, e assoluto, che gli si vuol procacciare. Ma so benissimo, che nel sentimento dei Divoti il Cuore

Cuore *carnale* di Cristo non è l'oggetto *adequato* della Divozione, e del culto, che da' medesimi gli si rende. Il cuore *carneo*, dicon essi, è l'obbietto *immediato*, e *prossimo* di questa Divozione: e questo è sensibile; ma un altro obbietto ella ha *mediato*, ed *ultimo*, che è spirituale, qual è l'amore immenso di Gesù Cristo verso di noi, e nessuno di questi preso da se solo; ma tutti due insieme formano l'oggetto *adequato* di questo culto; nè l'uno mai s'ha a separare dall'altro. *In breve*, dice l'Autore della Divozione al Sagro Cuore di Gesù, più volte citato. *In breve l'oggetto veracemente adeguato, e completo, che alla nostra religione si presenta, è il divin Cuore di Gesù Cristo, ripieno di meriti* (non so quali meriti possa avere un muscolo dell'uman corpo) *e infiammato di carità per noi: che è quanto dire: Egli è il Sagratissimo Cuore, e per quello, che è realmente in se stesso, e per quello specialmente, che di amoroso, e di grande divinamente per se medesimo ci rappresenta* (1). Io ho molto pensato su questa parzialità di obbietti, concorrenti a formarne un solo *adequato, e completo*: nè avendo libri, in cui si riprovi, o si difenda, non potrò, che dire il mio sentimento, qualunque egli sia.

E in primo luogo questa unione, e questa mischianza di due obbietti (farà certamente per la tenuità del mio ingegno) m'imbarazza non  
po-

---

(1) Pag. 60.

poco . So , che soventemente un oggetto sensibile alla cognizione d'un altro spirituale , ed insensibile , più agevolmente conduce , e ne risveglia l'amore : che lo stesso Divin Verbo s'è incarnato , perchè avendolo visibile tra noi , e della nostra umanità vestito , più facilmente arrivassimo ad intendere , e ad amare la invisibile sua divinità : *ut dum visibiliter Deum cognoscimus , per hunc in invisibilium amorem rapiamur* , come canta la Chiesa . So , che S. Agostino ci avvisa , utilissimo essere l'uso delle similitudini , e delle allegorie , per più facilmente accalorarci nell'amore delle cose significate . Ma , poichè qui si tratta di divozione , di adorazione , di culto , non intendo , come due obbietti si proponano a formarne un solo *adequato* . Comincio però qui a domandare : Il cuore carnale , e sensibile , che è l'obbietto *prossimo* , e *immediato* di questa Divozione , è egli per se stesso , e senza altra relazione all'obbietto *ultimo* da adorarsi , o no ? Se dee in se stesso come unito alla divinità , adorarsi , farà dunque anche solo obbietto di culto , senzachè nient' altro gli si aggiunga a renderlo *adequato* , e *completo* , e potrà l'adorazione in esso restringersi , e terminarsi . Se non è da se solo adorabile , altro dunque non farà , che un mezzo , il quale ci conduca all'adorazione del , così da' Divoti detto , *Cuore spirituale* ; ed in questo solo potrà terminarsi il culto : ed allora a che tant' impegno , tanto studio , e tante sottigliezze , per sostenere , che il Cuore carnale di Cristo dee ado-

rar-

rarsi, se, volendo, che sia oggetto soltanto *inadeguato*, si viene poi a dire; che non è in se stesso da adorarsi? Dimando in oltre: Quest' oggetto *mediato*, ed *ultimo*, val a dire questo Cuore spirituale, può egli, e dee essere adorato, senza il cuore carnale; ovvero non merita più culto, se da quello disgiungesi? Se può adorarsi senza il cuore carnale, sarà dunque per se stesso oggetto *adeguato* di culto. Se non può senza quello adorarsi, non sarà dunque l'oggetto *mediato*, ed *ultimo*; poichè per poter essere adorato ha bisogno del cuore carnale; ed in tal guisa nessuno de' due cuori sarà adorabile, ma converrà unire due obbietti, che non sono adorabili, a formarne uno, che sia adorabile: e se ciò si pretendesse possibile, e l'uno, e l'altro dovrà dirsi *ultimo*, poichè non si vogliono adorabili, se non sono uniti.

Se da me si chiegga, se l'umanità di Cristo mentalmente separata dalla divinità, debba adorarsi? Rispondo francamente di no; poichè allora è una semplice creatura, a cui il culto di latria non può prestarsi. Se chieggesi in oltre, se la Divinità di Cristo, separata dalla sua umanità, farebbe da adorarsi? Risponderà ognuno, che sì; perchè il Verbo eterno era adorabile ugualmente, prima ancora, che avesse l'umana natura assunta. Ma se mi si chiegga, se la divinità, e l'umanità personalmente unite debbano, con un solo culto adorarsi? Risponderò, che sì; perchè la divina, e l'umana natura nella stessa Persona sussistono; e che l'ob-  
biet-

bietto adeguato , unico , indivisibile del culto è la Persona del Verbo , in cui le due nature sussistono ; la quale sempre essendo adorabile con culto di latria , lo è per conseguenza ancora nella sua umanità . Uniscansi pertanto i due Cuori *carnale* , e *spirituale* . O entrambi sono adorabili in se stessi , anche prima della loro unione ; e sono quindi ugualmente l'obbietto *ultimo* , in cui la Divozione , ed il culto si termina : ovvero , se l' uno non può adorarsi senza l' altro ; nè il cuore carnale adunque , nè lo spirituale merita culto : e quindi , nemmeno , se sono uniti dovranno adorarsi , poichè l' unione farà tra due obbietti , nessuno de' quali merita culto . Si dirà forse , che la Persona del Verbo , in cui i due cuori sussistono , gli rende adorabili . Va bene : ma la stessa Persona del Verbo , secondochè i Divoti l' intendono , è tutta nel cuore carnale : Ezzo , anche solo , adunque dovrà essere obbietto adeguato di culto : non avrà dunque bisogno del cuore spirituale , che lo perfezioni , dirò così , e lo renda adorabile ; il quale sia esso poi l' oggetto *mediato* , ed *ultimo* .

Un imbarazzo è questo , da cui , a dire il vero , io non trovo uscita ; e aspetterò , che i Divoti , i quali due cuori esigono a formare l' obbietto *adeguato* della loro divozione , me lo additino : e intanto mi farò a considerare questo cuore spirituale , di cui tanto si pregiano , e di cui fanno l' *ultimo* obbietto della stessa

fa loro divozione ; giacchè del *carnale* ho anche a soverchio ragionato .

Il Cuore spirituale , di cui qui si favella , è l' Amore immenso di Gesù Cristo , e increato di lui come Dio , e creato di lui come uomo . E' dunque un cuore figurato , e metaforico ; poichè l' amore non è cuore , nè , come di sopra ho accennato , proviene dal cuore ; ma si bene dalla volontà . Accordo nondimeno , che sia attribuito al cuore , come volgarmente si attribuisce , per gli movimenti , che in esso cagiona . E' però da vedersi , se quest' amore eccessivo , che per conformarmi al linguaggio dei Divoti , chiamerò anch' io *Cuore spirituale* , debba adorarsi , o come obbietto parziale , o come obbietto *mediato* , ed *ultimo* , o comunque dire si voglia , di culto . Convieni qui ricordarsi di ciò , che da principio si è detto , altra cosa cioè essere l' obbietto , ed altra il motivo del culto . Certa cosa ella è , che l' obbietto , a cui l' adorazione si presta , altro non può essere , che la Persona : *honor proprie exhibetur toti rei subsistenti* , dice S. Tommaso da noi in altro luogo citato . Se però l' Amore di Gesù Cristo ha ad essere obbietto di culto , convien dire , che sia sussistente , che sia persona . Ma questo chi lo dirà mai ? L' amore è un atto , o un abito della persona ; ma nè ha , nè può avere sussistenza : e solo l' Amore personale , con cui il divin Padre , e l' eterno Verbo si amano , ha la prerogativa di essere la terza Persona della San-

Santissima Trinità , che è lo Spirito Santo , a cui tutta la divina essenza è comunicata , che in lui , nel Padre , e nel Figliuolo sussiste . Ogni altro amore , e creato , ed increato , viene bensì dalla persona concepito ; ma non è persona . Non può dunque l'amore di Gesù Cristo , o sia il Cuore spirituale essere obbietto , a cui adorazione si presti ? E quando talvolta diciamo di essere grati , di pregiare , di riamare il di lui amore , altro intendere non possiamo , che di riamare Gesù Cristo amante di noi . Può bensì , e dee l' Amore di Cristo verso di noi esserci forte motivo di adorarlo , e di riamarlo ; e come tale le divine Scritture , e i Padri ce lo propongono da considerare . Ma quando ci dicono essr mai di adorare l' amore di Dio , e di Gesù Cristo , se non intendendo d' eccitarci ad amare Dio stesso , e Gesù Cristo , perchè tanto ci ha amati ?

Questi motivi di adorare , e di amare Gesù Cristo sono moltissimi ; e può il nostro pensiero ripartitamente meditarli ; ed anzi ciò grandemente giova ad eccitare in noi salutevoli affetti . In Dio medesimo la sua onnipotenza , la sua misericordia , la sua beneficenza , e gli altri suoi attributi , da noi meditati , secondo le giuste idee , che le Scritture ci somministrano , ovvero nei loro maravigliosi effetti , saranno motivi per noi , onde prestare a Dio stesso , onnipotente misericordioso benefico , amore , e culto . Di somigliante maniera , non solamente le perfezioni infinite della divinità , ma quelle



ancora della umanità di Cristo ci potranno muovere ad adorarlo . La santità sua infinita , i tesori della sapienza , e della scienza di Dio , in lui raccolti , il suo amore verso il divin Padre , la carità sua verso dell' uman genere , considerata in se stessa , e nelle portentose azioni , che per noi ha adoperate , la sua passione , la sua morte , ed i misterj tutti della sua vita , i pregi ancora del suo corpo santissimo , somministreranno diversi efficacissimi motivi a chi ben li considera , per doverlo adorare , ed amare . Tali motivi ancora , se attener ci vogliamo alla dottrina di S. Tommaso , da parecchi altri Teologi abbracciata , avran forza di moltiplicare , e di diversificare eziandio l' adorazione a lui , qual unico obbietto , renduta : *Ex parte causa , qua honoratur , possunt dici esse plures adorationes ; ut scilicet alio honore honoretur propter sapientiam increatam , alio propter sapientiam creatam* (1) . L' onore all' umanità di Cristo renduto , prosegue a dire l' Angelico , per la particolare di lei perfezione , non farà culto di latria , ma di dulia : nè ciò disconviene ; poichè allo stesso Dio Padre è dovuto l' onore di latria per la sua divinità , e l' onore di dulia per il dominio , col quale le creature governa : *Alio modo potest intelligi adoratio humanitatis Christi , qua fit ratione humanitatis , perfecta omni munere gratiarum : & sic adoratio hu-*

---

(1) P. 3. quæst. 25. art. 2, in Corp.

*humanitatis Christi non est adoratio latria , sed dulia .* Ma questo culto , ne' suoi motivi diversificato : *ex parte cause* , siccome la divinità non divide del Padre ; così nè punto , nè poco l'umanità di Cristo disgiunge dalla sua divinità ; poichè l'unico obbietto dell'adorazione è sempre la Persona : *honor adorationis proprie debetur hypostasi subsistenti* ; benchè la ragione , ed il motivo del culto possa essere cosa non sussistente : *Ratio honoris potest esse aliquid non subsistens , propter quod honoratur persona .* La causa pertanto del culto non ne è l'obbietto , nè ad essa può prestarfi : e perciò , se le perfezioni dell'umanità santissima di Cristo ci sospingono ad adorarlo , e moltiplicano le adorazioni *ex parte causa* , quegli , che si adora , è sempre un solo , cioè Gesù Cristo Dio , ed Uomo ; e quindi per parte dell'obbietto l'adorazione è sempre unica . *Ita scilicet* , conchiude l'Angelico , *quod una , & eadem Persona Christi adoretur adoratione latria , propter suam divinitatem , & adoratione dulia , propter perfectionem humanitatis .*

Il Cuore spirituale pertanto di Gesù Cristo può ben valerci di motivo per adorarlo ; ma oggetto nè *prossimo* , ed *immediato* , nè *mediato* , ed *ultimo* , nè *parziale* , nè *adeguato* di culto , nol può essere giammai , perchè non è sussistente ; e l'adorazione non può prestarfi , che *hypostasi subsistenti* . Che giova pertanto ai Divoti il sostituire , o aggiungere al *carnale* questo cuore spirituale ; quasicchè vogliano con

esso giustificare quel culto, ch'essi stessi ben sap- per denno, non essere ragionevole, che preten- dono dovuto al cuore di carne? Se questo con culto speciale, ed assoluto non dee adorarsi, perchè non essendo separato dal corpo, non sussiste da se nella Persona del Verbo; ma solo col tutto, di cui è parte, nemmeno farà ado- rabile, unito al cuore spirituale, il quale non ha sussistenza veruna. Pretendono forse, che il cuore spirituale sia motivo di adorare il carna- le? Cessino dunque di chiamarlo oggetto *media- to*, ed *ultimo* del loro culto. Di poi che stra- vaganza sarebbe il dire, che l'amore immenso di Gesù Cristo ci porti ad adorare una viscera del suo corpo, da cui quest' amore non è pro- dotto, in cui non risiede; e che in esso non ha altra parte, fuor quella, che ha in tutti gli umani affetti, di sentirne alcune mecaniche impressioni, e movimenti? Conchiudasi pertan- to, che nè il cuore *carneo* da se, nè il cuore spirituale possono essere obbietto d' un ragione- vole ossequio, e culto: e che la carità eccessi- va di Cristo, come tutte le perfezioni della sua umanità santissima, sono motivi per indurci ad adorare, e ad amare, non il cuore fisico di lui, ma tutto Gesù Cristo Dio, ed Uomo, che ci ha amati, sino a tutto sacrificare se stesso sulla Cro- ce, per la nostra redenzione, e salvezza:

E perchè le fin qui recate dottrine non sian- no forse ad alcuno occasione di errore, giova finalmente avvertire, che ove S. Tommaso as- serisce, poter essere multiplice, e diversa l'ado-  
ra-

razione a Gesù Cristo prestata , non contraddice punto ai Concilj , nè ai Padri , che hanno insegnato , e definito , doverfi con una sola adorazione venerare l' Emanuele , nè a se medesimo , che lo stesso in più luoghi insegna . I motivi possono bene moltiplicare , e diversificare il culto , per l' influsso , che hanno nella considerazione , e nell' intenzione , di chi lo presta ; ma non possono punto , nè poco terminare quali obbietti il culto medesimo . Può taluno essere spinto da varj motivi a fare una cosa . A cagion d' esempio può digiunare , per osservare il precetto della Chiesa , per mortificare qualche sua passione , e per rinfrancare la sua sanità , e per altri molti farà allora il digiuno un atto di ubbidienza , di temperanza , o d' altra virtù , ovvero d' amore della propria sanità ; e quindi ne' suoi motivi moltiplice , e diverso . Ma il digiuno farà un solo . Così , si adorerà Gesù Cristo , con culto di *dulia* , ( che poi lo stesso S. Tommaso , per la singolare eccellenza dell' umanità di Cristo , chiama *iperdulia* ) perchè allora , considerate le perfezioni dell' umanità , si sente mosso ad adorarlo ; e tale motivo non essendo la divinità in se stessa , resterà , dirò così , meno perfetto , ed elevato il culto ; poichè gli atti sono diversificati dai loro motivi . Ciò non pertanto adorerà Gesù Cristo Dio , ed Uomo ; perchè , non potendosi il culto terminare , che nella Persona ; e l' umanità di Cristo non avendo sussistenza , che nella Persona del Verbo ,

F 4 qua-

Qualunque siasi il motivo del culto, l'adorazione è sempre unica per l'unità dell'obbietto. Dove pure si osservi, che l'Angelico non dice per niun modo, che adorare si possa, o si debba l'umanità di Gesù Cristo in se stessa; ma ch'essa, mentalmente considerata, come disgiunta dalla Persona, e quindi non sussistente, viene ad essere motivo di adorare la Persona stessa in lei; poichè *ratio honoris potest esse aliquid non subsistens*; e allora l'adorazione non si presta all'umanità, ma *fit ratione humanitatis, perfecta omni munere gratiarum*. Il pretendere, che l'umanità stessa adorare si possa *per se, directe, & in recto*; e ciò ancora dopo tante condanne, colle quali la Chiesa ha proscritti gli errori di Nestorio, era cosa riserbata al recente Scrittore, di cui abbiamo parlato di sopra: e forse ad oggetto di scemare l'orrore, che tale dottrina ha cagionato, od anche di sostenerla, tanto si raccomanda da alcuni, nelle pubbliche cattedre della verità al popolo, la *Divozione all'umanità di Cristo, ed al suo Cuore*. Ovvero, se tale non è la loro intenzione, come pur voglio credere, non si accorgono, che l'essere divoti all'umanità di Cristo, ed al sagrao suo Cuore, di sua natura conduce a far credere l'umanità, ed il Cuore *per se stessi* degni di culto, e quindi a far credere, che l'umanità sia Dio, che il cuore sia Dio, e un Dio differente dall'eterno Verbo, che s'è incarnato; come ha avuto l'impudenza d'insegnare il  
men-

mentovato Scrittore (1). S. Tommaso però, a vieppiù distruggere somiglianti false idee, insegna, che non l'umanità di Cristo nell'essere suo fisico, val a dire, come un composto di anima, e di corpo sia nemmeno il motivo di adorarlo; ma sì bene le perfezioni di lei: *ratione humanitatis perfecta omni munere gratiarum*; e con ciò vuole, che intendiamo, che l'umanità stessa, nell'essere suo fisico, non essendo diversa da quella degli altri uomini, non ci può ragionevolmente portare ad adorare la Persona, in cui sussiste; ma che le di lei infinite perfezioni sono quelle, che ad onorarla ci spingono: perfezioni in essei prodotte dalla sua unione sostanziale col Verbo; e che, siccome le perfezioni stesse, propriamente parlando, non possono essere obbietto, ma solo motivo di culto; così dessè in Gesù Cristo non si adora; ma per esse si adora in Persona del Verbo, in cui l'umanità sussiste. In quella guisa, che, se alcuna volta figuratamente diciamo, di onorare la probità, la scienza, il valore d'alcuno, intendiam sempre di dire, che a quel tale rendiamo onore, perchè probo, scienziato, e valoroso, e non mai a queste sue doti, che in se stesse non sono capaci di ricevere onore, perchè non sussistenti.

Quindi, confesso la verità, non ho mai potuto comprendere nè come, nè per quali mo-

---

(1) Vedi l'altrove citata Istruzione pastorale di Monsig. di Soissons Tom. 2. cap. 6. artic. 4. pag. 100.

motivi i Divoti con sì ardente gara pretendano, che il Cuore *carnale* di Gesù Cristo sia obbietto di culto *diretto*, e *assoluto*. Pretendono essi forse, che quel Sagro Cuore sia *Dio*; giacchè Dio solo si può con culto di latria adorare? Ma di quale maniera è egli *Dio*? Forse per la comunicazione, che Dio gli ha fatta della natura divina, onde sia esso figliuolo naturale di Dio stesso, senz' essere il Verbo eterno, come dell' umanità tutta di Cristo hanno insegnato Arduino, e Berruyer? Ma saper essi pur denno, quanto quell' opinione sia erronea, e che senza errore non può dirsi, che Gesù Cristo, in quanto uomo, e secondo la sua natura umana, sia Dio (1): Forse perchè unito alla Persona del Verbo? Ma, come più volte ho detto, il Verbo non s' è fatto cuore, ma s' è fatt' uomo; e se, a forza delle precisioni, e delle astrazioni dei Divoti, ci restringiamo a pensare al Verbo fatto cuore, ci non s' è più fatt'

---

(1) 3. Par. Quæst. 16. art. 11. in corp. Hic terminus homo, in reduplicatione positus potest dupliciter accipi. Uno modo quantum ad naturam: & sic non est verum quod Christus, secundum quod homo, sit Deus, quia natura humana distincta est a divina secundum differentiam naturæ. Alio modo potest accipi secundum actionem suppositi, & sic, cum suppositum Naturæ humanæ in Christo, sit Persona Filii Dei, cui per se convenit esse Deum, verum est, quod Christus, secundum quod homo, sit Deus. Erit tamen terminus in reduplicatione positus, magis proprie tenetur pro natura, quam pro supposito, ideo magis est illa neganda, quam affirmanda.

fatt' uomo ; poichè il cuore umano non è l' uomo . Forse per i pregi particolari del cuore ? Ma quali essi sono ? I naturali , e fisici ? Questi sono gli stessi in qualunque uomo , che vive ; e per quanto perfetto nell' esser suo fisico si pretenda essere il Cuore di Cristo , nol saprei credere meglio organizzato di quello di Adamo , immediatamente anch' esso formato da Dio Creatore , come per opera dello Spirito Santo s' è formato quello di Cristo nell' utero di Maria Vergine . Per i pregi suoi figurati , val a dire , perchè ci ricorda la carità immensa di Gesù Cristo ? Ma perchè adorare il cuore di carne ? La carità non è il cuore , nè proviene dal cuore . Quale cosa amiamo noi in Gesù Cristo ? dimanda S. Agostino (1) . Le membra crocifisse , il lato traforato , ( ecco il cuore carneo , che si crede dalla lancia ferito ) ovvero la carità ? Quando udiamo , ch' egli ha patito per noi , cos' amiamo ? La carità si ama . E perchè non s' intenda forse la carità qual obbietto dell' amore , tosto soggiunge : ci ha amati , acciocchè lo riamiamo ; e ci ha visitati col suo spirito , perchè riamar lo possiamo : *Quam rem amamus in Christo ? Membra crucifixa , latus perforatum , an charitatem ? Caritas amatur . Amavit nos , ut redamaremus eum ; & ut redamare possimus . visitavit nos spiritu suo .*

Che se attener si volessero alcuni al sentimento , che ho altrove esposto , di que' Teologi ,

---

(1) Quarr. in Plal. 127. num. 8.



gi, i quali insegnano, poterfi all'umanità di Cristo, e quindi a ciascuna parte di essa, prestare culto di latria *relativo* alla Persona del Verbo, in cui l'umanità stessa sussiste, (sentimento per altro, di cui io non sono punto persuaso) il Sagro Cuore allora non farà più per se stesso, e direttamente adorato; e varrà soltanto quale guida a condurci alla divina Persona, in cui, come parte della sua umanità anch'esso sussiste; e farà per chi lo adora, o motivo di adorar Gesù Cristo, per le prerogative, che in esso figuratamente si potranno riscontrare, ovvero un eccitamento a considerare la carità immensa di lui, per doverlo riamare; ma in esso l'adorazione non potrà mai terminarsi. Nella maniera, che adorando la croce, i chiodi, la lancia, e gli altri stromenti della sua passione, non terminiamo in essi il nostro culto; ma sì bene in Gesù Cristo, che per la sua croce ha redento il mondo; che è stato dai chiodi, e dalla lancia ferito. L'adorare in tale guisa il Sagro Cuore di Gesù, non sarebbe da riprovarsi, supposta la verità dell'opinione, di cui parliamo. Ma poichè dessa incontra gravi difficoltà, ed è da molti ragionevolmente contrastata, questo culto *relativo* sarebbe per lo meno incerto della sua ragionevolezza. Quindi il più sicuro partito è quello di adorare Gesù Cristo Dio, e Uomo, senza doverci maciullare il capo con tante precisioni, astrazioni, e distinzioni, che sono sempre state sconosciute a' nostri Padri, e che mettono a grave pericolo la fede, se apertamente non le si oppongono. **Cou**

Con tutto questo però la Chiesa permette, che una particolare solennità si celebri in onore del Sagro Cuore di Gesù, con Messa, ed Ufficio suo proprio. Abbiain noi a pensare, che la Sagra Congregazione de' Riti, che la santa memoria di Clemente XIII. non abbiano ben ponderate le ragioni, che si recavano per impedir la, e quelle, per cui ha giudicato di doverla permettere? Posson essi esporre ai tanti pericoli di errare la fede dei Cristiani, che nel culto del Sagro Cuore si vanno rintracciando da coloro, ai quali non è in grado? E, se la Chiesa non solamente ha permesso questo culto, ma con molti privilegi, e colla concessione di molte Indulgenze ha cercato di promuoverlo, non è egli argomento certissimo, che dunque non solo è innocente, e sicuro; ma in oltre a Gesù Cristo di gloria, e vantaggioso ai Fedeli? Questo è un punto, che a bello studio ho dissimulato sin ora, ed ho riserbato da esaminare con più di attenzione, e di esattezza, come quello, che può o tutte sventare le osservazioni da me fatte, o maggiormente convalidarle. A quest' oggetto mi sono procacciato una Copia del Decreto della Sagra Congregazione, ed ho rintracciato nel Messale, e nel Breviario la Messa, e l' Ufficio destinato, ed approvato per tale celebrità; e senza cercare, o sapere cos' altri ne dica, esporrò anch' io il mio sentimento. Cominciamo del Decreto de' 6. Febbrajo 1765.

In esso ricordasi in primo luogo l' istanza fatta alla Sagra Congregazione dalla maggior parte

parte de' Vescovi della Polonia, e dell' Arciconfraternità di Roma, *pro concessione Officii, & Missæ Sanctissimi Cordis Jesu*. Questa supplica non ha per obbietto il culto del Sagro Cuore di Gesù; ma sì bene la maniera, e la solennità del culto stesso, consistente nella concessione dell' Uffizio, e della Messa da celebrarsi. Del culto stesso prosegue a dire il Decreto, essere già steso per quasi tutte le parti del Mondo Cattolico col favore, e coll' approvazione de' Vescovi, ed essere da migliaia di Brevi d' Indulgenze dalla Santa Sede condecorato. Conoscendo però, prosegue a dire, che colla concessione dell' Uffizio, e della Messa da celebrarsi altro non si fa, che ampliare un culto di già istituito, e simbolicamente rinnovare la memoria del divino amore di Gesù Cristo verso di noi, da ciò, che avea deciso altre volte, scostandosi, ha pensato di condiscendere alle preghiere de' Vescovi della Polonia, e dell' Arciconfraternità di Roma, riservandosi di approvare di poi la Messa, e l' Uffizio da recitarsi. *Intelligens hujus Officii, & Missæ celebratione, non aliud agi, quam ampliari cultum, jam institutum, & symbolicè renovari memoriam illius divini amoris, quo Unigenitus Dei Filius humanam assumpsit naturam, & factus obediens usque ad mortem præbere se dixit exemplum hominibus, quod esset mitis, & humilis corde. His de causis . . . prævio recessu a decisis, sub die 30. Julii 1729. annuendum præcibus censuit Episcoporum Regni Poloniæ, & diætæ Archiconfraternitatis Urbis, de-*

*deliberatura deinceps de Officio , & Missa rite approbandis &c.*

Da questo Decreto della S. C. nasce la grande difficoltà , e la quistione con tanto calore agitata , se cioè siasi approvato il culto del Cuore *carnale* di Gesù Cristo , ovvero se nel medesimo culto il cuore altro non abbia ad essere , che simbolo della carità immensa di Cristo ; o se il cuore *carnale* , e la carità stessa formino l'obbietto *adequato* del culto . I Vescovi della Polonia , dicono i Devoti , hanno supplicato per la concessione dell' Uffizio , e della Messa in onore del cuore *carnale* : Il culto già stesso per quasi tutto il Mondo cattolico era diretto al Cuore *carnale* : dunque la Messa , e l' Uffizio accordato ha per obbietto il cuore *carnale* . In oltre la Sagra Congregazione dichiara di annullare la decisione de' 30. Luglio 1729. *prævio recessu a decisis* . Ora ciò , che fu allora negato , è la Festa del cuore *carneo* : dunque nel nuovo Decreto il culto stesso del cuore *carneo* permette , ed approva : altrimenti non avrebbe condisceso alle preghiere de' Supplicanti , accordando loro il culto del cuore simbolico , quando chiedevano quello del *carneo* , e farebbersi anzi burlata delle loro istanze , accordando una cosa per l' altra . Ma se la Sagra Congregazione , rispondono gli altri , voleva permettere la Festa , e concedere la Messa , e l' Uffizio del cuore *carnale* , perchè ha aggiunto : *& symbolice renovari memoriam illius divini amoris ec.* ? Non sarebbe bastato il dire , che appro-

approvava il culto , e permettea la Festa del Sagro Cuore di Gesù ? Se pertanto ha voluto di tale maniera spiegarfi nel suo Decreto , fegno è certissimo , che ha considerato il cuore , non nell' essere suo fisico , ma come simbolo di altra cosa ; e quindi che unicamente come tale dee considerarsi .

A me certamente non fa molta difficoltà l' istanza fatta dai Vescovi , e da altri ; nè l' essere il culto del Sagro Cuore già propagato , col consentimento de' primi Pastori in quasi tutte le parti del Mondo Cattolico ; poichè la S. Congr. potea supporre , che il culto stesso avesse per obbietto il cuore , soltanto come atto a rinnovare la memoria dell' amore divino di Gesù Cristo ; onde poi a Cristo stesso amore , ed adorazione si procacciasse ; nella quale sola maniera può essere ragionevole la ricordanza del cuore . Non dicevano forse i Divoti anche prima d' impetrare il Decreto ciò , che adesso vanno replicando , che l' obbietto *ultimo* della loro Divozione è l' amore immenso di Gesù Cristo ; che il cuore carneo non è l' obbietto *adequato* ? E come però facilmente intendere da ciò si potea , che il cuore carnale non entra nella Festività , che si celebrava , se non come rappresentante il divino amore di Gesù Cristo ? E allora à che altro il cuore fisico si riduce , che ad essere argomento di altra cosa , che è poi lo stesso , che simbolo , per cui all' amore simboleggiato si pensi , e la memoria ne risvegli ; e che l' amore stesso figurato nel cuore

re

re sia poi motivo di adorare , non il cuore carnale , ma Gesù Cristo , che ci ha cotanto amati ; giacchè , come di sopra ho mostrato , l' Amore può bensì essere motivo , ma non mai obbietto di culto , non essendo Persona ? Che se allora ciò non dicevano , ( il che , non avendo io Libri , non posso accertare ) la Sagra Congregazione , vinta forse dall' importunità de' Supplicanti , che dopo tre ripulse non lasciavano d' insistere nella loro richiesta ; non curando quale fosse il culto , che pria si rendeva al Sagro Cuore , ha voluto determinare qual esser debba , e dichiarare in quale senso lo approva , e lo permette .

Ma per conoscere , senza dover tanto ragionare , quale sia l' intenzione della S. Congr. basta prendere in mano l' Uffizio , e la Messa da lei approvata . Come di sopra osservato abbiamo con Benedetto XIV. (1), la Chiesa dichiara la sua intenzione , qual sia , nell' Invitatorio dell' Uffizio , che è come l' argomento , che sul bel principio propone , a cui tutto il restante s' abbia a riferire . Se del cuore carnale avess' ella inteso di formare l' oggetto del culto , e della festività , avrebbe assolutamente detto : *Cor Jesu venite adoremus* . Ella ad ogni modo nol dice ; nè in questo è punto diversa da se medesima ; nè da quanto in tutte le solennità , colle quali onora Gesù Cristo , sempre ha praticato , che è di adorare Cristo stesso , senza

c da-

---

(1) De Can. SS. l. 4. par. 2. c. 31. n. 19. & seq.

dare pur menomo indizio di divisione , che in alcun modo ne faccia . Prescrive pertanto , che s'abbia a dire : *Christum pro nobis passum* , che è la maggior pruova del suo amore , *venite adoremus* . Nella prima Colletta , o sia Orazione dice , che nel Sagro Cuore gloriandoci , *precipua in nos charitatis ejus beneficia recolimus* . Ecco dove mira la vista , e la gloria , ch' ella mette nel Sagro Cuore a rinnovare in noi la memoria della benefica carità del Redentore . Nella *Segreta* chiediamo a Gesù Cristo , che della fiamma della sua carità accenda i nostri cuori . Nell' ultima , detta *Postcommunio* , lo preghiamo , che mite essendo egli , ed umile di cuore , ci metta in abborrimento la superba vanità del secolo , purgandoci da' nostri vizj . Vorremo noi dire , che la mansuetudine , e l'umiltà di Cristo al suo cuore *carnale* propriamente appartengano ? Nient' altro pertanto la Chiesa ha in vista , che i patimenti , la carità , e la beneficenza di Cristo . Come possiamo pretendere però , ch' ella ci proponga il cuore carneo , qual obbietto di culto ? Forse perchè negl' Inni si fa menzione del cuore trafitto dalla lancia , e si ricorda il mistero , che nell' apertura del lato di Cristo ha ravvisato S. Agostino , ed altri Padri , come in altro luogo veduto abbiamo ? Ma ognun sa , che , fissato l' argomento del culto , e dichiarata con termini precisi , e chiari la sua intenzione , la Chiesa non rigetta quelle figurate espressioni , nè quelle immagini , che la poesia anche sagra a risvegliare la divozione de' Fedeli adope-  
ra :

ra ; delle quali abbiamo tanti esempi , non che negl' Inni della Chiesa , in pressochè tutti i Salmi ,

Più chiaramente ancora la S. C. l' intenzione sua dichiara nella festa Lezione dell' Uffizio , nella quale può dirsi , che abbia come trasferito il suo Decreto , e dichiarato il suo sentimento . Dopo aver ella dato a leggere alcuni pezzi di un sermone , attribuito a S. Bernardo , uniti insieme , nei quali del Cuore di Cristo si parla con espressioni , che non possono essere , che figurate , subito soggiunge la dichiarazione di ciò , ch' ella ha inteso di fare , accordando la Festa del Sagro Cuore , ed in quale maniera lo stesso cuore consideri , e proponga . *Quam charitatem Christi patientis , & pro generis humani redemptione morientis , atque in sua mortis commemorationem instituentis Sacramentum Corporis , & Sanguinis sui , ut Fideles , sub Sanctissimi Cordis Symbolo devotius , ac ferventius recolant , ejusdemque fructus uberius percipiant , Clemens XIII. Pont. Max. ejusdem Sanctissimi Cordis Festum quibusdam petentibus Ecclesiis celebrare permisit .* Io non saprei , come parlare si possa più chiaro , per esprimere , che non il cuore carnale in se stesso , ma sì bene , come Simbolo della carità di Gesù Cristo , vuole la Chiesa , che sia l' obbietto della Festa accordata . E perchè questi suoi sentimenti da nessuno ignorare si possano , nello stesso Uffizio ha prescritto , che siano rammemorati da chiunque lo recita ; potendo per avventura il Decreto della S. C. non pervenire alle mani di tutti , come



fin ad ora a mestesso è stato ignoto . Non dic' ella pertanto , benchè nelle Lezioni del secondo Notturmo molto se ne parli : *Quod cor* ; ma *Quam charitatem* . V'entra il cuore anch' esso ; ma come simbolo soltanto , che la carità figura , e ricorda . Come si può quindi dal Decreto della Sagra Congregazione inferire , che l'obbietto del culto sia il cuore *carnale* , il quale subito viene trasportato a simboleggiare la carità ?

Ma non abbiamo noi detto , che la carità di Cristo non può essere obbietto di culto , perchè non è Ipostasi ? Quale sarà dunque l'oggetto di questa Festività ? Il cuore *carneo* non si vuole : la carità figurata nel cuore nol può essere . Sarà pertanto questa Solennità priva d'obbietto ; e quindi una vera illusione , che si fa ai Fedeli . A questo rispondo , che l'obbietto del culto è Gesù Cristo Dio , ed Uomo ; che il Cuore di lui , come simbolo , l'eccessiva sua carità ci ricorda ; e che questa carità ben ponderata , qual efficacissimo motivo , c'induce a riamare , e ad adorare , non il cuore fisico , ma Cristo stesso . Con tutto ciò rettamente si può chiamare la Festa del Sagra Cuore di Gesù , non perchè il cuore ne sia l'oggetto ; ma perchè esso è preso qual mezzo , per cui il divino amore di Cristo , in esso simboleggiato ricordando , passiamo ad adorarlo . Nè cosa nuova , nè insolita è questa nella Chiesa , la quale ad infervorare la divozione de' suoi Figliuoli , dà a molte solennità da lei istituite il nome da ciò piuttosto , che rammemora , di quel che dall' ob-

obbietto , che propone da adorarsi . Celebra essa con Ufficio , e Messa propria la Festa della Maternità , e della Purità di Maria Vergine . La Maternità , e la Purità stessa possono forse essere oggetto della sua venerazione ? Le Solennità medesime , che ad onorare Gesù Cristo si celebrano , prendono il nome dal particolare mistero , che in esse ricordasi : e non pertanto quel mistero non è l'obbietto del culto ; ma sì bene Gesù Cristo , a cui esso appartiene . Dappoichè di quale maniera si potrebbe adorare la Nascita , la Circoncisione , la Trasfigurazione , che sono nomi astratti , ed insufficienti ? Sono questi misteri bensì , considerati nelle particolari loro circostanze , argomento per conoscere la grandezza , la carità , gli abbassamenti di Gesù Cristo ; e quindi motivi ben forti di doverlo amare , ed adorare ; ma l'adorazione sempre a Cristo stesso si rende . Dicasi lo stesso nel nostro proposito . Nella Festa del Sagro Cuore , Gesù Cristo è l'unico obbietto , a cui l'adorazione si presta , come in tutte le altre Solennità , in suo onore istituite . La sua immensa carità è il motivo del culto : ciò , che in noi risveglia la considerazione di tale carità , e come simbolo ce la rappresenta , è il cuore ; ma il culto non è diretto nè alla carità , nè al cuore , ma alla Persona del Verbo , in cui le due nature divina , ed umana sussistono .

E' vero , dicono i Devoti , è vero , che la Chiesa considera il Cuore di Cristo , e da venerare lo propone , come simbolo della sua carità ;

ma con tutto questo ella propone il cuore reale, il cuore fisico di Cristo stesso, il quale, per la sua unione colla divinità; già per se stesso merita culto di latria. Pretendesi forse, ch'ella celebri la Festa di un cuore ideale, e metaforico; mentre lo chiama il Santissimo Cuore di Gesù? Il Simbolo è correlativo alla cosa simboleggiata; nè può essere, che reale, e realmente distinto da ciò, che è preso a simboleggiare. Ora si consideri pure il cuore, come simbolo della carità: andiamo d'accordo; anzi diciamo, che la carità significata è l'obbietto principale; diretto, e prossimo della Festività, che si celebra: ma non per questo il Cuore di Cristo lascia d'essere il suo vero cuore; e perciò da essere adorato, almeno come obbietto meno principale, indiretto, e remoto. Il Sacramento dell'Eucaristia è Simbolo della passione di Cristo; dell'unità, e della pace tra' Fedeli; e della futura gloria del Cielo, e però realmente è distinto dalle tre cose simboleggiate. La Solennità nondimeno del *Corpus Domini*, benchè abbia per oggetto il Corpo, e il Sangue di Cristo, che è simbolo della passione; della pace, e dell'eterna gloria, non solamente non esclude, ma formalmente nel suo obbietto racchiude il Corpo, ed il Sangue Sacramentato; che è il fondamento della relazione, che ha il Simbolo colle cose simboleggiate. Lo stesso si dica nel nostro argomento. La Chiesa dichiara, che la Festa del Sagro Cuore, è festa del Cuore, come Simbolo della carità  
di

di Gesù Cristo . Il Simbolo è il Cuore carnale , e materiale : la cosa simboleggiata è l'amore di Cristo . Due cose pertanto l'anzidetta Festa riguarda ; il simbolo cioè , che è il cuore fisico , e la cosa simboleggiata , che è la carità di Cristo . Dunque nel suo obbietto espressamente racchiude il cuore carneo , e materiale , simboleggiante la carità . Dall'altra parte non è ella la cosa ne' termini suoi ripugnante , e contraddittoria il dire , che dalla Festa del Sagro Cuore , il cuore stesso resta escluso ? E questa stessa esclusione del cuore fisico può ella farsi , senza errar nella fede ; qualchè parte v'abbia del Corpo di Gesù Cristo , che adorar non si debba ; anzi che possa , con positiva esclusione separarsi dal restante corpo , per non adorarla ?

Prima di farci ad esaminare queste ragioni di bellissima apparenza , uopo è ben intenderci su questa voce *Simbolo* . Simbolo si dice una cosa , che è presa , per significarne un'altra . Questa debb'essere reale , perchè vaglia di *Fondamento* ( così i Metafisici si spiegano ) al *Termine* , che rappresenta , e da questo però debb'essere realmente distinta . Tutti li Sacramenti sono simboli della grazia , che conferiscono ; ma essi non sono la grazia . L'agnello pasquale era simbolo di Gesù Cristo ; ma era un vero agnello , che dagli Israeliti mangiavasi . Lo stesso dicasi degli altri simboli , coi quali la Sagra Scrittura ci dà a conoscere Gesù Cristo , quali sono il liono , la pietra , la vite , ed altri somiglianti . Questi simboli ad ogni modo , reali , quai

sono; e distinti dalla cosa simboleggiata, considerati *come tali*, non debbon essere nella fisica loro natura risguardati; ma solamente nel rapporto; che hanno colla cosa simboleggiata, e se d'altra maniera si prendono, cessano di essere simboli. Così nel battesimo, a cagione d'esempio, chi si fermasse ad osservare l'acqua; e l'abluzione; che si fa d'un fanciullo in se stessa, non l'intenderebbe più, come simbolo della mondezze; che reca all'anima, ma come una semplice lavanda, che si fa di quell'infante. E chi si facesse a risguardare un agnello, nell'essere suo naturale, nol prenderebbe più, come simbolo di Gesù Cristo. È vero, che il fondamento nel simbolo debb'essere reale; perchè una cosa ideale astratta, e metafisica non può figurarne un'altra: ma è vero ancora, che tutto ciò, che nel simbolo v'è di reale, e di fisico, unicamente dee risguardarsi, per la relazione, che ha colla cosa simboleggiata. Quindi, quando gl'Israeliti carnali mangiavano l'agnello pasquale, non mangiavano un simbolo di Gesù Cristo, perchè a questo non pensavano mai: e noi vedremo molti agnelli, lions, pietre, viti ecc. senza vederli, come simboli di Gesù Cristo, quando la loro vista in noi non risvegli il pensiero di quella somiglianza, che hanno con essolui, secondo ciò, in che sono atti a figurarlo. Quando però noi risguardiamo alcuno di questi simboli, non possiamo escludere dal nostro pensiero nè la cosa simboleggiante, nè la simboleggiata. Non la prima; poich'essa anzi è  
la

la cagione, per cui pensiamo all'altra: non la seconda, perchè se la volessimo considerare unicamente in se stessa, le torremmo la relazione, e la dipendenza, che ha dal simbolo, da cui è figurata.

Vegnendo ora al nostro argomento, è vero, che il Sagro Cuore di Gesù, simboleggiante la sua carità, è, e debb'essere un cuore reale, materiale, fisico; e se tale non fosse, non potrebbe più essere simbolo: è vero ancora, ch'egli è realmente distinto dalla carità, di cui è simbolo. Per questo, come cuore materiale, è egli oggetto del culto, e della Festa, che la Sagra Congregazione, nel modo divisato, permette, ed approva? Io credo di no. Se consideriamo il Sagro Cuore nell'essere suo fisico, egli è ben atto ad essere, ma non è allora per noi simbolo della carità. Se lo consideriamo, come simbolo della carità, farà esso tuttavia un cuore materiale; ma noi allora dell'esser suo fisico non prendiam altro, che il rapporto, che ha colla carità simboleggiata. Questa carità stessa la consideriamo dipendentemente dal cuore fisico, perchè in esso la troviam figurata; ma questa sola farà l'oggetto de' nostri pensieri; poichè pensiamo al cuore unicamente, per considerare la carità, e per accendere in noi l'amore verso di Gesù Cristo, il quale amore, per quanto pensassimo al cuore materiale in se stesso, in noi non si desterebbe giammai. Ed ecco di quale maniera il cuore carnale di Gesù Cristo resta escluso dall'essere oggetto, nè,

nè men principale , nè indiretto , nè rimoto , nè comunque dire si voglia , della Festività , che la Chiesa permette , subito ch' ella nol propone , che quale simbolo della di lui carità . Non si esclud' esso già dall' essere fondamento nel simbolo ; poichè anzi , come tale , entra necessariamente a formare il simbolo stesso : ma si esclude dall' essere obbietto di culto , perchè non si considera , se non in grazia , e per rapporto alla carità simboleggiata . Di fatti come possono essere obbietto di culto i simboli , quantunque siano in se stessi reali , e fisici ? Adoreremmo noi la colomba , perchè lo Spirito Santo , che sotto la figura di essa è comparso , ci rappresenta ? Avremmo ad adorare l' agnello , il liono , la pietra , la vite , ecc. perchè la Scrittura ce li presenta quai simboli di Gesù Cristo ? E per qual ragione dobbiamo adorare il cuore materiale di Cristo ; mentre solo quale simbolo a noi si propone ? Perchè , essendo unito alla divinità , è adorabile in se stesso ? Di ciò abbiamo a lungo ragionato di sopra . Ma come adorabile in se stesso , ove pure lo fosse nel modo , che i Divoti pretendono , non si prende qual simbolo della carità : e la Chiesa nella Festa , che ha permesso , lo considera come simbolo , e non già , come parte del Santissimo Corpo di Gesù Cristo . So , che da alcuni Divoti si dice , esserci alcuni simboli , che adorare non si possono ; perchè nessuna dignità in se racchiudono , per essere adorati , quali farebbono l' agnello , il liono , la pietra ecc. ma avervene altri , che oltre all' essere

essere simboleggianti altre cose , sono per sè stessi adorabili , quale appunto è il Sagro Cuore , per la sua unione col Verbo : e recano quali esempi il Serpente di bronzo , che fu lungo tempo venerato dagli Ebrei , e l' Arca del Testamento , che si adorava nel Tempio . Ma non badano essi , che anche nella loro supposizione , che il Sagro Cuore si possa quale *particolare* obbietto adorare , del che abbiamo parlato di sopra , l' adorazione di esso esclude , e gli toglie l' essere di simbolo ; poichè la ragione formale di adorarlo altro non può essere , che la Divinità , in cui si pretende , che *per sè stesso* sussista ; e la Divinità non è certamente simbolo della carità . Il simbolo della carità propriamente è il cuore , come tale ; e nulla rileva , che sia , o non sia unito al Verbo ; poichè ogni cuore è simbolo dell' amore . Nella supposizione dei Divori però farebbono necessarj due atti assai tra loro diversi . L' uno , per cui , considerata la Divina Persona nel Cuore di Gesù , ad esso si rendesse culto di latria . L' altro , per cui , considerata la divina Carità di lui , simbolizzata nel cuore , da essa si prendesse motivo di riamare , e di adorare Gesù Cristo Dio , ed Uomo , dell' eterno suo Padre , e di noi eccessivamente amante . Questo secondo è approvato dalla Chiesa . Il primo , come del tutto nuovo , e pericolosissimo alla fede , non è per niun conto da lei ammesso . Quanto agli esempi , che si recano , vorrei sapere , se senza su-

per-



perstizione il Serpente , che figurava Gesù Crocifisso , e l' Arca , che la Divina Maestà rappresentava , ed i divini benefizj , compartiti al Popolo Ebreo ricordava , nelle cose , ch' erano in essa racchiuse , si poteffero adorare in se stessi , con culto *diretto* , ed *assoluto* ? Se ciò non potea farsi , niente vagliono al nostro proposito . Ognun però sa , che il Serpente , appunto perchè era occasione di molte superstizioni , fu dal Santo Re Ezechia infranto , e seppellito : e che l' Arca , nella fabbrica del nuovo Tempio , dopo il ritorno degli Ebrei dalla cattività di Babilonia , Dio non ha permesso , che più si trovasse , per riporvela .

L' obbiettare tante volte , come vedo farsi , la solennità della Santissima Eucaristia , badis bene , che non dia occasione al Popolo , che non sa troppo dicifrare le cose , di qualche errore . Ho già detto di sopra , che nell' Eucaristia adorare dobbiamo , non il Corpo , e il Sangue in se stessi , ma Gesù Cristo , *Regem regum , dominantem gentibus* , sotto le specie Sacramentali nascosto , ma realmente presente ; e che il Sagro Concilio di Trento ha definito , doverfi con culto interno , ed esterno adorare *Christum Unigenitum Dei Filium* , fulminando anatema contro coloro , i quali asserissero , *ne festiva peculiari celebritate venerandum , neque in processionibus , secundum laudabilem , & universalem Ecclesie Sanctae ritum , & consuetudinem solemniter circumgestandum , vel non publice ue*  
ado-

*adoretur proponendum, & ejus adoratores esse idolatras* (1). L' obbietto dunque di tutte le solennità, colle quali la Chiesa sì grande mistero ricorda, ed onora, e l' obbietto del suo culto è Cristo unigenito figliuolo di Dio. Ma l' Eucaristia è Sacramento, val a dire un simbolo, non già solo detto spirituale alimento, che porge alle anime, qual' è la grazia; ma di altre cose ancora, che in esso Gesù Cristo ha voluto simboleggiare. Ella è simbolo, e memoria perenne della passione, e della morte di Cristo nella misteriosa separazione del Corpo dal Sangue di lui, rappresentata al vivo nella consecrazione distinta del pane, e del vino. E' simbolo dell' unità, e della pace, per la materia, onde il Sacramento si forma, la quale, benchè nel Corpo, e nel Sangue di Cristo sostanzialmente mutata, dura in certa guisa nelle specie sacramentali; onde i Santi Padri nel pane, che di molti grani di frumento è composto, e nel vino, che di molti grappoli d' uva è spremuto, quell' unione de' Fedeli ravvisano, per cui disse l' A-  
po-

---

(1) Sess. 13. Can. 6. Il *Cristiano Cattolico*, Catechismo tradotto dall' Inglese, stampato in Bologna, dice, che all' Eucaristia si dee . . . adorazione, poichè contiene la persona di Gesù Cristo . . . il quale in quanto è vero Dio dee certamente essere adorato. Il Catechismo de' tre Vescovi, tradotto dal Franzese, stampato in Venezia, dimanda: Deesi adorare l' Eucaristia? Rispondo: sì, ma in maniera, che la nostra adorazione si rapporti a Gesù Cristo, nascosto sotto le apparenze visibili del pane, e del vino.

postolo: *quoniam unus panis, unum corpus multi sumus omnes, qui de uno pane participamus* (1). E' simbolo dell' eterna gloria, che speriamo nel ricevimento di Gesù Cristo, sotto le specie sacramentali nascosto, perchè di questo vivo pane, che dal cielo è disceso, avremo tutta l' eternità ad essere nudriti, secolui regnando a parte della sua gloria. Per questi l' Eucaristia, benchè rigorosamente parlando, negare si possa, che sia pane, seguita tuttavia ad essere chiamata *Pane*: *Fractio panis*, lo dice S. Luca (2). *Sacramentum panis*, la chiama S. Agostino. *Panem*, la nomina S. Cirillo. *Panem Angelorum, panem vite, panem divinum, panem sanctum*, l' appella S. Isidoro Pelusiota, per esprimere appunto lo spirituale alimento, che dal Corpo di Cristo, sotto la sembianza del pane, le anime nostre ricevono. *O sacrum convivium*, esclama la Chiesa, *in quo Christus sumitur*: ecco ciò, ch' ella crede, ed adora. *Recolitur memoria passionis ejus*: quest' è ciò, che rammemora. *Mens impletur gratia*: quest' è ciò, che presentemente ottiene; & *future gloria nobis pignus datur*: ecco ciò, che si spera. Quello però, che si adora, non è il Sacramento, non è il Simbolo, ma l' Unigenito Figliuolo di Dio, come di sopra ho osservato. Nè Gesù Cristo nell' Eucaristia realmente presente può dirsi, che sia egli stesso il Simbolo delle cose orora accennate; ma sì bene il

Sa-

---

(1) S. Paul, 1. ad Cor. c. 10. n. 17.

(2) Act. 2. 42.

Sagramento , in cui egli ha voluto restare tra noi , e tutto comunicarci festesso . La qual cosa ha benissimo espressa la Chiesa nelle Collette , o sia Orazioni , che ci fa recitare nella Messa . Dice nella prima , che Gesù Cristo nel mirabile Sagramento una memoria ci ha lasciata della sua passione : *Sub Sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti* ; e non dice , che Cristo stesso sia tale memoria , o simbolo . Nella seconda chiede , ch' ei voglia custodire i doni dell' unità , e della pace , non già da lui medesimo , come simbolo , raffigurati ; ma nei mistici doni , cioè nel pane , e nel vino , che si sono offerti : *qua sub oblatiis muneribus mystice designantur* . E nella terza supplica , ch' ei voglia dell' eterno godimento della sua divinità faziarci ; il quale , non già da lui , che è anzi l' obbietto del godimento stesso ; ma viene prefigurato dal ricevimento temporale di lui medesimo : *quam pretiosi corporis , & sanguinis tui temporalis perceptio prefiguratur* . L' oggetto pertanto della solennità , e del culto , che la Chiesa festeggia , non è il simbolo ; ma Gesù Cristo sotto i sagri simboli nascosto . Le specie del pane , e del vino , la mistica separazione del corpo dal sangue , l' unione di molti grani di frumento , e di molti grappoli d' uva , a formare il pane , ed il vino , la comunione sacra , per cui Cristo ricevesi , sono simboli , ma non sono l' obbietto della Festività , nè dell' adorazione della Chiesa . Ora , se nell' Eucaristia ciò , che è Sagramento , o simbolo , non è obbietto di cul-

culto ; e se il cuore *carneo* di Gesù Cristo è dalla Chiesa considerato come simbolo della sua carità , e come tale proposto , chiara cosa è , che il cuore fisico non è dunque l'obbietto della Festa del Sagro Cuore ; poichè ciò , che è simbolo , non dee in se stesso considerarsi , ma solo nel rapporto , che ha colla cosa simboleggiata .

Con tutto questo la Festa , di cui parliamo , quando non si voglia dire della carità immensa di Gesù Cristo , si può benissimo denominare la Festa del Sagro Cuore , come di sopra ho accennato , senza incontrare quella ripugnanza , e contraddizione ne' termini , che all'impegno de' Divoti sembra di ravvisare . Oltrechè per dare il nome ad una celebrità non v'è bisogno di cosa in se stessa reale , e fisica , come abbiám detto della Maternità , e della Purità di Maria Vergine , e di altre ancora ; bastando a ciò , che convengano le indicate prerogative al soggetto , che d'onorare s'intende : il Cuore di Gesù , considerato come simbolo , è un vero , e real cuore , poichè è il fondamento della relazione , che ha colla carità simbolizzata , e da essa realmente distinto . Se non vien esso risguardato nell'esser suo fisico , non per questo lascia di essere il cuore . Come , s'io considero un giglio , come simbolo della purità , non per questo lascia di essere un vero giglio . Ma perchè lo risguardo appunto soltanto quale simbolo della purità , l'esser suo fisico resta , dirò così , in disparte , e di esso prendo solamen-  
te

te quelle prerogative , o proprietà , per le quali la purità stessa mi rappresenta . Della stessa maniera il Sagro Cuore di Gesù mi rende in certa guisa sensibile , supposto l' uso comune di favellare , la divina sua carità , ed a considerarla mi guida . Non sarà dunque nell' essere suo materiale da me considerato , ma come simbolizzante la carità stessa : questo simbolo nondimeno farà sempre il cuore . Per questo si dice la Festa del Sagro Cuore , non del carneo , e materiale , qual è in se stesso ; ma del cuore simboleggiante l' amore di Cristo , il quale non diventa per questo un cuore metaforico , astratto , o ideale , ma resta il vero Cuore di Gesù , qual è necessario , che sia , per essere simbolo : *Sub sanctissimi cordis symbolo* . Esso non è l' obbietto della Festività , nè del culto , il che non è necessario , per darle il nome ; poichè la carità è quella , a cui rappresentare s' indirizza il cuore ; ma alla Festa medesima dà il nome , perchè dipendentemente da questo simbolo , che è il cuore , la carità stessa ci facciamo a considerare : la quale stessa , come abbiamo detto , non è l' obbietto del culto , ma sì bene motivo di adorare Gesù Cristo .

Quindi è una vera Inezia il dire , che l' esclusione del cuore carneo di Cristo dal culto festivo , che la Chiesa permette , contenga errore nella fede . La Festa del Sagro Cuore di Gesù è permessa , perchè *charitatem Christi patientis &c. Fideles , sub sanctissimi cordis symbolo , devotius , ac ferventius recolant , ejusdem-*  
H  
que

*que fructus uberius percipiant* ; non perchè si adori , o non si adori il cuore carnale di Cristo ; anzi nemmeno perchè si adori la carità stessa , la quale , come più volte ho detto , non può essere obbietto di culto , ma unicamente motivo . Il cuore materiale di Cristo , come parte anch' esso della sua umanità , sussistente nella Persona del Verbo , farà sempre adorabile , non come obbietto particolare , quale vogliono i Divoti che sia ; ma con quel culto , dirollo , comune , col quale la Persona del Verbo in tutta la sua santissima umanità dovrà sempre adorarsi .

Non è pertanto uno *stravolgere le intenzioni della Chiesa , nella divozione al Sagro Cuore , da lei approvata* ( come taluno , per tener ben attaccata al Cuore carneo di Cristo una Religiosa , forse da lui diretta , ha scritto sul fine di un libro , ch' ella ha , tendente forse a sollevare i pensieri di chi lo legge alla carità di Gesù Cristo stesso ) (1) il dire , che la Chiesa medesima nella Festività , che ha permessa , non ammette , nè propone il cuore fisico da adorarsi . *Non è vero* , dic' egli , *ch' essa non abbia per oggetto altro , che il cuore spirituale , cioè l' amore universale di Gesù Cristo* . S' ei parla del-

---

(1) Il Libro , a cui sono state , come per preservativo aggiunte ( s' ignora da chi ) le Riflessioni , che prendo ad esaminare , è del Sig. Arciprete Tonolini di Brescia . Io non ho mai veduto questo Libro . Le Riflessioni girano manoscritte ; ed io stesso ne ho un esemplare in mano .

della pretensione dei Devoti , ei dice benissimo : Preme loro più forse il culto del cuore carneo , di quel che la considerazione dell' amore di Cristo . Ma la Chiesa approvante la Festa , di cui si tratta , non l' intende certamente così . Subito ch' ella propone il cuore come simbolo , non può più in se stesso essere obbietto di culto ; poichè la determinazione , che gli si dà , a figurare la carità , esige , che in esso si consideri il solo rapporto , che ha con la medesima carità ; e non già il cuore nell' essere suo fisico , che in certa guisa dee dimenticarsi , quando ci ha condotti a ravvisare la carità figurata . D' altra maniera questa Divozione sarebbe un vero imbroglio per chi l' avesse . Conciossiachè , per adorare con culto *diretto* , ed *assoluto* il cuore fisico , converrebbe dimenticare la carità , e pensare in vece , per non essere idolatri , alla sua unione col Verbo , per cui pretendono i Devoti , che possa direttamente , e per se stesso adorarsi : e come tale non ha relazione colla carità piuttosto , che con altra virtù ; anzi non ha relazione con virtù niuna ; essendo l' unione col Verbo atta da se sola , e senz' altro rapporto , a renderlo , com' essi vogliono , adorabile direttamente . Mentre dunque in tale guisa si adora , non figura la carità . Si vuol in esso , come simbolo , considerare la carità ? Convienè sospendere l' adorazione di lui , come unito al Verbo , ed attuare il pensiero nei rapporti , che ha colla carità stessa ; i quali rapporti nemmeno racchiudono necessariamente in se stessi la



divinità di lui; potendo ogni cuore umano figurare l'amore, che taluno porta ad un altro: e solo la racchiudono, perchè si fa, che il suo amore è divino, divina essendo la Persona, che ci ha amati. Ora, o si adora il cuore carneo, per la sua unione colla divinità, e cessa subito di essere, nel pensiero di chi lo venera, simbolo della carità: o si pensa alla carità da esso simbolizzata, e necessariamente conviene dimenticare l'esser suo fisico, per ravvisare il solo simbolico, quale lo propone la Chiesa. L'agnello ci rappresenta la mansuetudine di Cristo. L'agnello pasquale, che gl'Israeliti immolavano, e mangiavano, il sacrificio di Cristo stesso ci figura ne' varj rapporti, che in esso han ravvisato i Santi Padri. Subitochè la vista, o la ricordanza dell'agnello, per la somiglianza, che ha con esso, ci ha guidati, dirò così, al sacrificio, o alla mansuetudine di Gesù Cristo, come possiamo trattenerci a pensare all'esser suo, o alle altre sue fisiche proprietà? Sia pertanto il cuore *carneo una parte delle più nobili del Corpo del Salvatore*. La Chiesa nella Festa, che ha permesso, non bada a questo. Ella in questa *parte sì nobile* considera la relazione, che ha colla di lui carità; e questa carità stessa permette, che si consideri nel cuore; perchè l'uso comune di favellare figuratamente ad esso l'attribuisce. Vorrà la Chiesa, che al cuore carneo si presti quel culto, che i Divoti pretendono? E' impossibile, che ciò voglia, o permetta giammai. Ma pure, se lo vorrà, istituirà un'altra

altra Festa , di cui l'obbietto sia lo stesso cuore carneo . Ma nella presente permette , che si rammemori la carità sotto il simbolo del cuore , e nient' altro .

Negl' Inni , prosegu' egli a dire , che tra l' Uffizio si cantano , si fa menzione del cuore percosso dalla lancia , trafitto pei nostri peccati , dal quale la Chiesa Sposa di Cristo è uscita (1) : il che del cuore materiale necessariamente intendere si dee . E bene ? Il cuore , domando io , ferito dalla lancia , trafitto dai nostri peccati , con tutto ciò , che dire se ne voglia , può , ovvero non può essere simbolo dell' immensa sua carità ? Se lo può essere , ed anzi per ciò stesso , più espressivo della carità , per cui ha permesso anche dopo la sua morte tale oltraggio al suo cuore , ch' io di buon grado accordo essere stato ferito , benchè non sia certo , nemmeno dopo gl' Inni mentovati , dalla S. C. permessi , ed approvati , che provano tali espressioni ? Che sia materiale , e fisico il cuore , simbolizzante la carità ? Ciò nessuno contrasta . Che sia in se stesso adorato ? La Chiesa non dice questo ; anzi lo contraddice , proponendolo quale simbolo della carità . Se non può essere simbolo , perchè , come tale , ce lo propone la Chiesa ? Negl' Inni stessi , soggiung' egli , si prega , che dal Cuore di Gesù non si dipartisca la forza del suo amore (2) . Se pertanto la Chie-

H 3

sa

---

(1) Ad hoc percussum est lancea . . . Vibrantis hastam militis peccata nostra dirigunt .

(2) Non corde discedat tuo vis illa amoris incliti .

fa per Cuore di Gesù intendesse il suo amore ;  
*che parlare sarebbe questo ? Se il cuore , e l'amo-*  
*re fossero la stessa cosa , sarebbe un pregare l'a-*  
*more , che non partisse dall' amore : che mostruo-*  
*sità di sensi sarebbe questa ?* Ricordisi il dotto  
 Scrittore , ch'io non fo cosa dica il libro , con-  
 tro del quale vuol premunire la sua Religiosa ,  
 acciocchè non si lasci distogliere dal culto del  
 cuore carneo , e che avrebbe potuto dargli oc-  
 casione di riscaldarsi così ; nel che io non en-  
 tro . Prendendo però le sue espressioni in festes-  
 se ; giacchè con esse vuole difendere il culto  
 del cuore materiale , a che tante smanie ? In  
 prima , quando si dice , che il cuore è simbolo  
 dell' amore , non si dice , che il cuore sia l' amo-  
 re ; il che non può combinarsi colla proprietà  
 di simbolo . Di poi in quell' Inno la Chiesa pre-  
 ga forse il cuore , che non lasci da se partire  
 la forza del suo amore ? No certamente . L' In-  
 no è indirizzato a Gesù Cristo . *Author beate*  
*saeculi Chrisme redemptor omnium* . Ora quale *mo-*  
*struosità di sensi* vi sarebbe nel dire a taluno :  
 non lasciate partire dal vostro cuore l' amore ,  
 che avete per me ? In oltre , mi dica di grazia ,  
 cred' egli che l' amore di Gesù Cristo , propria-  
 mente parlando , sia nel suo cuore fisico ; onde  
 si preghi a non lasciarlo da esso partire ? Io  
 non posso suppor questo . L' espressione dunque  
 dell' Inno è certamente figurata . E se è tale ,  
 che val essa a provare ? *E' dunque evidente ,*  
*conchiud' egli , che la Chiesa , oltre l' amore di*  
*Gesù , intende onorare anche il cuore , che fu ,*  
ed

*ed è parte della di lui umanità . Mi perdoni . Quest' evidenza io non la scorgo per niun verso . E' evidente , che in quegli' Inni la Chiesa nomina il cuore , il cuore trafitto dalla lancia , e che ad esso figuratamente attribuisce l' amore . Dunque la Chiesa , oltre l' amore , intende onorare anche il cuore ? Chi può credere giusta sì fatta illazione ? La Chiesa , se così vuole , onora il cuore col nominarlo ; ma qui si tratta di adorazionee , di culto . Io dico , e l' ho provato di sopra , che la Chiesa non intende di adorare l' amore , perchè non è cosa sussistente ; nè il cuore carneo , perchè lo considera unicamente quale simbolo dell' amore ; ma intende di adorare Gesù Cristo pel divino suo amore simboleggiato nel cuore .*

*Nè , soggiung' egli ancora , in questo culto vi è alcun pericolo immaginabile . La Maddalena non onorò forse anch' essa i piedi di Gesù , col bagnarli di lagrime , col bacciarli ; di poi la di lui testa coll' ungerla di quel prezioso liquore ; e Cristo Signore la lodò , dicendo : bonum opus operata est in me ? Quante cose per rinfrancare una Religiosa in un culto , di cui forse cominciava a vedere i pericoli , e la sconvenevolezza ! Intendiamoci : di quale culto ragiona ? Certamente di quello , che pretendono i Divoti ; culto cioè assoluto , diretto al cuore carneo , unito alla divinità . In questo culto però , oltre la falsità dei principj , a cui è appoggiato , oltre la novità , ch' esso introduce nella Chiesa , sco-*

nosciuta a tutta l' antichità , a me è paruto , e pare a moltissimi altri di ravvisare pericolo grandissimo , e prossimo di gravi errori nella fede ; ed i grandi spropositi , che , voglio credere con buona fede , si sono detti , e scritti da molti Divoti , mostrano tale pericolo pur troppo reale . Tale pericolo , se non si procurerà di nascondere alla Religiosa , per cui sono scritte le Riflessioni , di cui parliamo , ed agli altri , a cui sono state comunicate , gli renderà almeno guardinghi , e cauti , per non cadere negli errori , a cui somigliante culto naturalmente conduce ; ovvero , che farebbe il meglio , gli porterà a conformarsi colla Chiesa , a considerare nel Cuore di Gesù la sua immensa carità , che , quale simbolo , rappresenta , per adorare Gesù Cristo stesso di noi sommamente amante , e non già il suo Cuore , che risguardato in se stesso non ci ha potuto amare . La Donna Peccatrice , che non è forse la Maddalena , è vero , nel suo ravvedimento , bagnò colle sue lagrime , tersè co' suoi capelli , baciò , e sparse unguenti sui piedi del Redentore ; ed egli in faccia di Simone il leproso , nella di cui casa trovavasi la lodò (1) ; non colle parole , ch' egli reca : *bonum opus operata est in me* , le quali furono dette di Maria sorella di Lazzaro , che certamente non è nè la Penitente , nè la Maddalena (2) , la quale pure un prezioso balsamo versò

---

(1) Luca 7. 44. & seq.

(2) Math. 26. 10.

versò sopra il suo divin capo. Per questo adorarono esse i piedi, o il capo di Gesù Cristo? Nessuno, cred' io, dirà mai questo, il quale sappia, che l' onore direttamente si presta alla Persona, quando la mano, o i piedi d' alcuno, con qualche esterno segno di ossequio si onorano, come altrove, con S. Tommaso abbiamo osservato. Altrimenti, quand' egli, se è Ecclesiastico secolare, bacia la mano al suo Vescovo, o, se è Regolare al suo Prelato, converrà dire, che l' obbietto diretto dell' onore, che presta, sia la mano del Vescovo, o del Prelato, e non già la loro Persona; il che farebbe ridicolo a dirsi. Che se vuole vedere quale fosse l' obbietto dell' adorazione delle sante Donne, in altra occasione, che vale a tutti ben intendere i devoti uffizj, usati a Gesù Cristo, troverà in S. Matteo (1), *Illa autem acceperunt, & tenuerunt PEDES ejus, & adoraverunt EUM.* In tale maniera, adorando Gesù Cristo, *cogli affetti della Santa Penitente*, e delle altre pie Donne, potrem' essere sicuri di meritare da lui una lode simile; ma non col fissare, come in loro obbietto le nostre adorazioni nel cuore materiale, con gravissimo pericolo di diventare o idolatri, o materialisti, o Nestoriani; e ci conformeremo alle intenzioni, chiaramente espresse di Chiesa Santa, che il Sagro di lui Cuore proponendoci, come simbolo della sua carità, pretende, che ad essa *devotius, & ferventius*

ri-

---

(1) Math. 28. 9.

ripenfando, adoriamo, senza diftinzione di parti, Gesù Cristo Dio, ed Uomo.

So, che a difendere il culto del Sagro Cuore, fi vogliono far valere certe Rivelazioni, che fi dicono fatte ad una Religiofa di Francia da Gesù Cristo medefimo. Converrebbe avere la Storia della Vita di lei, per poterle efaminare; e maffime per vedere, fe il culto esprimano del cuore *carneo* di Cristo. Ma senza dover cercare, nè leggerè quefta Storia, fermamente io credo, che le cofumanze, e la dottrina della Chiefa, e gl' insegnamenti de' Santi Padri, e de' Teologi Cattolici fiano la regola ficura, per intendere, e per giudicare di tali private Rivelazioni; e non già, che le Rivelazioni medefime debbano, o poffano alterare punto, nè poco la dottrina della Chiefa, e de' Padri; nè obbligarci a fare di quefta nuove, forzate interpretazioni, del tutto sconosciute ai noftri maggiori: potendo di leggieri effere illusioni di riscaldata fantasia quelle, che fi fpacciano per vere rivelazioni; o fe pure non fono illusioni, effere ordinate a favorire le anime, a cui fono fatte, ed alla privata loro direzione; e non mai ad iftruire la Chiefa, a cui Cristo fteffo, e gli Apostoli ammaeftrati da lui, hanno colla maggior efattezza comunicato tutto ciò, che, come rivelato, creder fi dee. Ora, fe, come veduto abbiamo, mai non ha cofumato la Chiefa di adorare, qual particolare obbietto, parte veruna dell' umanità fantiffima del Redentore, ma coftantemente, e fempre a  
Gesù

Gesù Cristo Dio, ed Uomo ha indirizzato il suo culto, per quanto molti, e diversi siano i misteri della vita di lui, che, a rendere più ferventi i Fedeli ad amarlo, e ad adorarlo, nelle sue solennità rammemora: se la sua dottrina è, che la Divina Persona del Verbo, in cui la natura umana, da lui assunta, sussiste, sia l'unico obbietto di adorazione: se nessuno de' Santi Padri ha mai pensato, nè insegnato, che ciascuna parte dell'umanità di Cristo sia per se stessa da adorarsi, anche solo mentalmente separata dal suo tutto, o che per se stessa sussista nel Verbo: se dall'altra parte questa divisione di Gesù Cristo, comechè precisiva soltanto, o negativa, o comunque spiegare si voglia, è per lo meno pericolosissima alla fede, ed atta a trarre il Popolo in gravi errori, quale giudizio possiam noi portare di queste Rivelazioni, quand'esse esprimano il culto diretto, ed assoluto del Cuore carneo di Cristo? E per ultimo, finchè le Rivelazioni, che si spacciano, non sono dalla Chiesa giudicate, ed approvate, non hanno certamente quell'autorità, che possa regolare, o farci in niun modo cangiare i nostri pensamenti; massime quando sono alla dottrina de' nostri Padri conformi. Lo stesso Scrittore, o Scrittori della Vita di quella Religiosa, se sono ubbidienti alla Santa Sede, avran dovuto alla loro Storia premettere sincera protesta, ch'essi non intendono prevenire il giudizio della Chiesa, che le cose però da essi narrate non le danno, che quali notizie private, che sono of-  
fer-



servatori del Decreto , più volte rinnovato da Urbano VIII. il quale comanda , che l' anzidetta protesta si premetta al racconto delle gesta d' uomini , che pajono d' altra parte in santità ragguardevoli , quando non siano canonizzati , e vuole : *Revelationes vero , & miracula in libris horum hominum vitam , & gesta continentibus , qua sine recognitione hujusmodi , atque approbatione impressa sunt , nullo modo approbata censeri vult , mandatque Sua Sanctitas .* A che pertanto vantare così le Rivelazioni da una Religiosa spacciate , finchè non sono riconosciute , nè approvate dalla Chiesa ?

Reca per verità non lieve stupore a chi seriamente riflette il vedere , che sopra le mentovate Rivelazioni , non mai dalla Chiesa approvate , siasi potuto introdurre , e cotanto ampliare la Divozione al Sagro Cuore , e fondare un pubblico culto , che , se non è direttamente contrario , poco almeno è conforme alle rivelazioni fatte alla Chiesa universale , voglio dire il culto del Cuore *carneo* di Gesù Cristo . Protestano , è vero , colla voce i Divoti di essere ubbidienti ai Decreti di Urbano VIII. di non prestar fede più , che umana , e storica alle rivelazioni , che spacciano , di non voler prevenir l' esame , ed il giudizio della Santa Sede ; ma intanto da esse sospinti colla maggiore gara , e fermezza sostengono , e promovono un culto , che da quelle , come dicono , ha origine . E che potrebbero fare di più , se fossero desse approvate , ed abbracciate dalla

Car-

Cattolica Chiesa , o se venissero dagli Apostoli stessi , che l' hanno fondata ? Non paghi di pubblicare in ogni dove , e di commendare la Divozione al Sagro Cuore ; poichè hanno veduto , che per le loro insinuazioni cominciava a prender piede , a maggiormente stabilirla , e dilatarla , sino l' anno 1697. sett' anni dopo la morte di quella Monaca , s' indirizzano alla Sagra Congregazione de' Riti , per ottenere la Messa , e l' Uffizio proprio del Sagro Cuore ; e l' istanza fatta dalle Religiose della Visitazione , viene convalidata dall' autorità della Regina Maria d' Inghilterra . Si rigetta l' istanza con Decreto de' 30. Marzo dell' anno stesso ; ed a quelle Religiose s' accorda in vece di recitare l' Uffizio delle cinque piaghe di Gesù Cristo , nel primo Venerdì dopo l' ottava del *Corpus Domini* ; e tale Decreto vien confermato a' tre d' Aprile dal Papa . Non s' accontentano di ciò i Devoti ; ma dopo qualche tempo , cioè nel 1726. movono il Re di Polonia , ed alcuni Vescovi a replicare colla maggiore forza l' istanza , per ottenere la Messa , e l' Uffizio , che a render solenne il loro culto , tanto loro stava a cuore : ed a sollecitare l' assenso della Sagra Congregazione , il P. Gallifet pubblica un libro *De cultu Sacrosancti Cordis Dei , & Domini nostri Jesu Christi* ; e si distribuiscono a tutti i Cardinali componenti la S. C. Scritture dirette a sostenere , ed a convalidare la Supplica ; e nello stesso tempo altri Scritti , e la Vita della Monaca , cui si diceano fatte le sopraddette

ri-

rivelazioni, si divulga, e se n'empie tutta Roma. Ben esaminate le cose, ed udite le Parti, finalmente la stessa S. C. a' 12. Luglio 1727. risponde: *Non proposita*; la quale maniera di Rescritto alle volte essa adopera, per avvertire i Petenti a desistere dalle istanze, per non riportare un'aperta ripulsa. Nemmeno per questo i Divoti ristare si vogliono dal chiedere di nuovo quanto bramavano: e ritornati con maggior fervore all'istanza, la S. C. a' 30. Luglio 1729. risponde: *Negative* (1).

Ognun crederebbe l'affare intieramente finito, e che mai più non s'abbia a parlare nè di culto del Sagro Cuore, nè delle Rivelazioni allegate, che in certa maniera restano anch'esse riprovate, nè di Festa, nè di Messa, nè di Uffizio; poichè ben esaminato quanto s'era potuto addurre in favore del culto novello, era stato giudicato insufficiente, ed inetto a sostenerlo. Se di fatti la sola gloria di Dio, e lo spirituale profitto de' Fedeli fossero il motivo d'introdurre, e di promuovere la novella Divozione, vedendo, che dalla S. C. è rigettata, dovrebbe deporlene ogni pensiero. E certamente questa umile, e dovuta sommissione ai Decreti di Roma sarebbe a Dio gradita, e farebbe grande onore agli stessi Promotori del nuovo culto. Ma forse hanno essi altri motivi, certamente umani, ch'io non saprei indovina-

---

(1) Tutto questo racconto è tratto da Benedetto XIV. *de Canon. Sanctorum.*

nare , per non dimittere , nè punto rallentarsi nel loro impegno . Si profegue però in ogni parte del Mondo Cattolico a raccomandare la Divozione al Sagro Cuore , a solennizzarne la Festa : si dipingono in mille guise Immagini , si coniano Medaglie dello stesso Sagro Cuore , e se n'empie la Terra ; si fondano Confraternità , dovunque introdurre si possono ; s'ergono Cappelle , si dedicano Altari ; ed in alcune Chiese la Messa , e l'Uffizio suo proprio si promulga , e si ordina . Ed il rifiuto , anzi la disapprovazione di Roma ? Questa non curasi , o s'interpreta colle solite stracchiature di chi non vuol ubbidire , e di chi crede di poter preferire il proprio al giudizio anche più autorevole de' Sagri Tribunali ; colla lusinga di ottenere in tempo più propizio ciò , che ben tre volte è stato negato . Tale procedura da quale figlio ubbidiente , e rispettoso dell' autorità più ragguardevole nella Chiesa , potrà mai approvarsi ? Arriva finalmente un tempo , che ai Divoti pare , dover essere più favorevole ; e rinforzati dalla dilatazione , e dall' accrescimento del culto , da essi con ogni sforzo promosso , si presentano di nuovo alla Sagra Congregazione de' Riti , per ottenere la Festa , la Messa , e l'Uffizio del Sagro Cuore . La S. C. vedesi in circostanze assai difficili , e scabrose ; poichè il novello culto tanto si è dilatato ; e giustamente teme di non eccitare noiosi rumori , se , col rigettarlo di nuovo , cerca di sopprimere un culto , che quasi in tutte le Par-  
ti

ti del Mondo cattolico ha messo piede. Che può ella fare pertanto? Poichè pericolosa cosa per avventura sarebbe l'abolirlo del tutto, pensa almeno a raddrizzarlo, ed a ridurlo a termini, nei quali possa essere profittevole a' Fedeli, e lontano dal pericolo d'indurre alcuno in errore. Saggiamente però ella pensa, essere cosa sempre vantaggiosa ai Cristiani il somministrar loro nuovi mezzi, per cui la divina carità di Gesù Cristo si movano a meditare, ed in certa guisa si renda loro sensibile; ond'essere maggiormente eccitati a riamarlo, e ad adorarlo; ed o supponendo, che tale già sia l'obbietto della Festa, che in tanti luoghi si celebra, o volendo, che tale sia in avvenire, il culto del Cuore *carneo* di Gesù per nessun conto approvando, permette la Festa, la Messa, e l'Uffizio del Sagro Cuore, come simbolo dell'amore divino di Cristo stesso; e vuole, che a tutti questa sua intenzione sia espressamente dichiarata nelle Lezioni dell'Uffizio medesimo. In tale maniera mette in sicurezza la fede da que' pericoli di errore, che il culto del cuore carnale seco porta, e la Divozione promuove verso di Gesù Cristo, di noi eccessivamente amante, permettendo, che quest'amore di lui sia meditato nel cuore, che lo simboleggia.

Sono con ciò contenti i Divoti? Lo dovrebbero essere certamente, se mirassero unicamente alla gloria di Gesù Cristo, alla purezza della fede, ed allo spirituale profitto de' Cristiani; poichè cosa dee importare a niuno, che  
di-

direttamente si adori il cuore carneo, quando si adora, e si ama Gesù Cristo? E l'amore verso di lui può bene eccitarsi in chiunque medita l'immensa sua carità, sotto il simbolo del cuore; ma non mai, cred'io, in chi considera il cuore nedesimo nell'esser suo fisico. Ma no, non sono ancora contenti. Vogliono, che si adori, e con culto diretto, ed assoluto, il cuore di carne. Questo è il loro impegno, nè cesseranno mai di muovere ogni macchina, finchè, se sia possibile, ottenuto non l'hanno. Il Decreto però della S. C. colle più forzate interpretazioni si cerca di travolgere, e di oscurare; e forse verrà un tempo, che farà dimenticato del tutto, o se ne parlerà con disprezzo. La falsità, che involge, i pericoli di errore, che reca il culto del cuore carnale, sono invenzioni, o spauracchi degli da loro onorati col titolo di *Anticori*. La divisione, che si fa di Gesù Cristo, col formare obbietto di culto diretto, ed assoluto un muscolo del suo corpo, a forza di precisioni, di negazioni, di astrazioni, non mai per lo addietro nella Chiesa udite, si pretende, che sia falsa, ed obbiettata a capriccio. I molti, valenti Teologi d'ogni Provincia, che, per quanto mi si dice, con tutta la forza, ed evidenza dimostrano, erroneo essere, o certamente pericolosissimo il culto del Sagro Cuore, quale dai Divoti si sostiene, che riprovano le Immagini, in gran parte, di esso cuore, che con ogni maniera di argomenti fanno vedere, quale sia l'intenzione della S. C.

nel

nel permettere la Festa , di cui si tratta , che rilevano la novità del culto , di cui per quasi diciassette secoli non s'è mai nella Chiesa parlato , sono , al dir loro , Iconoclasti , Monoteliti , o , se non altro , Gianfenisti . Colle ingiurie si risponde alle ragioni : colle Satire si cerca d'impaurire coloro , che sarebbero disposti ad illuminare il Popolo : co' motteggi si deride chi mostra di pensare d'altra maniera , o chi non vuole aggregarsi alle loro Congregazioni , o nega di farsi promotore della loro Divozione ; e finchè non si vedranno in pacifico possesso del loro culto , mai forse non cesseranno di burlarsi , di lagnarsi , e di cercare in ogni guisa di conquistare chi lo contrasta . Da tale smodato così , ed incontentabile impegno , quale vantaggio può mai ritrarre la Religione , e la Chiesa ? Quando pure le ragioni di chi riprova il culto del Cuore carnale , non fossero così evidenti , e convincentissime , quali sono , il rigettarlo alla fine non recherebbe pregiudizio veruno ; poichè altro non sarebbe , che non ammettere un culto , che , per forse 1670. anni , è stato intieramente sconosciuto . L' ammetterlo per lo contrario , anche col solo dubbio , che involga , o possa cagionare errori nella fede , è un arrischiare il deposito più prezioso , che la Chiesa stessa ha ricevuto da Gesù Cristo , qual è la fede . Ora non dovrebbe ciò solo bastare , per doverlo dimenticare del tutto , ed abolire ? Si tratta forse di cosa poco importante , ove si tratta del fondamento della nostra Religione ? L' e-

re-

resta, benchè fosse materiale soltanto, può ella tollerarsi da chi è veramente Cristiano? E il solo pericolo, che può sì facilmente esser tolto, che gran parte de' Fedeli non divenghino idolatri, o Nestoriani, non è esso un male grandissimo, da non potersi compensare giammai, con quanto di bene si facesse dagli adoratori del cuore carnale?

Ma altri ben gravi pregiudizj, e travagli alla casta Sposa di Gesù Cristo reca lo smodato, e certamente ingiusto impegno dei Divori, E, non facendo ora caso dello scandalo, che le tanto riscaldate dissensioni dei due partiti cagionano, nelle quali fuori d'ogni dubbio tacer dovrebbero coloro, che ragionevolmente vantare non possono il consentimento, e l'approvazione della S. Sede, la quale (per accordar loro adesso quanto mai pretendere possano) almeno è dubbia, nè la pratica, o l'esempio della venerabile antichità: e volentieri attribuire volendosi ad ignoranza, o a trasporto di riscaldata fantasia gli errori, di cui abbiamo in altro luogo parlato; non credo, che alcuno riputerà cosa di lieve momento ciò, che in alcune Provincie dell' Oriente, in questi ultimi anni è avvenuto, dove, come ognun sa, la fede è soprammodo angustiata, e combattuta; e che ha occupato i Sagri Tribunali di Roma, per mettere riparo ai mali accaduti, e per ristabilire la pace tra que' Cattolici, Parlo del novello Istituto Monastico, col titolo, e colla Regola del Sagro Cuore di Gesù, che in Be-



eorche s'era fondato, e sostenere si voleva ad onta di quanti lo contrastavano; benchè la detta Regola due volte esibita al grande Pontefice Benedetto XIV. perchè l'approvasse, non mai si sia voluta ammettere; e da lui medesimo data ad esaminare ai Cardinali Portocarrero, e Besozzi, cose trovate vi avessero da correggersi, o da cancellarsi (1).

A me non lieve sorpresa ha cagionato il leggere la Relazione da un Missionario del Monte Libano mandata, o recata a Roma, delle virtù, e degli straordinarj doni, che si dicono da Dio compartiti a certa Vergine nata in Aleppo, per nome Endie, o Anna Agemi. Quanto si può mai leggere di grande adoperato da santa, e privilegiata Persona, in essa Relazione s'incontra. Le virtù in sommo grado, e come scrive il Relatore, che per dieci anni l'ha diretta, sempre costanti, in mezzo alle malattie, che soffriva, e ai contrasti, e persecuzioni, ond'era vessata; le grazie *gratis data* in lei tutte profuse; i miracoli frequentissimi, e sorprendenti, la stima, e la venerazione di lei, pressochè universale: uno zelo ardentissimo per la divina gloria, e per la salvezza delle anime: divotissima al Sagro Cuore di Gesù; Fondatrice di più Monisteri, e Legislatrice del nuovo Istituto, di cui asseriva, aver ricevuto da Cristo stesso la Regola. Nelle nostre gran Sante Geltrude, Teresa, Catterina da Siena, e tant'altre, che ve-

---

(1) Relazione di nove Vescovi del 1752.

veneriamo su gli Altari, forse non si troveranno con tale frequenza le meraviglie, nè in superior grado le virtù. Altre relazioni pure si hanno d'altri Missionarj, e tra le altre una, che dovrebbe essere più autorevole, dell'Arcivescovo di Aleppo, comprovanti lo stesso. Un bel pregio per i Devoti al Sagro Cuore era questo, di avere cioè una Vergine, tanto eminente in santità, e favorita da Dio di grazie tanto infinite, non solo divota anch'essa, ma promotrice zelante del di lui culto, che mossa da Dio d'una novella Religione ha arricchita la Chiesa, che aspettar si potea, che fosse poi dilata- ta, e trasportata in Occidente ancora, a rendere più sicura, e più solenne la loro Divozio- ne. Ma per disgrazia Roma non l'ha intesa così. Denunziata da chi ha miglior senno nel giudicare le cose la grande Endie, ed il no- vello Istituto del Sagro Cuore al nostro Santo Padre Pio VI. felicemente regnante; e destina- ta da lui una particolare Congregazione ad esaminare sì importante affare, ecco in succin- to ciò, che in tre Decreti, approvati di poi, ed intimati per Breve dello stesso Santo Padre de' 25. Giugno 1779. fu stabilito. Nel primo la Sagra Congregazione dichiara la suddetta En- die, o Anna Agemi, Fondatrice del Moni- stero di Becorche, nel Chersoneso, dell'Istituto del Santissimo Cuore di Gesù, *esse manifeste, & contumaciter illusam, ejusque imaginationes, preteritas revelationes, novas, & extraordinarias opinationes de rebus sacris, & precipue unionem*

*fui corporis, & anima, cum corpore, & anima*  
*D. N. J. C. esse falsas, commentitias, erroneas,*  
*& ad minus sapientes haresim: e quindi doverli*  
 costringere l'anzidetta Religiosa, sotto pena di scomunica, a ritrattare in voce, ed in iscritto, in mano del nuovo Vicario Patriarcale, le divulgate sue opinioni, e dottrine; che dallo stesso si debbano cercare, e raccogliere tutti i di lei Scritti, ed obbligare chiunque ne avesse, a consegnarli: che sia la detta Endie mandata lontano da Becorche, e chiusa in altro Monistero, sotto la direzione di probo, e prudente Confessore, da destinarsi dallo stesso Vicario Patriarcale: ed in oltre, che sia cacciata in altro Monistero la Sorella Catterina, pretesa Vicaria di Endie, & *precipuum ejus hypocrisis administram, utpote falsarum gratiarum, & revelationum disseminatricem*, con ciò, che segue. Nel secondo Decreto ordina: *Pratensum Institutum Monasticum sub appellatione Sanctissimi Cordis Jesu, a Moniali Endie, sive Anna Agemi, in Monte Libano fundatum, penitus esse abolendum, prout abolet presenti Decreto: Item quatuor alia Monasteria ejusdem Instituti . . . . omnino esse supprimenda.* In oltre comanda, che si abolisca del tutto la Confraternità, *sub dicto nomine Sanctissimi Cordis Jesu a prefata Endie erectam, & per totum Libanam, Syriam, aliasque Provincias disseminatam &c.* Nell'ultimo Decreto priva d'ogni giurisdizione Patriarcale, ed Episcopale Giuseppe Pietro de' Stefani, e gli comanda di recarsi il più presto a Roma, sostituen-

tuendogli nello spirituale governo de' Maroniti il Vescovo di Cefarea . Ed in oltre comanda al Vescovo Germano Diab , che in mano del nuovo Vicario Patriarcale ritratti in iscritto *illa omnia , qua gessit , & scripsit in favorem illusionum supra nominata Endie* .

Io lascio al giudizioso Lettore il fare le riflessioni , che gli parrà sopra il mentovato Breve di S. S. e sui Decreti della S. C. che intieri si daranno sul fine di questa Operetta . Sol tanto dico , non essere cosa da molto fidarsi certe private rivelazioni , benchè talvolta approvate da qualche Vescovo , finchè la Santa Sede non ne abbia portato giudizio ; e che molto meno per esse s' ha ad introdurre nuove Divozioni , e nuovo culto nella Chiesa . Non già , ch' io voglia sospicare nemmeno , così illusa la Religiosa Franzese , com' è stata dichiarata la Maronita . Il giudizio della Santa Sede si dee aspettare , siccome per ammettere , così ancora per rigettare assolutamente tal sorta di rivelazioni . Ma nemmeno posso lasciar di dire , che tanto la Franzese , quanto la Maronita erano dirette dai Devoti al Sagro Cuore ; e ognun fa quanto i Direttori possano influire a sostenere , o a dissipare le immaginazioni , massime delle donne ; e che l' impegno , che si prende , anche da uomini d' altra parte probi , e saggi , per qualche novità , soventemente travolge loro il giudizio , e li fa miseramente travvedere . A buon conto l' eccessivo impegno per questa Divozione di Endie , e de' suoi Direttori , ben-

chè da altri del medesimo Istituto fortemente contraddetti nel giudizio, che portavano di lei, ha obbligato Roma ad abolire l'Istituzione, e la Confraternità del Sagro Cuore nel Monte Libano, nella Soria, ed in altre Provincie d'Oriente. Voglio sperare, che dai Devoti maggiore moderazione, e cautela userassi tra noi: ma finchè non si riducono di buon animo, e di buona fede, a ciò, che unicamente la S. C. ha permesso; val a dire a risguardare il Sagro Cuore di Gesù; quale simbolo della di lui carità; finchè non abbandonano il culto del cuore carnale di lui, io temo assai, che non siano per recare tali travagli alla Chiesa, che abbia ella poi a prendere quelle risoluzioni, che sotto l'assistenza dello Spirito Santo, le parranno più opportune. Io non pretendo d'indovinare; e Dio mi preservi sempre da tale presunzione; anzi voglio sperare, che la Divozione al Sagro Cuore s'abbia in fine a ridurre ai termini, in cui non solo scvera sia d'ogni errore, e d'ogni pericolo, ma utile divenga per chiunque vorrà abbracciarla. Nello stesso tempo però non posso non attristarmi, e non temere la gara eccessiva di coloro, che nelle fogge talvolta più sconvenienti combattono per sostenerla, nel modo, in cui la Santa Sede non l'ha certamente approvata, e che pajono a tutto disposti, per non abbandonare il culto, che s'è introdotto, e più del dovere dilatato. Attribuire al cuore ciò, che conviene a Gesù Cristo; esporne l'immagine sopra del taber-

tabernacolo , in cui la Divina Eucaristia conservasi ; onde questa da molti sia dimenticata , per adorare il Cuore , che si vuol far credere il di lei istitutore ; asserire con franchezza , che l'obbietto del culto diretto , e affoluto nell' Eucaristia medesima sia il corpo di Cristo , e non già la sua persona ; onde poi meno sorprenda il farsi somigliante obbietto anche il cuore : personalizzare il cuore medesimo , ed in tale maniera dividerlo dal restante corpo , ed altre cose , che di sopra si sono rilevate , sono già errori quale più , quale meno importanti ; ma tutti contrarj alla fede , o alla dottrina della Chiesa ; dei quali Nestorio potrebb' essere ben contento , per istabilire con essi l' empio suo dogma . E' vero , che adesso , a forza di sottigliezze , procurano i Divoti di difendere il loro culto ; ed io stesso di nuovo accordo , che , preso in astratto , si può in qualche maniera sostenere . Ma tali sottigliezze , precisioni , negazioni , astrazioni , e che so io , che sono una vera tortura degl' ingegni , non sono per il Popolo . Piaccia a Dio , che , se pacificamente arriva il culto del cuore *carneo* a stabilirsi , non s' abbia a trovare il Popolo stesso adoratore di una creatura , divoto d' un cuore materiale , senza che pensi nemmeno di chi esso sia , veneratore d' un cuore per se stesso sussistente , e diviso dalla Persona di Gesù Cristo . Roma non approva tal culto , ed ha pure preteso di soddisfare alla premura dei Divoti , coll' accordar loro la Festa del Sagro Cuore , come simbolo della

della divina carità del Redentore . Ma ciò non ostante si vuol esso difendere non solo come innocente , e sicuro , ma come vantaggioso , e dovuto . Che può avvenire da ciò ? Che gli errori , a cui naturalmente esso culto conduce , si stabiliscano , e prevagliano nella Chiesa ? Non già : poichè Gesù Cristo sino alla consumazione de' secoli farà sempre con lei . Se ad ogni modo da ciò , che nell' Oriente è avvenuto nella soppressione dell' Istituto , e della Confraternità del Sagro Cuore , dobbiamo prendere conghiettura , ove l' impegno de' Divoti non si rallenti da se , se non aprono gli occhi sui mali , e sui pericoli , che accagionano , se non abbandonano il culto del cuore carnale , speriamo , che a prevenire , o a riparare il male , che ne può provenire , e che forse anche al presente in molti è avvenuto , ciò , che in Oriente è accaduto , felicemente accada ancora per noi . Non farà il meglio pertanto , che , avendo Dio permesso , che tale culto sia intieramente in quelle Provincie abolito , colla soppressione dell' Istituto , e della Confraternità , che lo professava , i Divoti d' Europa ancora ne ravvisino da se il pericolo , e si risolvano di conformarsi nella loro Divozione alla Chiesa di Roma , coll' abbandonarlo ? Possono essi , o può alcuno esser sicuro di non cadere negli errori , in cui altri sono caduti ? Sarebbe questa una troppo prefontuosa sicurezza . Perchè dunque a dirittura non l' abbandonano , prima , che esistessi , o il Popolo almeno , che non è capace d' intendere le trop-  
po

po astratte loro sottigliezze ; in quelli , o in altri , anche più sostanziali errori , si trovi involto ? Ma , dicon essi , Gesù Cristo medesimo ha comandato alla Religiosa Franzese d' introdurre , e di promuovere questa Divozione . Noi non dobbiam credere alle Religiose , ma alla Chiesa ; e questa abbastanza si spiega , di quale maniera tale Divozione permetta . Anche l' Eudie del Libano era Religiosa , spacciava le più sublimi , e strette comunicazioni del suo spirito con Gesù Cristo , era pregiata al sommo dal suo Direttore , e da più d' un Vescovo , promovea con ogni sforzo la Divozione medesima , e ciò non ostante era illusa , ed insegnava *novas , & extraordinarias opiniones de rebus sacris . . . temerarias , erroneas , & ad minus heresim sapientes* . Torno a replicare , ch' io nè asserisco , nè penso questo della Monaca di Francia , che voglio anzi credere fantissima . Ma sostengo ancora , che somiglianti rivelazioni non sono da attendersi , ove si tratta d' introdurre un nuovo pubblico culto nella Chiesa , finchè almeno non sono dalla Santa Sede riconosciute , ed approvate .

E come no ? Ripigliano i Divoti . La solennità del *Copus Domini* non ha ella avuto origine da somigliante rivelazione , fatta a Santa Giuliana di Liegi . Ha incontrato anch' essa solennità da principio ben forti opposizioni ; ma in fine si è stabilita , ed è uno de' più pregevoli ornamenti della Cattolica Religione . E perchè



chè non dobbiamo prometterci lo stesso anche per la Divozione al Sagro Cuore di Gesù? Ella è presentemente combattuta da molti, e riprovata. Ma verrà un tempo, in cui entrata in pacifico possesso nella Cattolica Chiesa, si penserà, e si dirà di chi adesso l'impugna ciò, che tutti diciamo di coloro, che all'anzidetta solennità faceano contrasto. Questa jattanza, e questa lusinga dei Divoti, mi si è tante volte replicata agli orecchi, che non posso tralasciarmi dal mostrarne la vanità, e l'insufficienza. E in primo luogo il Pontefice Benedetto XIV. niegherà loro, che la Festa del Corpo del Signore abbia avuto origine precisamente dalla rivelazione fatta alla Beata Giuliana. Ad essa non s'è prestato fede, finchè dal Vescovo di Liegi, in un confesso di altri Vescovi, e di Ecclesiastici, tra i quali era l'Arcidiacono di quella Chiesa, che è poi stato elevato sulla Sede di S. Pietro, ed ha preso il nome di Urbano IV., non è stata ben esaminata, ed in fine approvata. Possono dir lo stesso delle da loro vantate rivelazioni i Divoti? Ciò nemmeno è stato bastante, perchè lo stesso Urbano IV. alla Chiesa universale permettesse tal Festa; ma uno strepitoso, e sorprendente miracolo, di cui fu testimonio egli stesso, è bisognato, per determinarlo ad ordinare per tutta la Chiesa la Festa medesima, e per farne comporre la Messa, e l'Uffizio da S. Tommaso, che allora era in Roma. Io non ho inteso mai a raccontarsi miracoli del Sagro Cuore.

re.

re , i quali siano dalla Santa Sede riconosciuti , ed approvati (1). Di poi i Devoti stessi dovrebbero pur vedere la grande diversità d' una Festa dall' altra . Il culto di Gesù Sagramentato è tanto antico , quanto la Chiesa . Nel Giovedì Santo l' istituzione di sì gran Sagramento ogn' anno si è sempre rammemorata : in ogni Messa , che si celebra , o si ascolta , in ogni Chiesa , dove si conserva , nella partecipazione , che di esso fanno i Fedeli , sempre l' Unigenito Figliuol di Dio , sotto le specie del pane , e del vino realmente presente s' è adorato , e si adora . Trattavasi pertanto unicamente di fissare una giornata , in cui con maggiore pompa , e solennità sì grande mistero si ricordasse , nel quale le ricchezze del suo amore verso de' suoi Fedeli ha Gesù Cristo tutte profuse , per eccitare maggiormente la gratitudine , l' amore , e l' adorazione di lui in tutti i Cristiani , e per tutti invitarli , anche coll' esteriore solennità di quella giornata a meditare quanto il Divin Redentore ha operato per noi , ed a ben considerare i sublimi misteri , che sì augusto Sagramento racchiude , e ricorda . Il culto del Sagro Cuore , quale i Devoti lo vogliono , è egli antico nella Chiesa ? Ne ha mai parlato alcuno de' Padri ? S' è mai prima del secolo passato , udito a nominare ? Racchiude egli alcun particolare mistero , che possa risvegliare l' attenzione , e la pietà de' Fedeli ? Finalmente le opposizioni , che si fa-

---

(1) De Canon. SS. l. 4. par. 2. c. 31. n. 19. & seq.

faceano da alcuni alla Festa del *Corpus Domini*, che potrà, chi n' ha vaghezza, vedere nei Bolandisti, nella Vita della B. Giuliana, a' 5. d' Aprile; si riducceano a dire superflua tale solennità; appunto perchè nel giovedì santo si ricorda l' Istituzione dell' Eucaristia, ed in ogni Chiesa, in ogni Messa, in ogni Comunione essa si adora. Al culto del cuore *carneo* si obbiettano errori, che involge, o che è atto a cagionare, dei quali, per in qualche maniera difenderlo, è mestieri tormentare l' ingegno, con ricercate sottigliezze; e con esse pure, se forse da errore si purga, non si può liberarlo dal pericolo, a cui espone i Fedeli, di essere disviati dalla retta credenza, senza che nemmeno s' accorgano. Quindi è un imporre ai semplici il dire, che la Festa del Corpo di Cristo ha la stessa origine, che quella del Sagro Cuore, e l' assicurarli, che siccome quella, dopo alcuni contrasti si è nella Chiesa stabilita, così lo farà questa ancora, non ostante le opposizioni, che le si fanno.

Nè già, che omai possa dubbio rimanere sul vero sentimento della S. C. de' Riti, nel permettere la Festa del Sagro Cuore; onde ragionevolmente si possa o travolgerlo, o appoggiarvi lusinghiere predizioni. Ezzo anzi è chiaro così, ed espresso, che sembra o temerità, o follia il solo metterlo in disputa. Subito terminata l' adunanza di que' sapientissimi Padri, prima ancora, che fosse steso il Decreto da pubblicarsi, per tutta Roma si seppe, che l' anzi-detta

detta Festa si era permessa unicamente del Cuore, come simbolo della carità di Cristo, esclusa ogni considerazione, o culto del cuore *carneale*; e gli stessi Eminentissimi Padri espressamente lo dichiararono. Dopo pubblicato il Decreto, ed approvata la Messa, e l'Uffizio, v'ebbe chi, ad eludere le false, e violente interpretazioni, che al Decreto stesso dai Difensori del culto del cuore *carneo* si davano, si fece ad espressamente di nuovo interpellare della vera loro intenzione i Cardinali medesimi, anzi la stessa santa memoria di Clemente XIV., che da Cardinale avea a quella Congregazione assistito. La loro dichiarazione, escludente il cuore *carneo* dall'essere obbietto della Festa, e del culto, ed al solo cuore simbolico restringente la permissione accordata, fu dal chiarissimo Signor Avvocato Camillo Blasi, nella sua Dissertazione Commonitaria, pubblicata in Roma stessa, col consentimento dell'anzidetto Sommo Pontefice, senzachè nessuno di quegli Eminentiss. Cardinali lagnato se ne sia, e molto meno contraddetto lo abbia. Ora quando gli stessi Autori del Decreto ne sono anche gl'Interpreti, e chiaramente così la loro intenzione dichiarano, come da uom di senno può mai pretendersi, a forza di ricercati argomenti, e conghietture, di poterlo diversamente spiegare? Contro di un fatto recente, notorio, pubblico, quale forza aver possono le ragioni, e le conghietture, quando pure in se stesse meritassero di essere ponderate? Ma, per mio sentimento, non sono nemmeno  
in

in festesse d' alcun pregio ; e parmi , che con un lieve soffio tutte si possano mandare in aria ; nè io , che recentemente le ho lette , giudico di fermarmi ad esaminarle , per tema di non recare soverchia noja al mio Lettore , col trattenerlo in tali inezie . Se la Dichiarazione degli Eminentiss. Cardinali , componenti la Sagra Congregazione , dispiaceva ai Divoti del cuore carnale , aveano un mezzo sicuro , ed unico , per intieramente sventarla . Doveano dagli stessi EE. Padri riportare una dichiarazione contraria a quella , che s' è pubblicata , od una spiegazione più mite , e più al loro desiderio confacente , e quindi renderla pubblica . Allora avremmo forse creduto o mal accorto , o mentitore il Sig. Avvocato Blasi , quale troppo sciocamente , e impudentemente ardiscono alcuni di spacciarlo adesso . Se vogliono , sono ancora in tempo di tentar questo passo . Per bene di Chiesa Santa vivono tuttavia il Serenissimo Duca , Cardinale di Yorch , e l' Eminentiss. Cardinale Andrea Corsini , che a quella Congregazione intravvennero . Da essi almeno , giacchè gli altri sono trapassati , si chiegga quale sia stato il sentimento della S. C. Se dessi dichiareranno , che si è permesso allora insieme colla Festa del cuore , come simbolo , anche il culto del cuore *carneo* , crederemo ragionevoli le stiracchiate loro interpretazioni del Decreto . Senza di ciò , qual è quel babbeo , che voglia nemmeno ascoltare i frivoli loro ragionamenti ? Ma non è ad ogni modo difficile l' indovinare a che mirino le tanto

Vo ricercate opposizioni , colle quali si cerca d' imbrogliare un fatto sì chiaro , e decisivo ; giacchè vedono di non poterlo sventare per quella via , che sarebbe l' unica a pienamente liberarsene . Sanno , cred' io , anch' essi , che a' nostri giorni nessuna forza possono avere le loro stracchiate interpretazioni , che possono in un momento essere dall' autorità degli Autori stessi del Decreto annientate . Ma non sempre essi viveranno . Intanto si preparano le macchine , non perchè molto giovino adesso ; ma perchè in altro tempo adoperate abbiano tutta la loro forza . Quando nessuno v' avrà , che attestar possa il contrario , con tutta la franchezza dirassi , che è una vera impostura la dichiarazione de' Cardinali , pubblicata dal Blasi , che di essa non consta in maniera autentica , atta a convincere ; che tutti gli altri Scrittori , che ne hanno fat' uso , l' hanno presa da lui ; che non si dee prestar fede ad una dichiarazione verbale , che può essere stata o mal intesa , o inventata da chi ha avuto il coraggio di pubblicarla ; ch' essa è stata da molti Scrittori contemporanei contraddetta ; che il solo Decreto della S. C. si dee attendere , e ch' esso , per tutte le circostanze , che lo contornano , non può essere inteso , come escludente il culto del cuore *carnale* , il qual è benissimo compatibile col cuore simbolico , e che fo io ? Non è nuova quest' arte in chi ha voluto introdurre novità di dottrine nella Chiesa ; e gli esempi sono tanto noti , ch' io ben posso dispensarmi dal recar-

ne alcuno. Troveranno fede tra i creduli Divoti allora; e forse presso di molti, che vogliono piuttosto credere, che esaminare le cose, la trovano anche presentemente. Ma presso chi fa posson essi lusingarsi di trovarla giammai?

Contro d'un altro Interprete però del mentovato Decreto hanno essi bisogno di difendersi, e di premunirsi, se possono, il quale a chiunque non è acciecatò dall' impegno de' Divoti, pare affatto decisivo. Questo è la Sagra Congregazione del S. Ufficio di Roma. Mal soffrendo essa, che il culto del Cuore carneo sostenere, e promuovere si voglia, ed autorizzarlo in oltre col Decreto della S. C. de' Riti, ha prescritto a chiunque sia per pubblicare alcuna cosa, intorno la Divozione al Sagro cuore, di premettere una dichiarazione, o protesta, in cui si spieghi, e si esprima » che la S. C. guardan-  
 » dosi bene dal concedere Ufficio, e Messa, che  
 » in qualche maniera avesse per obbietto il Cuore carneo . . . o di approvarne il culto, dia-  
 » metralmente opposto a ciò, che insegna la Fe-  
 » de intorno alla Persona adorabile del nostro  
 » Redentore, ha conceduta soltanto la Festa del  
 » Cuore Simbolico; che è quanto dire l' Uffi-  
 » zio, la Messa, e il culto di Gesù Cristo, pieno  
 » d' amore per noi . . . il quale amore viene  
 » poi simbolicamente rappresentato, e figurato  
 » per mezzo del Cuore; perchè secondo il par-  
 » lare comune, l' amore si attribuisce al cuore.  
 » Si dichiara dunque, che errerebbe all' ingros-  
 » so, e dipartirebbe bruttamente dall' intenzio-  
 » ne

» *no della S. C.* colui, che s'immaginasse, aver  
» essa voluto approvare il culto del Cuor fisico,  
» e carnale di Gesù, *incompatibile coll' analo-*  
» *gia della fede*, o permettere altra cosa, che  
» il culto della Persona di Gesù Cristo, sotto  
» il nome, e il simbolo del cuore, » E si pre-  
scrive quindi di tutto recare il Decreto della S.  
C. de' Riti. Un' interpretazione è questa tanto  
autorevole, e tanto chiara, che a me sembra,  
che non ammetta replica veruna. Sentiremo co-  
sa ne dirà l'acutezza dell'ingegno dei Devoti.  
Forse questo comando di quella S. C. non è  
per anche pubblicato da pertutto; forse nem-  
meno farà da tutti osservato, ma il sentimento  
di essa non pare, che possa così facilmente oscu-  
rarsi, o travolgersi. Sappiamo anzi dall' Anna-  
lista di Firenze (1), che il Sig. Abate Giani,  
con assai lodevole sommissione, ha premesso all'  
edizione della sua Orazione Panegirica del Sagro  
Cuore di Gesù la surriferita dichiarazione, e  
protesta; e dobbiamo sperare, che altri ancora  
facciano lo stesso.

La Sagra Congregazione de' Riti pertanto,  
per condiscendere alle continue istanze dei Devoti  
ha permessa la Festa del Sagro Cuore, ed ha  
dichiarato qual oggetto, e quale intenzione ab-  
bia avuto nell' accordarla, fidata alla docilità  
loro, che d' altra maniera non avrebbero nè  
abbracciata, nè promossa la loro Divozione: e

K 2

nella

---

(1) Num. 5. in data di Genova 1781.



nella maniera , in cui vien essa proposta , quale mi sono studiato di schiarire , e di provare , nessuno la riproverà giammai ; poichè ogni Divozione , che tenda a farci considerare il divino amore di Gesù Cristo , per eccitarci a riamarlo , e ad adorarlo , debb' essere pregiata , e promossa . E , comechè tante altre ve n' abbia , talvolta questa potrebb' essere , anche per la sua novità , almeno per qualche tempo , al pari delle altre , per alcuni profittevole .

Mi si permetta nondimeno di dire intorno a questa Divozione il mio sentimento , senza però , ch' io intenda nè punto , nè poco di recarle pregiudizio , ove sia intesa , e praticata nel modo , che la Santa Sede ha dichiarato , e permesso . L' amore immenso di Gesù Cristo verso dell' uman genere parmi , che assai più sensibile si renda , e facile a considerarsi , ne' suoi meravigliosi effetti , ed operazioni , di qualche nel simbolo del cuore , che lo rappresenta . Il divin Verbo , che si è esinanito , sino a prendere la forma di servo , ed a farsi somigliante all' uom peccatore , per essere Mediatore tra l' uomo stesso , per la sua colpa irreparabilmente destinato agli eterni supplicj , e Dio offeso , e giustamente sdegnato contra la corrotta discendenza di Adamo , e per portar egli stesso le pene a' nostri peccati dovute , ed in tal guisa liberarcene , un grande , e sorprendente obbietto egli è , in cui la divina sua carità ravvisare . *Sic Deus* , disse Cristo stesso a Nicodemo , *dile-*

*xix*

*xis mundum , ut filium suum unigenitum daret* (1). Chi non fosse capace di ben internarsi nella considerazione di sì elevato mistero , qual è l' Incarnazione del Verbo , un altro grandioso , sensibilissimo oggetto , in cui , quasi d' una sola occhiata , riconoscere , quant' , oltre ogni misura , eccessivo sia , e portentoso il suo amore , è Gesù Crocifisso . Non può trovarsi carità maggiore di quella , per cui alcuno arrivi a dare la sua vita , pei suoi amici : *majorem hac dilectionem nemo habet , ut animam suam ponas quis pro amicis suis* (2). Ma Gesù Cristo la sua vita ha immolata pel uomo , suo nemico tuttavia , e ribelle , per renderselo amico , e fedele ; onde potergli comunicare i suoi beni , e nel suo regno condurlo a parte della sua gloria . Quest' è l' obbietto , che mai dagli occhi , nè dal pensiero partivasi del grande Apostolo delle genti , e che tutto l' accendea d' amore verso di lui . Io vivo , dicea , nella fede del Figliuolo di Dio , che mi ha amato , ed ha sacrificato se stesso per me . *In fide vivo Filii Dei , qui dilexit me , & tradidit semetipsum pro me* (3) . Io non giudico , scriv' egli a que' di Corinto , di sapere altra cosa tra voi , che Gesù Cristo , e questi crocifisso . *Neque enim judicavi , me scire aliquid inter vos , nisi Jesum Christum , & hunc crucifixum* (4) . Cessi Iddio , che in altra

(1) Joann. 3. 16.

(2) Joann. 15. 13.

(3) Ad Galat. 2. 20.

(4) Ad Cor. 1. cap. 2. 2.

cosa io mai riponga la mia gloria, che nella Croce del nostro Signore Gesù Cristo, per cui il mondo è morto, e crocifisso per me, come io son morto, e crocifisso al mondo. *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo* (1). La carità di Cristo ci prefa, ci spigne, c'incalza, pensando, che se uno per tutti è morto, tutti dunque sono morti, e per tutti Gesù Cristo è morto. *Charitas Christi urget nos, estimantes hoc, quoniam, si unus mortuus est, ergo omnes mortui sunt, & pro omnibus mortuus est Christus* (2). Noi predichiamo Cristo crocifisso, che in verità è scandalo pe' Giudei, e follia per i Gentili; ma per coloro, che sono chiamati e Giudei, e Greci, è la virtù, e la sapienza di Dio. *Nos autem predicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam: ipsis autem vocatis Judæis, & Græcis, Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam* (3). Ecco il grande argomento delle meditazioni, dell'amore, e della predicazione di S. Paolo. In Gesù Crocifisso, che da lungi è stato veduto sin dai Profeti, ed in varie guise, e sotto diverse immagini predetto, gli Apostoli tutti, e tutti i Padri, e i Santi tutti della Chiesa hanno sempremai attuati i loro pensieri, e fissato lo sguardo, come in

---

(1) Ad Gal. 6. 14.

(2) Ad Cor. 5. 14.

(3) 1. ad Cor. 1. 23.

in quello , che più d' ogni altro obbietto loro rappresentava al vivo la carità immensa del Redentore , ed alla vista del quale sentivansi tutto infiammare d' amore verso di lui .

In Gesù Crocifisso hanno sempre ritrovato i Fedeli tutto ciò , che bisognar loro potesse per ritornare a Dio , e per mantenersi a lui sempre uniti . La Croce di Gesù Cristo , che muore , dice S. Agostino , è divenuta la Cattedra di lui , che insegna : e quale virtù non insegna egli dalla sua Croce ? Il dispreggio della gloria , dei beni , e dei piaceri della terra , l' amore delle tribolazioni , e dei patimenti , la cognizione di noi medesimi , caduti per lo peccato in tale miseria , da cui per rialzarci è stato mestieri , ch' egli figliuolo naturale del Divin Padre , tanto nella sua carne patisse , e morisse in fine ; e la cognizione della vera nostra nobiltà , e grandezza , essendo creati ad immagine , e somiglianza con Dio , a ristabilire la quale nella sua integrità , e purezza lo stesso Gesù ha giudicato bene sparso tutto il suo sangue : la necessità di distaccarci dalle vanità , e dai piaceri del secolo , per rientrare in noi medesimi , per unirci a lui , ed in essolui al Divin Padre , ed essere in tale guisa a parte del frutto della sua morte : e tutto alla fine dalla sua Croce egli c' insegna ciò , che da noi ben appreso alla vera felicità può condurci . *Descendit huc* , dice S. Agostino , *ipsa vita nostra , & tulit mortem nostram , & occidit eam de abundantia vite sue , & sonuit clamans , ut redeamus*

*hinc ad eum in illud secretum , unde processit ad nos* (1) . In Gesù Crocifisso hanno sempre incontrato tutti coloro , che si sono fatti a ben meditarlo , l' esemplare , ed il modello della vita , che s' ha a condurre , per esser salvi , la consolazione nelle tribolazioni , ed il conforto a pazientemente tollerarle , la forza , ed il rimedio contra tutto ciò , che indebolir ci potrebbe , il fondamento della nostra speranza , la pruova più luminosa del suo amore verso di noi , ed il più efficace motivo di riamarlo : ed è ben ingrato a Gesù Cristo , e nemico di se stesso colui , che può distogliere gli occhi , e dimenticarsi di lui Crocifisso .

Cristo medesimo non ha forse mostrato singolarissima premura , che la sua passione , e la sua morte sia mai sempre da' Fedeli ricordata , e seriamente meditata col perpetuarne nella sua Chiesa la più espressiva , e sorprendente immagine nell' Eucaristia ? La sera precedente la sua passione , e la sua morte , avendo , dice S. Giovanni , sempre amato i suoi , ch' erano nel Mondo , con eccesso in fine gli ha amati : *cum dilexisset suos , qui erant in Mundo , in finem dilexit eos* . Ha egli in questo augusto Mistero preparato a' suoi Fedeli un cibo di vita eterna , un mezzo di unirsi a lui , d' incorporarsi con lui , di divenire con lui una sola carne , ond' essere dal suo spirito avvivati . Ma questo cibo , ch' egli ci porge , altro non è già , ch' egli stesso ,

---

(1) Confess. lib. 4. cap. 12.

stesso, che è stato crocifisso, e che è morto per noi. Questa sua morte, come in altro luogo abbiám detto, non è ella mirabilmente rappresentata in questo Divin Sacramento? Non si rende con esso perpetuo nella Chiesa il Sacrificio stesso della croce? Non ha egli prescritto di offerirlo in memoria della sua morte? *Hoc facite in meam commemorationem*, disse egli stesso a' suoi Apostoli (1), quando li destinò a continuare visibilmente nella Chiesa l'eterno suo Sacerdozio, e ad offerire il Sacrificio stesso, che sull'altare della Croce era vicino ad immolare. Questo Divin Sacramento, nel quale Gesù Cristo, come dice il Sagro Concilio di Trento, *divitias sui in nos amoris effudit*, che grandioso, che tenero, che profittevole oggetto egli è mai della nostra Divozione! Pruova maggiore della divina sua carità non potremo certamente rinvenire di questa, in cui la sua passione, e la sua morte, per noi sofferta, continuamente ricordandoci, s'abbassa fino a farsi nostro alimento, per sempre più strettamente unirci a se stesso. In questo Sacramento l'abbiamo sempre presente vivo, e glorioso, quale siede alla destra del Padre, per adorarlo. L'abbiamo, se vaghezza ci prende di simboli, nascosto sotto le spezie Sagramentali, per figurarci i più elevati misteri da meditare. L'abbiamo vivo così, e glorioso, com'è, in sembianza di morto, per offerirlo al Divin Padre; onde

---

(1) 1. ad Cor 11. 24. & 25.

de tutto ottenere da lui ciò , di che abbiamo mestieri , per lo spirituale nostro avanzamento . La Sala di sì eccellente , e divino convito , quando i nostri peccati non ce la chiudano , è sempre aperta per noi , dov' essere nudriti , rinforzati , inebriati dalla soavità , e dolcezza del cibo , e della bevanda , ch' egli ci tien preparata . E dove potremo però trovare argomento più sensibile , ed efficace dell' amore di Cristo verso di noi , e motivo più forte di riamarlo , che nel mirarlo crocifisso , e morto per noi ; e con noi sempre presente nell' Eucaristia ?

Ciò tanto è vero , che gli stessi Divoti al Sagro Cuore sono in fine costretti a ritornare a questi grandiosi obbietti , per ben intendere la carità eccessiva di Cristo , che vogliono nel cuore di lui simbolizzata . La passione , e la morte del Salvatore , e l' istituzione dell' Eucaristia , come si ha nella sopraccitata lezione dell' Ufficio , sono per essi ancora le prove sensibili della sua carità ; giacchè ben fanno , che *probatio dilectionis exhibitio est operis* . Ma perchè si sono fitto in capo di formare del cuore l' obbietto della loro Divozione , che hanno essi dovuto fare ? Con una strana violenza , e con un forzato travvolgimento d' idee , per richiamare il pensiero di chi medita in se stessi i misteri della morte di Cristo , e dell' Eucaristia , hanno dovuto attribuire ( voglio credere figuratamente ) al cuore tutto ciò , che Cristo stesso ha patito , e adoperato per noi . S' accorron essi , che il proporre il cuore , quale simbolo

holo dell' amore , poca , o nessuna impressione avrebbe fatto in altrui ; poichè la carità in astratto difficilmente s' intende , e si considera ; e il simbolo , in cui la si porge a meditare , non rappresenta la stessa carità , che al più nelle impressioni , e nei movimenti del cuore , che non sono gran fatto sensibili a chi li considera , nè sono troppo facili ad intendersi . S' ha dunque dovuto dire , ( con manifesta falsità , se propriamente si parla ) che il Cuore s' è incarnato , che ha patito , che è morto per noi , che ha istituito l' Eucaristia , che in essa si riceve . Poich' esso mai non è stato visibile , s' è dovuto ( talvolta ancora con grande indecenza ) formarne delle immagini , ed in queste contornarlo di tutti gli stromenti della passione di Cristo . Convieni in esso piantare la croce , conficcare i chiodi , circondarlo di spine , appiccarvi i flagelli , e che fo io ? Ma , per non dir altro adesso del continuo inganno , in cui si traggono i Devoti , col fare loro credere operazioni , e patimenti del cuore quelli , che sono di Gesù Cristo Dio , ed Uomo ; scusabili unicamente , perchè si crede , se pure da tutti si crede , figurato il loro linguaggio ; anzichè agevolare , non è questo un rendere più difficile la cognizione , e la considerazione della carità stessa di Gesù Cristo ?

Per rinvenirla nel cuore , non credo io già che s' abbia a ponderare i fisici movimenti da essa cagionati in quella viscera ; poichè ben pochi sono capaci d' intenderli : e se , per renderli



si altrui sensibili, si recassero le straordinarie alterazioni cagionate dall'amore nel cuore di alcuni Santi, come sarebbe la frattura di due costole in S. Filippo Neri, si darebbe forse motivo d'immaginarle, come seguite ancora nel Cuore di Cristo; il che è falsissimo; avendo egli sempre mantenuto nella sua perfetta armonia, e sanità il suo corpo; poichè è sempre stato padrone de' suoi affetti, che in essolui non si possono credere, siccome nel loro eccitamento, così nella loro attività, e forza, che volontarj, e liberi; onde lo stesso sudore di sangue, che tramandò nell'Orto, voluto da lui medesimo, per indicare la veemenza degli interni suoi affetti, non ha cagionato nel suo corpo medesimo, nè nel suo cuore lo sconcerto, che alcuni Contemplativi vanno immaginando, ed i Fisici cercano d'indovinare. Convien dunque cercare questa carità nel Cuore di Gesù, coll'uso comune di favellare, per cui al cuore si attribuisce l'amore. Quest'uso comune di favellare però non determina il cuore ad essere creduto soggetto, o strumento dell'amore piuttosto, che delle altre passioni, che anch'esse si attribuiscono al cuore. Non già che, parlando del Santissimo Cuore di Gesù, si possa, senza bestemmia, nemmeno immaginare lo sregolamento delle passioni, che in noi ha cagionato il peccato; poichè, come orora diceva, qualunque movimento in lui era volontario. Ma il Cuore medesimo di Gesù potrebbe, se così prendere si volesse, essere simbolo, per rappresentarci

arci lo zelo della Casa di Dio, da cui si mostrò acceso, e divorato, quando armato di flagelli discacciò dal tempio coloro, che lo profanavano, e rovesciò le panche dei venditori, ch' erano quivi disposte. Potrebbe figurarci la compassione, e l'amore, che mostrò per Lazzaro, quando pianse sulla sua tomba; la tenerezza, che sentì, quando all'entrare in Gerusalemma, di cui predisse il non molto lontano sterminio, pianse sopra di lei, che furono particolari obbietti del suo amore. Figurar ci potrebbe il volontario turbamento, che in alcune occasioni eccitò in se medesimo; e più di tutto, il rincrescimento, la paura, e la mortale tristezza, che volle sentire nell'Orto; poichè tutte queste Propassioni, che destò in se stesso, avranno cagionato anch'esse diversi proporzionati movimenti nel di lui cuore, e volgarmente anch'esse si attribuiscono al cuore. Colui pertanto, che nel Cuore di Cristo vuol rintracciare la divina sua carità verso del genere umano, dee prima di tutto determinarlo nel suo pensiero a figurare la carità medesima, mentre per se stesso può essere simbolo ancora d'altri interni affetti. Ciò ad ogni modo non basta. Tale carità, considerata nei fisici movimenti del cuore, non comparisce molto, perchè essi stessi non sono ben conosciuti; considerata in se stessa è un obbietto troppo metafisico, per potere, almeno a lungo, occupare i pensieri d'alcuno. Forz'è pertanto volgersi agli effetti sensibili di questa carità, e ricordare la passione, e la morte

morte di lui , e la sua benefica , reale presenza nell' Eucaristia ; e di poi tornarsene al cuore ; e perchè ? perchè si vuol essere divoto del Sagro Cuore . Questo giro di pensieri , e di fantasia non è egli più faticoso , e forzato di quel che fermarsi a dirittura in Gesù Crocifisso , in Gesù Sagramentato ? Per conoscere , se da un amico siamo veramente amati , farebbe un' oziosità l' indagare quale sia il suo cuore . Miriamo a ciò , che fa , o che è disposto a fare per noi , e sappiamo subito , se ci ama . Coloro , che si trovarono presenti al risuscitamento di Lazzaro , vedendo Gesù Cristo a lagrimare , senza pensar altro al di lui cuore : *ecce* , dissero subito , *quomodo amabat eum* . E non sia meglio pertanto il contemplare Gesù Crocifisso , e realmente presente nel Divin Sagramento , ed in questo stesso rintracciare i misterj , che adombra , per ben intendere , e utilmente considerare la divina sua carità , di quel che , con un continuo sforzo di fantasia , andarla a cercare nel cuore , il quale , se non vogliamo esporci al pericolo degli errori , che abbiamo ponderato di sopra , nè contravvenire alle intenzioni della Chiesa , non possiam risguardare , che quale simbolo del suo divino amore ? Quindi al sommo mi sorprenderebbe , se fosse vero ciò , che , non ha molto , mi è stato riferito , che veramente sembra incredibile , nè lo direi , se alcune cose incredibili non fossero alle volte vere ; ed è , che in una delle principali Basiliche della nostra Città , dov' è l' altare del Crocifisso , si pensi di rimuovere

↓ Im-

l' Immagine dello stesso Gesù Crocifisso , per sostituirvi quella del Sagro Cuore ; e far quindi , che in avvenire s' abbia a nominare , non più l' Altare , e Cappella del Crocifisso , ma quella del Sagro Cuore di Gesù . Io nol posso credere , e crederollo appena , se lo vedrò . Ma se fosse vero , non potrei contenermi dal dire , che questa non è divozione no , ma vero fanatismo . Qual pregio ha il Cuore di Gesù , superiore a quello di lui Crocifisso ? Con quale coraggio si vuol distornare il Popolo dall' adorazione di Cristo , per noi confitto in croce , per applicarlo ad adorare il cuore , che per se stesso non può essere obbietto di culto ? Sto a vedere , che questi così trasportati Divoti escludano dalle loro stanze l' Immagine del Crocifisso , che ogni buon Cattolico procura di avere , per tutte adornarle colle Immagini del cuore ; e che , quando verranno a morire , rifiutino di baciare , e di tenersi il Crocifisso in mano , per tenervi il cuore . Ma , torno a dire , ciò è incredibile , nè farà vero .

Ad ogni modo la Divozione al Sagro Cuore di Gesù , quando sia regolata sulle vere intenzioni , che abbiamo di sopra esposte , della Chiesa , che ne permette la Festa ; quando realmente , e non già nella sola persuasione di chi ha preso impegno di promoverla , sia utile , e veramente conduca ad adorare , non il cuore carnale , ma Gesù Cristo Dio , ed Uomo , e ad infervorare i Divoti nell' amore di lui , la carità del quale nel di lui cuore viene loro simboleg-

leggiate ; quando le pratiche in essa prescritte ,  
atte siano a richiamare l' uomo dentro di se ,  
ed a distaccarlo dai piaceri , dai divertimenti ,  
e dalle vanità del secolo , e non consistano già  
tutte nel recitare , o nel cantare certe Orazion-  
celle , talvolta poco conformi alla verità de' San-  
ti Misterj , che professiamo di credere , o in al-  
tre esteriorità del tutto inutili , se non guidano  
a riformare se stesso ; quando , a dir tutto in  
poco , esattamente sia regolata sullo spirito del  
Vangelo , e della Chiesa , che di quello è fede-  
le , e sicuro interprete , si ritenga pure , e si  
promova . Ma per continuarla , e per fare , che  
pregiudizio non rechi piuttosto , che vantaggio ,  
è necessario prima di tutto di ben istruire il  
Popolo . Il sublime , e sorprendente Mistero dell'  
Incarnazione del Verbo è oltremodo delicato :  
e ben lo mostrano le tante eresie intorno ad  
esso , che hanno travagliato la Chiesa . Tra  
queste , quella , che più facilmente , a mio cre-  
dere , può sedurre gl' incauti , è la Nestoriana ;  
poichè , dove si credono due nature perfette ,  
è troppo facile , che si pensino due persone .  
Non farà quindi mai soverchia cosa il ben am-  
maestrare intorno all' unità della Persona nelle  
due nature il Popolo , che avvezzo a fissarsi ne-  
gli obbietti sensibili , può facilmente fermarsi  
nella umanità di Cristo , senza pensare alla Di-  
vina Persona , in cui essa sussiste . E nella Di-  
vozione , di cui parliamo , quando ritenere si  
voglia , è necessario distorlo affatto dal culto  
del cuore carnale , che di molti errori gli può  
esser

esser cagione ; giacchè non è capace d' intendere i troppo ricercati modi , coi quali si procura di giustificarlo . Si dee condurre il Popolo ad amare , e ad adorare Gesù Cristo , senza distinzione veruna di parti , che mai non s' è nella Chiesa prima di questi tempi accennata , e la quale , come abbiain veduto , è pericolosissima alla fede . Il Sagro Cuore di Gesù gli viene proposto ( e di ciò conviene ben avvertirlo ) non come oggetto particolare di culto , ma come simbolo , l' immensa di lui carità rappresentante , perch' essa poi ben considerata gli vaglia di forte motivo per riamarlo , e per adorarlo . Se di tale istruzione ben esatta , e chiara farà il Popolo stesso mancante , farà sempre in gravissimo pericolo di divenire almeno materialmente Nestoriano . Ma ciò ancora non basta .

I molti libri , che mi si dice girare per le mani dei Divoti , se sono somiglianti ai due , che unicamente io ho veduti , conviene toglierli loro del tutto ; e procurare in tal guisa , o d' illuminarli intorno agli errori , che forse molti avranno appresi , o di preservali da quelli , che , leggendoli , potrebbero facilmente addottare . Se al Popolo , come in essi libri si fa , s' insegna ad invocare , a pregare il cuore , aspetterà ancora di essere esaudito dal cuore . Se dee per le grazie , che ha ricevute , ringraziare il cuore , da quello certamente crederà d' averle ottenute ; e lo stesso si dica degli altri atti , che all' adorazione appartengono . Ora quanto è

L fa.

facile , che colui , il quale pensa di tutto trovare nel cuore , si dimentichi di Gesù Cristo , creda esso cuore o una cosa distinta da lui , o una parte di lui principale cotanto , che sola basti ad appagare le sue brame , senza nemmeno pensare alla Persona Divina , che dà tutto il pregio alla sua umanità , e che sola nell' umanità stessa , e nel cuore , che n' è una piccola parte , debb' essere adorata ? Troppo pericolosa cosa è il dire , come si fa , che il cuore si è incarnato , che ha patito , che è morto per noi , che co' nostri peccati si offende , che ce li perdona , che ci comparte tutte le grazie , e che so io ? Ognun vede , che a propriamente parlare , queste sono tutte falsità , che s' insegnano . Nè giova il dire , che questo è parlar figurato . Troppo facilmente il Popolo si persuade , che le figure stesse siano verità . Non è il Popolo Cristiano , qual era l' Ebreo , a cui Dio voglia sotto figure insegnare la verità . Le figure del vecchio Testamento han fatto , che quel Popolo carnale , letteralmente credendole , si sia ingannato , ed abbia rigettato Gesù Cristo , perchè non sapea oltrepassarne la corteccia , e ravvisare la vera grandezza , e i veri beni , a recare i quali è venuto il Messia . Dopo che Dio negli ultimi tempi ci ha parlato per mezzo del suo Figliuolo , se questi ha talvolta fatt' uso di parabole , non erano esse , che una più sensibile espressione della verità medesima , che se non era dagli Ebrei acciecati da' pravi loro desiderj ben intesa , l' ha egli stesso chiaramente disvelata ai suoi

fuoi Discepoli , ed alla sua Chiesa . Piaccia a Dio , che il Popolo , a cui , come si dice , sempre *figuratamente* si parla del cuore , al quale tutte le operazioni del Redentore si attribuiscono , e che si addestra a continuamente rivolgersi al cuore ; mentre desidera , e procura di attaccarsi al cuore stesso , non si separi da Gesù Cristo , ed arrivi a non conoscerlo , o a dimenticarlo . Altri libri , se si vuole , potranno sostituirsi , nei quali la verità sia esattamente , e semplicemente esposta ; e massime nell' invocazione , e nelle preghiere , le quali sempre debbono essere indirizzate a Gesù Cristo , e non mai al suo Cuore ; poich' esse , siccome dalla fede derivano , così la fede stessa dirigono , e rinforzano ; essendo , come S. Agostino avvisa , *legem credendi lex statuit supplicandi* . E chi vorrà farsi a scriverli , abbia ben sempre presente ciò , che S. Paolo raccomanda a Timoteo : *formam habe sanorum verborum* .

Finalmente , se questa Divozione , regolata però sulle vere intenzioni , e sul chiaro sentimento , col quale la Chiesa la permette , si vuole commendare , e promuovere , si faccia ; ma senza quella gara , e quello spirito di partito , di cui io stesso , con mia sorpresa , sono stato qualche volta testimonia . Non si tratta alla fine di cosa necessaria , anzi direi , nemmeno molto utile per salvarci . Chi non ha questa Divozione , può averne delle altre , certamente migliori , e più conducenti a fargli subitamente conoscere quanto Gesù Cristo ci ha amati , e



quanto dobbiamo riamarlo. Se taluno condanna gli abusi, e, dirò ancora, gli errori, che in certi libricciuoli s' incontrano, chi discopre i pericoli, che troppo grandi, e fatali si presentano al Popolo da chi lo vuole adoratore del cuore carneo di Cristo, parmi che faccia assai bene, che gli si debba saperne buon grado, e profittare si debba de' suoi avvertimenti, per non mettere a rischio la fede. S'egli stesso erra ne' suoi pensamenti, si può, e si dee avvertirnelo *in spiritu lenitatis*. Non si dee nè disprezzare, nè mordere i Divoti; ma sì bene procurare d' illuminarli, se con fondamento si crede, che errino; e si dee cercare di ridurli ai sentimenti più analogi alla fede, ed agl' insegnamenti della Chiesa, adesso che gli ha dichiarati. Ma nemmeno dai Divoti si dee nè disprezzare, nè mordere coloro, che pensano diversamente: ed è pure cosa strana, che il Sagro Cuore di Gesù, il quale la sua umiltà, e mansuetudine vuol, che ricordi, e figuri, non meno, che la sua carità, sia divenuto l' occasione delle gare, delle dissensioni, e delle maldicenze. E ricordiamo in fine ai troppo zelanti, ed impegnati Divoti, che l' Apostolo S. Paolo ha fulminato l' anatema non contra coloro, che non amano il cuore, di cui forse mai egli non parla; ma contra coloro sì bene, che non amano Gesù Cristo, chè si può amare benissimo, senza nemmeno pensare al fisico suo cuore. *Qui non amat Dominum Jesum Christum anathema sit.*

AP.

## A P P E N D I C E . . .

**D**Opo compiuta la presente Operetta mi giunge a notizia, e mi vien anzi dato a leggere un novello Uffizio del Sagro Cuore di Gesù, dalla Santità di nostro Signore Pio Papa VI. approvato già, e permesso da recitarsi nel Regno di Portogallo, con Decreto de' 21. Gennaio 1778., e di poi alla Città, e Diocesi di Venezia il giorno 18. Luglio 1779. Benchè a prima giunta m'abbia cagionato qualche sorpresa il trovarlo nella massima parte diverso da quello, che la Sagra Congregazione de' Riti, ha approvato, e la santa memoria di Clemente XIII. permesso nel 1765.; fattomi nondimeno a ponderarlo in ogni sua parte, non trovo in esso argomento, per cui abbia a ricredermi, o disdirmi di quanto ho nel corso della stessa Operetta esposto, massime nello spiegare, che ho fatto, il Decreto, e l'Uffizio del 1765. In quest'ultimo l'Invitatorio, l'Orazione, gl'Inni, le Lezioni del primo, e del terzo Notturmo, i Capitoli, le Antifone, i Salmi sono diversi da quelli del primo. Nè ciò punto rileva; poichè di tali cangiamenti di Uffizio ne abbiamo frequentissimi gli esempli. Siccome ad ogni modo negli altri cangiamenti di Uffizj, e di Messe, così nella mutazione di questo, che per altro a poche Regioni è sin ora concesso, lo spirito della Chiesa sempre dobbiam rintracciare; e

Questo troveremo essere sempre lo stesso ; perchè un ragionevole ossequio a Dio in ogni luogo si presta . La Chiesa , cangiando i modi del culto , che rende a Dio , non cangia , nè può cangiare il culto stesso , quanto all' obbietto , che è Dio medesimo , nè per ciò , che spetta le verità sempre da essa credute , ed insegnate . Siccome pertanto abbiamo in altro luogo mostrato , che in Gesù Cristo ella adora la Persona del Verbo , in cui la divina , e l' umana natura sussistono ; che ha sempre rigettato qualunque siasi divisione in Cristo stesso ; che non ha mai pensato , ed ha condannato anzi coloro , che asserivano potersi l' umanità di Cristo adorare per semedesima , o coadorare col Verbo ; che l' unione di essa col Verbo non è motivo di adorarla ; ma che sì bene in essa il Verbo si adora ; che in tutte le solennità da se istituite ad onorare Gesù Cristo , e nella ricordanza , che spesso rinnova , de' suoi misteri sempre tutto Cristo ha proposto da adorare ; che mai non ha permesso , che parte veruna dell' umanità di lui sia presa , qual obbietto particolare di culto assoluto , per non mettere a pericolo i Fedeli d' introdurre nel divin Salvatore le divisioni , che ha sempre abborrite , e rigestate , e che in fine potrebbero arrivare a disceioglierlo , come i Nestoriani faceano ; così nella presente mutazione dell' Ufficio del Sagro Cuore dobbiamo fermamente credere , non aver ella cangiato nè spirito , nè fede , nè le costumanze , per tanti secoli da lei , con tutta l' esattezza , e reli-

ligiosità custodite . Nè , se per avventura alcune espressioni s' incontrano , che a prima vista presentino un senso diverso da ciò , che ha sempre insegnato , o praticato , dobbiamo in esse fermarsi , nè intenderle con soverchio rigore ; ma riportarle sì bene a ciò , che ha per lo addietro professato , e dichiarato : dovendo lo studio , e l' impegno de' Cristiani essere inteso a decifrare , e a togliere le contraddizioni apparenti tra ciò , che adesso per avventura Roma permette , e ciò , che altre volte secondo lo spirito della Chiesa ha dichiarato : il che agevolmente fare si potrà , se ben fisso l' occhio si tenga nella verità , che è sempre la stessa , benchè alcune siate sotto diversa sembianza sia proposta . Se pertanto nell' anno 1765 . ha Roma accordata la Festa del Sagro Cuore di Gesù , considerato unicamente quale simbolo del divino suo amore , come abbiamo altrove mostrato ; e se ha voluto , che questo stesso suo amore , considerato , con *maggior fervore* , e *divozione* nel cuore , che lo simbolizza , valesse a noi di motivo per adorare non il cuore carneo di lui , ma Gesù Cristo , *pro nobis passum* , chi potrà persuadersi , che nel nuovo Ufficio , che ha permesso , altre intenzioni ella abbia ? Non ha ella già ritrattato , nè dà indizio veruno di voler aggiungere nuove spiegazioni al Decreto d' allora : col permettere il novello Ufficio ad alcune Provincie , non ha riprovato il primo , il quale anzi recitare si dee dovunque non è permesso il secondo : e se non l' ha riprovato , non dobbiam noi

dire , che quello è la regola , per intendere il nuovo ? A meno che dire non si voglia , che nella diversità degli Uffizi ella in certa guisa canonizzi la contrarietà di dottrina , che in essi potrebbe alcuno ravvisare : il che nessuno veramente ossequioso alla Santa Sede ardirà mai di asserire . E nell' uno , e nell' altro adunque dee crederci , ch' ella il medesimo sentimento conservi , ed insegni , benchè siano le espressioni in parte diverse ; che in amendue voglia , che Gesù Cristo Dio , ed Uomo si adori , senza distinzione di parti ; e che in amendue il Sagro Cuore di Gesù a' Fedeli presenti , per ricordar loro l' eccessiva sua carità , per la quale a riamarlo , e ad adorarlo siamo eccitati .

Io non so , qual uso si facciano , o siano per fare i Divoti al Sagro Cuore di questo novello Uffizio : ma siccome in alcuni v' ha forse più gara , che Divozione ; e sono soprammodo attenti e solleciti , per trarre vantaggio da ogni cosa , che loro sembri favorevole al loro opinare , temo assai , che , dimenticandosi di ciò , che , nel permettere la Festa , ha la Sagra Congregazione de' Riti espressamente dichiarato , non siano per attenersi ad alcune espressioni , che in esso s'incontrano , troppo letteralmente interpretandole , per sostenere il culto del cuore carnale , ed esporre così ai pericoli , che si sono di sopra divisati , la fede del Popolo . Sarà però bene il farci , con qualche esattezza , e colla maggiore possibile brevità a ponderarlo , per prevenire l' abuso , che per avventura fare ne potessero .

L' In-

L'Invitatorio del nuovo Ufficio è quello , che potrebbe più di tutto lusingare l'impegno di alcuni Divoti , per fare loro credere approvato con esso il culto del cuore fisico di Gesù Cristo . Nè voglio io già negare , che , se letteralmente intendere si potesse , l'adorazione , che s'invita a prestare , non abbia per obbietto il cuore . *Cor Jesu* , si dice , *charitatis victimam, venite adoremus* . Nemmeno posso dissimulare , essere questa una maniera d'Invitatorio affatto nuova ; poichè , per quanto m'abbia ricercato , non mi è venuto fatto di rinvenirne pur uno , in cui una parte , qualunque siasi , dell'umanità fantissima di Cristo ; anzi nemmeno l'umanità stessa sia proposta , quale obbietto , all'adorazione de' Fedeli (1) . Ma questa stessa novità di espressione , anzichè movermi a sospiccare , che il cuore *carneo* si proponga , quale obbietto particolare , e diretto di culto , mi dà piuttosto

---

(1) L'Invitatorio dell'Ufficio della Sagra lancia , dice : *Celestis Regis lanceam venite adoremus* ; ma la lancia non è parte di G. C. , ed è chiaro , che si esprime un culto *relativo* . Quello del SS. nome di Gesù , dice pure : *Nomen Jesu . . . venite adoremus* ; ma o il nome si prende *in concreto* , ed è Cristo stesso , o separato da quegli , di cui è il nome ; e sarà pure un culto *relativo* . Potrebbero i Divoti pretendere , che l'invitatorio pure del cuore suoni un culto *relativo* . Se così vogliono , correggano dunque tutti i loro libri , che in mille guise esprimono un culto *assoluto* , e *diretto* . Di poi si preparino a sciorre le gravissime , e , secondo me , insuperabili difficoltà , che a tale culto *relativo* da più Teologi si oppongono .

tosto motivo di persuadermi vieppiù, essere tutt'
 altra l'intenzione del Santo Padre, che lo per-
 mette. Dappoichè, se alla lettera precisamente
 attener ci volessimo, non alla Persona del Ver-
 bo, la quale sola, secondo le più solenni deci-
 sioni de' Concilj, adorare si dee nella sua uma-
 nità; ma a questa parte del suo corpo si ren-
 derebbe direttamente l'adorazione, che alla Per-
 sona è dovuta. Il dirsi, che è il *Cuore di Ge-
 sù*, non basta a raddrizzar questo culto; per-
 chè l'obbietto proprio, e diretto è il cuore; e
 Gesù non è il suo cuore; nè il Verbo s'è fat-
 to *cuore*; ma s'è fatt' uomo; nè il cuore per
 se stesso è figliuolo naturale di Dio, nè è Dio;
 ma sì bene la Persona del Verbo, in cui l'uma-
 nità assunta sussiste; nè il cuore per se stesso in
 questa Divina Persona sussiste; poichè non è un
 individuo separato dalla sua umanità; ma l'u-
 manità sì bene, di cui il cuore è parte, che
 mai non è stata, nè può essere dal restante
 corpo divisa. Ora chi può mai immaginare nel-
 la Chiesa dallo Spirito Santo sempre assistita, e
 diretta, l'empietà di adorare con culto affolu-
 to, qual oggetto diretto, una parte del corpo
 di Cristo, e solo indirettamente, o, come dice-
 si, *in obliquo*, la Persona del Verbo, che è
 l'unico, indivisibile obbietto del culto, nell'u-
 manità stessa, che ha assunta? Chi può mai
 persuadersi, ch'ell'abbia così dimenticata la
 dottrina de' nostri Padri, di cui anzi esser dee,
 ed è fedelissima custode, e tutrice? Tutt'altro
 adunque conviene credere, che nel nuovo In-
 vija-

vitatorio intenda , che il culto del cuore *car-  
nale* . Ma che può altro intendere , fuor ciò , che  
nel Decreto del 1765. ha dichiarato , di pro-  
porre il cuore , cioè , quale simbolo della cari-  
tà di Cristo , la quale in esso ricordata , e ben  
considerata , sia a tutti argomento di riamare ,  
e di adorare Gesù Cristo stesso Dio , ed Uomo ;  
e che quindi , benchè il cuore si accenni , a Cri-  
sto stesso sia il suo culto diretto , ed in lui si  
termini , e non già nel fisico suo cuore ?

Il mentovato Decreto , approvante l' Uffi-  
zio del 1765. giustifica , a mio credere , intie-  
ramente la novità stessa , che nell' Invitatorio  
del novello si scorge . Conciossiachè , quando a  
nessun pericolo non si espone la fede , e la dot-  
trina della Chiesa , può essere lecito di quelle  
espressioni valersi , le quali , benchè nuove , e  
figurate , più si attagliano all' idea della Festa ,  
che si celebra , e meglio conducono al fine , che  
in essa Festività si cerca . L' obbietto finale pe-  
rò della Festa del Sagro Cuore , essendo la ri-  
cordanza , e la considerazione della carità im-  
mensa del Redentore , simboleggiata nel cuore  
medesimo , sembra , che col rammemorarli il  
cuore , massime indicato come *vittima della  
carità* , essa stessa più prontamente al pensiero si  
affacci ; e s' abbia quindi , come più alla mano ,  
il motivo di adorare Gesù Cristo , di noi ecces-  
sivamente amante , e d' intendere a lui prestato  
il culto , che figuratamente si rende al cuore .  
Roma ha già chiaramente spiegati i suoi senti-  
menti , e la sua intenzione , nell' accordare tal

Fe-



Festa ; nè avendola punto nè ritrattata , nè diversamente spiegata , qualunque nuova espressione di adoperar si permetta , dee sempre intendersi , che sia la stessa . E dall' altra parte , ove tali espressioni si vedessero , contra i veri suoi sentimenti interpretate dal capriccio , e dall' impegno d' alcuni , o , perchè mal intese , recassero pericolo alla retta credenza de' Fedeli , o cagionassero dissensioni , e discordie , che sempre sono pericolose alla verità , alla tranquillità de' Popoli , ed alla carità , che è l' anima del cristianesimo , potrà sempre Roma correggerle , o cangiarle , o proibirle , come di altri Uffizj , un tempo approvati , ha più d' una volta costumato di fare (1) , e ristabilire così la pace , ove fosse dall' indiscreto zelo d' alcuni intorbidata , e mettere in maggiore sicurezza la dottrina della Chiesa , spettante il culto a Gesù Cristo dovuto , ove fosse dall' altrui gara , o dall' amore della novità combattuta , o messa a pericolo : giacchè non credo , che verrà mai in pensiero ad alcuno , per quanto trasportato egli sia , di credere , o di asserire , che la permisione

---

(1) L' Uffizio dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine , quale dai PP. Francescani si recita , era permesso a tutta la Chiesa , ed in molte Provincie era in uso . S. Pio V. lo proibì , e volle , che si recitasse quello , che ora pure in tutta la Chiesa si recita ; permettendo il primo ai soli anzidetti PP. Francescani . Lo stesso Santo Pontefice proibì pure l' Uffizio della Presentazione , e quello di S. Rocco ; ed altri Papi alcuni altri .

ne del nuovo Invitatorio , ed Ufficio sia una decisione della Santa Sede , per cui s' abbia a credere , che il Sagro Cuore può essere obbietto di culto assoluto , e diretto .

Proseguendo ora a considerare il detto Invitatorio nell' altra sua parte , che è *charitatis victimam* , sempre più manifesta cosa mi sembra , ch' esso nè dee , nè può essere letteralmente inteso . Dappoichè mi si dica , come , parlando a rigore , il cuore fisico di Gesù Cristo dir si possa vittima della carità ? E , non facendo caso della figura , per cui si dice , che la carità ha vittima da offerire , quando propriamente non è dessa , che il motivo , per cui Gesù Cristo ha la vittima offerta ; la vittima , che Cristo stesso ha per la nostra redenzione , e salvezza al suo Divin Padre immolata , non è certamente il suo cuore ; ma tutto egli stesso . Ogni volta che del suo sacrificio egli ha parlato , tutto se stesso v' ha sempre compreso . Io sacrificio mestesso per loro , dis' egli nell' orazione , che al suo eterno Padre fece dopo l' ultima cena : *Pro eis sacrifico meipsum* (1) . Io do la mia vita , avea detto egli prima , per le mie pecorelle : *animam meam pono pro ovibus meis* (2) . Ed in molti altri luoghi sempre tutto se stesso dichiara , essere la vittima , che per l' uman genere voleva immolare . E' vero , che il sacrificio di Gesù Cristo più sensibile si è renduto nell' immolazione

---

(1) Joann. 17. 19.

(2) Joann. 10. 15.

ne del suo corpo, come la morte d'ognuno nei patimenti, e nello sconcertamento del corpo più sensibile ci si rende, di quel che nella tristezza, e nelle angosce dell'anima, che è immortale. Per questo il reale Profeta, nella persona di Gesù Cristo, dice a Dio: voi non avete voluto sacrificio, nè oblazione, ma mi avete dato un corpo: *hostiam, & oblationem nolisti; corpus autem aptasti mihi* (1): come se dicesse: voi m'avete mandato al mondo, per offerirvi un sacrificio, che fosse degno di voi. Più non siete per accettare le oblazioni, nè gli olocausti della legge; ma a me dato avete un corpo, perchè lo soggetti a tutti gli strazj, ed alla morte: e questo è il sacrificio, ch'io sono pronto ad offerirvi, e che sempre poi vi farà nella mia Chiesa offerto. Ma quando ha parlato del sacrificio dello stesso suo corpo, ha egli mai fatto motto del suo cuore? Quest'è il mio corpo, disse egli nell'ultima cena, che sarà immolato per voi: *hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur*. Quest'è il mio sangue, che per voi, e per molti sarà sparso, per la remissione de' peccati: *hic est sanguis meus, qui pro multis effunderetur* (2). L'anima sua pertanto, violentemente separata dal corpo, ed il suo corpo me-

---

(1) La volgata nel Salmo 39. 7. legge: *aures perfecisti mihi*. S. Paolo ad Heb. 10. 5. legge: *corpus aptasti mihi*. S. Agostino in psal. 39. num. 13. legge: *corpus autem perfecisti mihi*. Vedasi il Calmet sopra il detto salmo 39.

(2) Luca 22. 19. Ad Cor. 1. 11. 24. 25.

medesimo , a propriamente parlare , è la vittima della sua carità . Entra anch' esso il cuore in questa vittima , come parte del corpo , che fu anch' essa separata dall' anima ; ma non più , ed anzi in cer:o senso meno , che le altre sue membra . Dappoichè fu flagellato il dorso , fu di spine trappunto il suo capo , furono le mani , e i piedi traforati dai chiodi , mentr' era egli vivo , e risentì però tutto il dolore , che somiglianti strazj gli cagionarono : laddove nel cuore ei non sentì la ferita della lancia ; poich' era già spirato , ed il suo sacrificio già era per la morte compiuto . Non fu dunque il cuore la vittima della carità , se propriamente ragionare vogliamo . Ma poichè l' uso comune di favellare ci fa attribuire al cuore l' amore , che fu la causa movente Cristo a per noi sacrificare se stesso , figuratamente può dirsi , ch' esso sia la vittima della carità nel modo , che abbiamo di sopra esposto . Se pertanto il cuore solo figuratamente può chiamarsi : *charitatis victima* , chiara cosa è , che , ove si dice : *Cor Jesu . . . . venite adoremus* , non può essere inteso , che in senso figurato , nel modo , che alle volte diciamo di onorare la prudenza , o la probità d' alcuno , intendendo però sempre di dire , che onoriamo l' uomo prudente , e probò . Di modo che considerata la carità , per cui Gesù Cristo s' è fatto vittima di propiziazione per noi , nel suo santissimo cuore , che la rappresenta , questa ci sospinga ad adorarlo , qual è , Dio , ed Uomo ; e non già ad adorare il cuore fisico , che

fic-

siccome propriamente non è la vittima della carità, così non può essere per se stesso oggetto di culto diretto, ed assoluto.

Di questa, e non d'altra maniera, val a dire in senso figurato si debbono intendere le altre espressioni, che nel novello Uffizio, pare, che riportare si possano al cuore carnale; nè per avventura si potrebbero diversamente interpretare. L'Orazione, che è parte assai considerabile nell'Uffizio, è indirizzata a Gesù Cristo: *fac nos Domine Jesu*; e mostra chiaramente con ciò, ch'egli pregare si dee, e per conseguenza anche adorare; e non già il suo cuore. Con essa si chiede, ch'ei rivestire ci faccia delle virtù, ed infiammare degli affetti del suo cuore: *fac nos sanctissimi cordis tui virtutibus indui, & affectibus inflammarì*. Se questo non è parlare figurato, arrei caro, che mi si dicesse, quali siano le virtù, e quali gli affetti del Cuore *carneo* di Gesù Cristo. Del cuore fisico io non so altra virtù, che quella di tramandare il sangue in tutte le arterie del corpo, e di riceverlo per le vene, che ve lo riconducono; e in tale guisa, ajutato anch'esso dalla respirazione, mantenere il moto nel sangue, e negli spiriti animali; nè so di lui altri affetti, fuorchè il sentire i diversi movimenti, che le passioni dell'uomo in esso vanno eccitando. Queste certamente non sono le virtù, nè gli affetti, che chiediamo a Gesù Cristo. Convien dunque qui pure rivolgersi ad un senso figurato; e mentre domandiamo al Redentore

tore le virtù , e gli affetti del suo cuore , intendere le virtù , e gli affetti di lui medesimo ; e massimamente la carità , che ci viene simbozzata nel cuore .

Nel primo Inno , se pel Cuore di Gesù non intendessimo l' eccessiva sua carità , od , a più vero dire , Gesù Cristo di noi eccessivamente amante , anzichè il suo Cuore carnale , recitar nol potremmo , salva la fede . Egli ha ben detto : *venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis ;* ma non mai : *venite ad cor meum .* E come , propriamente parlando , può dirsi , che il Cuore fisico di Cristo abbia detto , per iscu- sare i suoi Crocifissori , al divin suo Padre : *ignosce illis , quia nesciunt quid faciant ?* Che il Cuore *carneo* di lui sia *voluptas calitum* , e *fida spes mortalium* ; ch' esso , e non anzi Gesù , sia quello , che *nostrâ tergit vulnera . . .* che *dat novum eor omnibus ?* E da tali espressioni chi anzi può non conchiudere , che nel cuore di Gesù tutt' altro risguarda la Chiesa , che l' essere suo fisico ; e che a Cristo stesso intende indirizzare le sue preghiere , ed il suo culto , ogni volta , che il di lui cuore rammemora , ed esalta ; in esso scorgendo simboleggiati i motivi di amarlo , e di adorarlo . Il secondo Inno è più scevero di figure , ( le quali per altro , come in altro luogo ho accennato , nella poesia , anche sagra , non sono sempre da riprovarsi ) ma tutto a Gesù Cristo è indirizzato : *Summi Parentis Filio , Patri futuri seculi , Pacis beatae principi Pro- mamus ore canticum , Qui vulneratus pectore ec.*

Finalmente le Lezioni del primo, e del terzo Notturmo, quelle tratte dalla lettera di S. Paolo agli Efesini, queste da un sermone, che veramente è di S. Bernardo, nessuna menzione facendo del Cuore di Cristo, della sola carità di lui, e de' meravigliosi di lei effetti ragionano, dell' inestimabile beneficio della Redenzione, della Predestinazione de' Santi, dei doveri, e della dolcezza dell' amore, che a Cristo si porta: colle quali rimembranze la Chiesa pretende di tenere a chi le recita, ed a chi le ascolta, sempre presente il vero obbietto della permessa Festività, qual è appunto la memoria della carità di Cristo, figurata nel suo cuore, e dei nostri doveri verso di lui. Ma non so, se gli Adoratori del Cuore carnale abbiano mai ben ponderate le Lezioni del secondo Notturmo, sulle quali tanto si appoggiano per sostenere il loro culto; quando in verità sono atte piuttosto a far perdere l' idea dello stesso fisico cuore, ove si tratta dell' adorazione a Cristo dovuta. Sono esse tratte da un Sermone, attribuito a S. Bernardo, ma che, siccome il P. Mabillone osserva, non è di lui, ma di altro pio, e dotto, antico Scrittore. Molto in esso ragionasi del Cuore di Gesù, in maniere certamente figurate, ma tenere, e devote. Quando però nelle stesse Lezioni di adorazione, o di preghiera si parla, osservo, che il cuore resta in disparte, e che subito *Cristo stesso, il nome del Signore, il nostro Dio, il dolcissimo Gesù* s'ottentra. Accostiamci a te, (Gesù) ed esulteremo, e ci  
ral-

rallegreremo in te ; ( non adorando , nè accostandoci al cuore ) ma ricordevoli del tuo cuore . *Accedamus ergo ad te , & exultabimus , & letabimur in te , memores cordis tui* . In questo Tempio , ( il Sagro Cuore ) in questo Santo de' Santi , in quest' Arca del Testamento adorerò , non il cuore , ma *nomen Domini* ; dicendo con Davide : ho trovato il mio cuore , per pregare il mio Dio : *Inveni cor meum , ut orem te Deum meum* . Io ho trovato il cuore del te , del fratello , dell' amico , il benigno mio Gesù . E forse non l' adorerò ? Trovato questo cuore , e tuo , e mio , pregherò ( non il cuore ) te , mio Dio : *orabo te , Deum meum* . O sovr' ogni bellezza bellissimo Gesù , lavatemi sempre più dalla mia iniquità : *O omnium pulchritudine speciosissime Jesu , amplius lava me ab iniquitate mea* . E dopo aver parlato della ferita nel sagro cuore impressa , ed in essa ravvisato l' amore di Cristo verso di noi : *carnale vulnus vulnus spirituale ostendit* , benchè sembri da prima invitarci ad amare , e ad abbracciare il cuore ferito , tosto nondimeno , dal parlare figurato uscendo , soggiunge : Noi dunque , in questo mortale corpo tuttavia racchiusi , quanto possiamo mai : *amemus , redamemus , amplectamur* , ( il cuore ? No . ) *vulneratum nostrum , cujus impii Agricola foderunt manus , & pedes , & latus , & cor* . Chi vorrà leggere tutta la parte di quel capitolo , in cui quel pio Scrittore parla del Sagro Cuore di Gesù , troverà anche meglio di che persuadersi di quanto in ciò , che nelle Lezioni



dell'Uffizio ha osservato, e per l'uso, che fa, de' Sagri Testi, e per le espressioni, che costantemente adopera: e se tutto legger vorrà quel capitolo, intitolato, *de vulneribus Christi*, troverà in oltre di che persuadersi di quanto in altro luogo ho detto intorno al culto delle Sagre Piaghe del Redentore. Ecco però qual è lo spirito, ed il sentimento di Chiesa Santa nel culto, che presta al Divin Salvatore. Si mediti Gesù Cristo in tutte le sue parti, a cui considerare qualche particolare ragione ci spinga: si meditino i divini suoi pregi, le sue virtù. Ciò non solo è permesso, ma ci può essere di grande vantaggio. Ma quando si tratta di adorare, di amare, di pregare, di ringraziare, non più alle parti della sua umanità, nè ai pregi loro particolari; ma a Gesù Cristo Dio, ed Uomo il pensiero, e l'affetto s'innalzi; poichè questo ha ad essere l'unico obbietto, obbietto indivisibile del nostro culto.

Manifesta cosa è pertanto, che il nostro Santo Padre Pio VI. nell'approvare, e nel permettere il novello Uffizio, non s'è punto, nè poco dipartito da ciò, che il suo Predecessore Clemente XIII. avea determinato, che il Sagro Cuore di Gesù sia dai Devoti risguardato unicamente quale simbolo della sua carità verso dell'uman genere. E se ha permesso, che altre espressioni si adoprinno, ha nondimeno mostrato, essere lo stesso il suo sentimento; volendo, che le espressioni medesime la carità di Cristo ci riducano al pensiero, per eccitarci ad amarlo, e  
ad

ad adorarlo quale egli è Dio , ed Uomo ; poichè , approvando una maniera di favellare , che necessariamente debb' essere in senso figurato intesa , ha dato chiaramente a conoscere ; che dunque il senso vero , e letterale è lo stesso , che nella Chiesa si è sempre avuto ; cioè , che in nessuna maniera , nemmeno col solo pensare , o , come dicono , negativamente , dividendo Gesù Cristo , quando si tratta di adorazione , in tutta la sua umanità adoriamo la Persona del Verbo , qual unico diretto obbietto del culto ; senza cercare , o fissare questa stessa Persona nel cuore , o in altra parte della medesima sua umanità , per non arrischiare la fede de' Cristiani , a cadere in quegli errori , che abbiamo in altro luogo indicati ; e che forse non sono , che troppo reali in alcuni , o per mancanza della necessaria istruzione , o pel soverchio impegno , che si ha di promoverla nei modi , che dalla Chiesa non sono nè approvati , nè intesi .

Nè perchè nel nuovo Ufficio si sono ammesse alcune espressioni , che sono certamente figurate , si creda di potere quelle giustificare , che in alcuni , o forse in tutti i Libri dei Devoti s' incontrano , o di poterne altri pubblicare della stessa buccia . Conciossiachè in primo luogo in esso Ufficio , trattone il primo Inno , in cui alla poetica libertà , da cui niente può conchiudersi , si è permesso , in nessuna parte si troverà l' *invocazione* , o la preghiera diretta al cuore ; laddove gli anzidetti libri sempre parlano col cuore , e lo invocano , come s' esso

fosse la Persona , che esaudire gli debba . Di poi ai Ministri del Santuario , ai quali principalmente è concesso di recitare quell' Uffizio , si può permettere alcune frasi , o espressioni , anche meno esatte , e figurate ; poichè s' hanno a credere nella dottrina della Chiesa eruditi , ed atti a dicifrare la verità dalle figure , ed a rinvenirla in esse . Non così il Popolo , che per la maggior parte si ferma nelle espressioni , quali sono ; e negli obbietti , che gli si presentano ; nè è in dovere di saper distinguere la verità dalle figure medesime . L' adorazione prestata direttamente al cuore , quale ne' libretti , che vanno attorno , si scorge , quante volte farà , che gl' Idiotti , nel cuore fermandosi , nemmeno pensino alla Persona del Verbo , di cui è il cuore ? Questo pericolo è forse da sopportarsi , e da mantenersi , per la massima parte de' Cristiani ? Si mediti pertanto , se così si vuole , il cuore fisico di Gesù Cristo , per la relazione , che ha , come simbolo , colla carità immensa di lui , la quale ben considerata eccitare ci dee a richiamarlo , quanto possiamo : ma si adori Gesù Cristo , che è quegli , che ci ha redenti , non col suo cuore , ma col sacrificare sulla croce tutto se stesso per noi .

F I N E .

SAN-



isthic excitatas esse discordias, omniaque noxiis Religioni, ac pietati turbari, atque ardere diffentionibus, ex quibus tanto majorem molestiam, doloremque percipimus, quanto perfectiora Nobis sunt Nationis Vestrae merita, in qua intuentes singulariter Vos, ut a Nobis diligendos, ita nunc maxime adjuvandos vehementer, prout debemus, in animum induximus. Itaque quo certiora consulendi, Vobisque opitulandi consilia iniri possent, quinque ex Propagandae Fidei Congregatione selegimus S. R. E. Cardinales, nimirum dilectos Filios Nostros Josephum Mariam Castelli Praefectum, Joannem Carolum Boschi, Petrum Pamphili, Antonium Eugenium Visconti, & Leonardum Antonelli, quibus & dilectum Filium Stephanum Borgiam ejusdem Congregationis Secretarium adjunximus, eisque ut pro sua sapientia rem omnem cognoscerent, dijudicarent, ac decernerent, commisimus. Cum igitur illi pluries ad mature ponderandas res, ac de iis deliberandum convenerint, in eam tandem sententiam consensere, ut acriora tantis malis adhibenda remedia sint, eaque fecere Decreta, quae perturbationum istarum cursum omnino abrumpere, ac publicam vestrae Nationi tranquillitatem restituere posse videantur. Illa ipsa Decreta diligenter ad Nos retulit idem Secretarius, Nosque eadem ne a Vobis ignorentur, hisce Nostriis Litteris inferenda judicavimus.

Decretum I. Sacrae Congregationis Particularis de Propaganda Fide habita die xxxv. Junii  
MDCCLXXV.

*MDCCLXXIX.* Sacra Congregatio Particularis de Propaganda Fide a Sanctissimo Domino Nostro PIO PAPA VI. super rebus Maronitarum specialiter deputata ad relationem Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Boschi Ponentis censuit, & decrevit, Monialem Endie, sive Annam Agemi Monasterii de Becorche in Chefrovano, & Instituti Sanctissimi Cordis Jesu assertam Fundatricem declarandam esse, prout declarat presentii Decreto, manifeste, & contumacialiter illusam, ejusque imaginationes, pratenfas revelationes; novas & extraordinarias opinationes de rebus sacris, & praeipue Unionem sui Corporis, & Animae cum Corpore, & Anima Domini Nostri Jesu Christi, esse falsas, commentitias, temerarias, erroneas, & ad minus sapientes haeresim; proindeque cogendam esse sub poena excommunicationis latae sententiae ad eas omnes, & voce, & scripto retractandas in manibus novi Vicarii Patriarchalis cum praeepto sub eadem poena, aliisque arbitrio Sacrae Congregationis, ut in posterum a similibus pratenfis gratiis, aut doctrinis disseminandis omnino absteineat. Insuper statuit praefatam Endie per Vicarium Patriarchalem praedictum longius a Becorche amandandam esse in aliud Monasterium, ubi perpetuo reclusa remaneat sub directione probi, & prudentis Confessarii ab eodem Vicario deputandi, arbitrio Sacrae Congregationis. Item eodem modo, & forma detrudendam etiam esse in aliud separatum Monasterium Sororem Catharinam praetenfam

Endie Vicariam , & præcipuam ejus hypocrisis administram , utpote falsarum revelationum , & gratiarum disseminatricem , & ream convictam aliorum delictorum ; cui graves , & perpetuæ poenitentia imponantur . Præterea scripta omnia præfatæ Endie , & libri ab ipsa compositi , aut ejus nomine evulgati per Vicarium Patriarchalem diligenter inquirentur , & colligantur , cogendo detentores in virtute sanctæ obedientia , & etiam sub pœna excommunicationis ad eos prompte , & fideliter tradendos . Demum eadem Sacra Congregatio declaravit , calumniam nefarie inventam de introductione in Nationem Maronitarum , atque adeo in ipsum Becorchien- se Monasterium damnatæ sectæ Liberorum Muratorum esse omnino falsam , insubsistentem , imaginariam , & denigrantem famam , & justam æstimationem Virorum etiam proborum , & Personarum in dignitate etiam Episcopali constitutarum : de qua teterrima calumnia tum ipsa Endie , tum ejus assertâ Vicaria Soror Catharina , & si qui alii eidem constandæ operam præstiterint , se retractare & voce , & scripto omnino debeant = *Joseph Maria Cardinalis Castelli Prefectus* = Loco † signi = *Stephanus Borgia Secretarius* .

Decretum II. *Sacra Congregationis Particularis de Propaganda Fide habita die xxv. Junii MDCCLXXIX.* Sacra Congregatio Particularis de Propaganda Fide a Sanctissimo Domino Nostro PIO PAPA VI. super rebus Maronitarum spe-

specialiter deputata ad relationem Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis Boschi Ponentis censuit, & decrevit præensum Institutum Monasticum sub appellatione Sanctissimi Cordis Jesu a Moniali Endie, sive Anna Agemi in Monte Libano fundatum, penitus esse abolendum, prout abolet præsentis Decreto; item quatuor ejus Instituti Monasteria, Becorchianum scilicet, Sancti Georgii de Sahhel-nama, Sancti Joseph Augustæ, & Beatæ Virginis de Sinne, quod erecta fuerint contra præscriptum Synodi Libanensis a Sede Apostolica approbatæ; omnino esse supprimenda: Becorchianum quidem cum suis prædiis, & redditibus in meliorem usum Nationis Maronitarum convertendum arbitrio Sacræ Congregationis, tria vero reliqua dispositioni relinquenda Episcoporum localium: Monachis autem, & Monialibus dictorum Monasteriorum permitti liceat a Vicario Patriarchali, aut Ordinem Antonianum amplecti, in eoque Religiosam Professionem iterum emitte-re, aut ad propriam domum abire, cum absolute a Votis obedientiæ, & paupertatis, non autem castitatis, nisi si quis justis ex causis etiam super hujusmodi voto dispensationem a legitima potestate obtinuerit. Simili prorsus modo eadem Sacra Congregatio censuit, & decrevit, abolendam etiam, & penitus supprimendam esse, prout abolet, & supprimit, assertam Confraternitatem sub dicto nomine Sanctissimi Cordis Jesu a præfata Endie erectam, & per totum Libanum, Syriam, aliasque Provincias  
flu-



studiose disseminatam , districtè inhibendo R. P. D. Germano Diab Episcopo , ne jus ullum imposterum , aut superioritatem , aut directionem in Personas eidem Confraternitati adscriptas exercere audeat = *Joseph Maria Cardinalis Castellii Prefectus* = Loco ✚ signi = *Stephanus Borgia Secretarius* .

Decretum III. *Sacra Congregationis Particularis de Propaganda Fide habita die xxv. Junii MDCCLXXIX.* Sacra Congregatio Particularis de Propaganda Fide a SS. D. N. PIO PP. VI. super rebus Nationis Maronitarum specialiter deputata ad relationem Eminentissimi , & Reverendissimi D. Cardinalis Boschi Ponentis , gravissimas ob causas censuit , & decrevit mandandum esse Reverendissimo P. D. Patriarchæ Maronitarum Josepho Petro de Stephanis , ut statim accedat ad Urbem ad reddendam rationem de nonnullis suis gestis sub pœna excommunicationis latæ sententiæ in casu moræ , omni- que prorsus appellatione remota , & a die intimationis præsentis Decreti suspendendum esse , prout de facto suspendit ab omni jurisdictione Patriarchali , & Episcopali arbitrio Sux Sanctitatis , retento exercitio Ordinis Presbyteralis tantum : quæ suspensio ut supra vim habeat etiamsi idem Dominus Patriarcha aut morbo , aut aliquo alio modo impeditus accedere non posset ad Urbem . Interim ne benemerita ista Natio Pastore destituatur , Sacra Congregatio censuit , deputandum esse in Vicarium Patriarchalem

chalem cum totali independentia a supradicto  
 Domino Patriarcha R. P. D. Michaellem Gaze-  
 num Episcopum Casarez , qui universam Chri-  
 stianam Maronitarum Nationem in spiritualibus  
 gubernet , & regat cum omni jurisdictione Pa-  
 triarchali ( Episcoporum electione , & Consecra-  
 tione excepta ) , & pro sua congrua quartam  
 partem reddituum Patriarchalium obtineat . Hanc  
 autem jurisdictionem , & Patriarchalis potestatis  
 exercitium assumere debeat , statim ac ipsi præ-  
 sens Decretum fuerit intimatum . Quatenus ve-  
 ro præfatus Dominus Episcopus Casarez hujus-  
 modi deputationem non acceptet , sive ex quo-  
 cumque casu , & tempore formiter dimittat ,  
 Sacra Congregatio vult , & intendit , ut in ejus  
 locum statim succedat R. P. D. Michael Fadel  
 Archiepiscopus Beriten. cum omni jurisdictione  
 Patriarchali , independentia , & emolumentis  
 prædictis . Isti autem Vicario Patriarchali modo  
 quo supra , Auctoritate Apostolica deputato ,  
 omnes , & singuli Episcopi , Monachi , Moniales  
 & Christianifideles Nationis Maronitarum perfecte  
 subjiciantur , & paruant in omnibus sub pœna  
 excommunicationis latæ sententiæ in casu con-  
 traventionis . Eodem modo Sacra Congregatio  
 mandat , & præcipit , ut R. P. D. Episcopus  
 Germanus Diab scripto retractet in manibus no-  
 vi Vicarii Patriarchalis , aut alterius ab eo de-  
 putati , illa omnia , quæ gessit , & scripsit in  
 favorem Illusionum supramemoratæ Endiæ ; idque  
 sub pœna excommunicationis latæ sententiæ , &  
 per sex menses , aut ultra suspendatur ab omni  
 juri-

jurisdictione Episcopali , & Ordine arbitrio præfati Vicarii = *Joseph Maria Cardinalis Castellì Præfectus* = *Stephanus Borgia Secretarius* .

Hæc autem omnia Decreta intimentur supradicto D. Patriarchæ , atque universis , & singulis Episcopis Nationis , & Superioribus utriusque Ordinis Monachorum , quibus per omnia exacte parere debebunt sub pœna excommunicationis latæ sententiæ , quorumque executio tum Patri Petro de Moretta Ablegato Apostolico , tum R. P. D. Raphaeli Haldani Archiepiscopo Tripolitano ad hoc specialiter deputatis , tum Vicario Patriarchali ita demandatur , ut alter eorum , vel ambo , vel omnes simul procedere legitime possint , omni , & quacumque appellatione remota . Datum ex Ædibus dictæ Sacræ Congregationis die , & anno , quibus supra = *Joseph Maria Cardinalis Castellì Præfectus* = Loco † signi = *Stephanus Borgia Secretarius* .

Hæc exposita Vobis Decreta , cum quam gravibus expressa causis , quamque non solum opportuna vestris rebus , sed & necessaria sint , perspicue intelligamus , Nostra etiam Apostolica comprobatione roborare volumus , reveraque per hæc Nostras in forma Brevis Litteras comprobamus , & confirmamus , iisque omne auctoritatis Nostræ pondus adjungimus , ac sub iisdem pœnis in ipsis contentis , omnibus ad quos spectare poterit , mandamus , ac præcipimus ,

ut eadem accuratissime compleant, atque exequantur. Minime dubitamus, quin pro Vestrarum Animarum salute laborantibus non præstitis omnes, per divinæ gratiæ præsidium, quod ut certius & cumulatius assequamini ejusdem auspiciem Apostolicam Benedictionem Vobis, Venerabiles Fratres, & Dilecti Filii, peramanter impertimur.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xvii. Julii MDCCLXXIX. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

*Benedictus Stay.*

Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, ac Dilectis Filiis Clero Sæculari, & Regulari, Magnatibus, Univerfoque Populo Nationis Maronitarum.

## PIUS PAPA SEXTUS

*Venerabiles Fratres, ac Dilecti Filii Salutem,  
& Apostolicam Benedictionem.*

**D**Edimus ad Vos hac ipsa die alias Nostras in simili forma Brevis Litteras, in iisque opportuna turbatis istis Ecclesiæ rebus volentes afferre remedia, tria peculiaris propterea constituta a Nobis Cardinalium Congregationis inseruimus  
De-

Decreta , eaque Apostolica Nostra Auctoritate rata fecimus , & confirmavimus . Verum non adhuc Nobis , Nostræque paternæ erga Vos sollicitudini satisfemicus ; Vestras enim res præcipue Nobis cordi esse profitemur , easque maxime in pristina sua laude , sueque splendore retineri , ac florere cupimus ; proindeque Vestrarum Animarum periculo commoti præterire non potuimus , quin has iterum plenas studii , atque amoris ad Vos Litteras perscribamus . Huc Nos vehementer etiam perspectissimæ Vestræ pietatis inducit fiducia ; fore enim certissime confidimus , ut quæ Nos statuenda ad pacem , & tranquillitatem inter Vos revocandam judicavimus eadem Vos sitis summa Vestrum omnium alacritate excepturi , neque omnino passuri , ut ulla possint a quoquam tam salutaribus , ac necessariis Decretis , præceptisque Nostris impedimenta afferri , atque opponi . Id Vos , Venerabiles Fratres , ac Dilecti Filii , quanta animi Nostri contentione possumus , non solum hortamur in Domino , sed etiam obsecramus . Egregio obsequio Vestro sublevate Nostras hæc de Vobis , Vestraque Animarum salute curas , omnemque date operam , ut quas ex tam inclyto Dominico Agro evellere discordiarum , atque offensionum stirpes satagimus , eximie Nos in eo profecisse mirifica Vestrarum voluntatum consensione lætemur . In suscipiendis hisce consiliis , quid Nos respeximus aliud , quam quod ad fidei , pietatis , religionisque Vestræ incolumitatem pertinet , quam ut facile est per dissensiones everti , ita conserva-

re,

re , ac tueri nisi mutua inter Vos pace , concordiaque non potestis ? Amovete igitur a Vobis omne minuendæ Vestræ pristinæ gloriæ discrimen , quæ in eo potissimum semper est versata , ut quæ ab Apostolica hac Beati Petri Cathedra derivata essent , eadem summo studio , atque unanimi observantia confectaremini . Hunc in modum , & publico Vestro bono , de quo nunc præcipue agitur , præclare prospicietis , & illustre Nobis dabitis Vestræ in hanc Sanctam Sedem devotionis specimen , amoremque in Vos Nostrum , Vestrique Nominis existimationem egregie amplificabitis . Deum precamur , ut Nostra de Vobis vota ipse , qui potens est , sua benignitate prosequatur , & compleat , ac per Spiritus Sancti dona omnem discordiam , perturbationemque a Vobis amovens in sua Vos pace constitutos sua virtute custodiat . Demum in singularis paternæ charitatis pignus Apostolicam Benedictionem Vobis , Venerabiles Fratres , ac Dilecti Filii , universæque Nationi Vestræ peramanter impertimur .

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die xvii. Julii MDCCLXXIX. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

*Benedictus Stay .*

NOI

# NOI RIFORMATORI

## DELLO STUDIO DI PADOVA

**A**Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approvazione del *P. F. Carlo Domenico Bandiera* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Bergamo* nel Libro intitolato : *Divozione al Sagro Cuore di Gesù, Sentimento di Anton Tommaso Volpi Curato d'Osio, MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimente per Attestato del Segretario Nostro niente contro Principi , e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Vincenzo Antoine* Stampator di *Bergamo* , che possi essere stampato , osservando gli ordini in materia di Stampe ; e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova .

Dat. li 4. Febbrajo 1780. M. V.

( ALVISE VALLARESSO Rif.

( ANDREA TRON Cav. Proc. Rif.

( GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIAN Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 457. al Num. 1931.

*Davidde Marchesini Segret.*

Addi 4. Febbrajo 1780. M. V.

Registrato nel Libro del Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia a Carte 102.

*Andrea Sanfermo Segret.*

**ERRORI.**

**CORREZIONI.**

<i>Pag.</i>	<i>Lin.</i>		
4	6	dissenzioni	dissenzioni
5	9	dell' altra parte	dall' altra parte
8	8	unito	unico
23	15	<i>Al</i>	<i>Il</i>
27	27	tutti	tutto
40	28	<i>immacolata</i>	<i>immediato</i>
41	3	verità	reità
50	22	parre	parte
53	16	di Gesù.	di Gesù)
64	10	Al che	Il che
90	30	Erit	Quia
109	7	detto	dello
110	8	Per questi	Per questo
110	11	lo	la
133	31	<i>pratenas</i>	<i>pratenfas</i>



8355







